Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI ... Pubblicità commerciale: vedere condizioni in testa della rispettiva rubrica. — Avvisi commerciali: pagina di testo divisa in 6 colonne, L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 10 colonne, L. 1 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 10 colonne, centesimi 80 la linea di 6 punti; in pagine seguenti cronaca, Teatri ... L. 2 la linea. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER Roma, Via del Tritone, N. 63, oppure Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e all'estero.

Anno XXXIII — Mercoledì 17 Marzo 1915 — ROMA — Mercoledì 17 Marzo 1915 — Num. 76

Pregiudiziale austriaca in caso di trattative?

Al di là del serio e del faceto

Qualunque compagnia, qualunque circolo o ambiente hanno il loro *enfant terrible*, che può essere indifferentemente o un solenne imbecille o un insigne filosofo, perchè gli estremi della imbecillità e della filosofia a un certo punto si confondono; — e la cui funzione, per quella *vis medicatrix naturae*, che provvede ad ogni male fisico e morale, è di immunizzarci contro le follie che germinano nelle collettività, e di renderle innocue portandole ad un assurdo troppo evidente perchè possano più riuscire dannose a nessuno.

E' il caso questo del nostro ottimo amico personale Francesco Coppola in seno ai nazionalisti; al quale chiediamo venia di questo preambolo, avvisando senz'altro che egli è tutt'altro che un imbecille, rimanendo però sodissimo filosofo, al di là di tutte le più estreme convenienze e tollerabilità della politica pratica. Per cui egli fa appunto magnificamente la parte di *enfant terrible* del suo partito; e sviluppandone di deduzione in deduzione le formule fino al settimo cielo della astrazione, arriva al punto culminante con queste parole in corsivo: — *che quali che siano le concessioni che il pericolo estremo possa consigliare all'Impero austriaco, l'Italia deve fare lo stesso la guerra.* —

Confessiamolo: a dispetto della tragicità della situazione che ci ravvolge a ogni parte, e della gravità dei problemi a cui ci troviamo davanti, la prima impressione della lettura di queste parole è irresistibilmente umoristica. Ve la imaginate voi l'Italia, con tutti i suoi eserciti arrivante alle porte aperte dei suoi confini, accolta con un largo cortesia dall'alleato o nemico che sia, pronto a qualunque concessione, e che invece insiste a volere fare la guerra per avere quello che l'altra è pronta a concederle senza la guerra? Gli austriaci non hanno mai mostrata eccessiva finezza di mente; ma noi dobbiamo supporre che di fronte ad un caso così straordinario, del quale non vi è esempio forse nella storia militare, qualche cosa comincerebbe a muoversi nello stesso cervello della Monarchia, col sospetto se non fosse il caso, di fronte a questo strano novello nemico a qualunque costo, invece di chiudere le porte delle fortezze, di aprire quelle dei manicomi... E ve l'imaginate voi il popolo d'Italia, questo popolo del buon senso anche troppo spicciolo sino a diventare un po' volgare, preso a un tratto da un furore così eroicomico? Troppo Sancho Pansa è di certo, il buon popolo italiano amatore della cintola larga e magari sbottonata; ma chi è che sogna di trasformarlo all'improvviso in un Don Chisciotte che non si contenti nemmeno quando gli offrono Dulcinea?

Ma torniamo al serio, che non vorremmo essere fraintesi.

E fraintesi non dovremmo essere. Noi abbiamo sino dal principio posto, con molta sobrietà, ma con eguale precisione, i punti che ci sono parsi fondamentali nella situazione di fronte alla quale l'Italia si è trovata. Siamo stati fra i primi a riconoscere e dichiarare con intera fermezza, che la politica svolta dall'Austria e dalla Germania, contraddicendo agli scopi dell'alleanza e ponendosi anzi contro nostri interessi fondamentali, ci scioglieva dagli obblighi dell'alleanza stessa, ridonandoci piena ed assoluta libertà di azione per provvedere contro le minaccie ai nostri interessi da qualunque parte venissero; per profittare anche delle occasioni favorevoli a quegli interessi da qualunque circostanza ci fossero offerte. Noi ci siamo dichiarati avversi, non meno che all'interventismo romantico, a quel neutralismo che nascondeva sotto di sè un misto di pusillanimità propria e di segreto favoreggiamento agli altri, di quella strana specie di patriottismo straniero di cui anche l'«Idea Nazionale» ha fatta cruda anatomia. Nè ci siamo mai dissimulati che, sia per la difesa dei nostri interessi, sia per il profitto di quelle convenienze che a noi, sciolti di qualunque vincolo, le circostanze potranno mettere davanti, l'Italia doveva apprestarsi materialmente e tenersi pronta moralmente ad affrontare con animo deciso anche tutti i sacrifizi e i rischi della guerra; della guerra che rimane ancora, ed oggi anzi è più che mai, l'ultima ragione del diritto di vita e di dignità delle nazioni. Nè, perchè noi siamo lontanissimi dal romanticizzare sulla guerra, e sappiamo considerare al loro vero peso, che è grave assai, tutti i mali, i dolori, i danni materiali e sentimentali che la guerra involve, e che vanno considerati soprattutto per un paese quale è ancora pur troppo il nostro, assai scarso di risorse materiali e morali, e che appunto perchè nato da poco e affetto di tutte le debolezze dell'adolescenza, deve preoccuparsi dell'avvenire; ci nascondiamo che accanto ai suoi mali la guerra ha i suoi beni, specie per l'educazione dell'anima nazionale, e che essa può riuscire anche una cura, sia pure rude, per tante miserie e viltà.... Ma, dal riconoscere certi effetti educativi della guerra, all'invocare e volere la guerra come sistema educativo; dal ritenere che la nazione debba tenersi pronta ad affrontare con qualunque sacrificio immediato per i suoi interessi immanenti, al volere e al proclamare che essa ci si deve gettare in ogni e qualunque caso in una caccia fantastica di sogni, anche pel gusto di avere con la guerra quello che si possa ottenere senza la guerra; — ci corre assai. Voi arrivate con questo all'assurdo di predicarla come una specie di grandioso *sport* filosofico, nel quale la nazione non vi seguirà mai. E non seguendovi da prova di una serietà fondamentale, che è la vera forza; di quella serietà su cui appunto possiamo calcolare pel giorno in cui dovessimo chiamarla ad una guerra necessaria.

E poichè il ragionamento, a cui si oppone ragionamento, non porta spesso alle persuasioni definitive, vogliamo richiamare un grande esempio.

Sono ormai otto mesi che l'Inghilterra si trova in guerra, e con una energia d'azione ed una fermezza di scopi che ne mettono in pieno rilievo tutte le sue virtù di lottatrice secolare per l'impero. Con tutto questo però uno dei suoi uomini di Stato più popolari e più famosi, Lloyd George, parlando giorni sono in pubblico, ebbe a fare alcune dichiarazioni, limitatrici, che richiamiamo alla meditazione di coloro i quali presso noi stanno filando la teoria della guerra ad ogni costo ed anzi della guerra per la guerra.

— Avanti che un soldato tedesco, dichiarò Lloyd George, avesse posto il piede nel territorio del Belgio, se noi avessimo fatto un plebiscito avremmo trovato che il 99 per cento del popolo inglese si sarebbe dichiarato contrario alla partecipazione alla guerra. Ventiquattro ore dopo, quando la violazione tedesca della neutralità del Belgio fu un fatto compiuto, un plebiscito avrebbe viceversa mostrato che il 99 per cento del popolo inglese era per la guerra. —

Ora non è il caso di discutere qui se l'indignazione inglese per la violazione della «santità dei trattati», che rivoltò in ventiquattro ore l'intera opinione pubblica, non nascondesse sotto la superficie altruista ragioni egoistiche più profonde. Una cosa era probabilmente congiunta all'altra, perchè in quella violazione era implicita una sfida alla dignità ed alla potenza dell'Impero inglese, che di quel trattato particolare era il principale custode. E l'Inghilterra del resto fa benissimo dal suo punto di vista se, entrata nella guerra per un moto in parte ideale, la svolge anche a beneficio ed assicurazione dei suoi interessi particolari. A parte tutto questo resta però la verità della dichiarazione fatta da Lloyd George, e che nelle varie pubblicazioni diplomatiche trova testimonianza e conferma; — e cioè che solamente quando tutti i mezzi diplomatici furono esauriti; quando l'invasione del Belgio, con la sfida che implicava per l'Inghilterra, fu un fatto compiuto, essa sentì di dovere mettere mano alla spada. Anzi, nemmeno allora. Ci fu un supremo momento, terribilmente drammatico, quando Lord Goschen, l'ambasciatore inglese a Berlino, quasi nel varcare la porta, rivolse un ultimo appello: — Non poteva ancora la Germania recedere dalla violazione? — E' ormai fatto — rispose Betmann-Holweg. — E solo allora l'ambasciatore dichiarò la guerra.

Tutto questo dovrebbe riuscire di alto insegnamento ai fautori della guerra per la guerra. Una Potenza quale è l'Inghilterra, che ha una tradizione nazionale ormai millenaria, che si gloria di parecchi secoli d'Impero; una Potenza che domina su oltre quattrocento milioni d'uomini, ed occupa un quinto del territorio terrestre, e signoreggia sui mari, ed ha a propria disposizione risorse infinite per cui, come avverti pure Lloyd George, può «continuare la guerra per oltre cinque anni coi soli proventi dei suoi investimenti all'estero»; una tale Potenza ha compiuto ogni sforzo diplomatico per evitare la guerra, e non ha tratta la spada che quando non gli è rimasta altra via per difendere la sua dignità e la sua esistenza imperiale.

Ora, appunto in questa renitenza, in questa grave apprensione della guerra, in questo conato diplomatico per evitarla, noi troviamo il meglio della sua forza; la migliore garanzia che essa non rinfodererà la spada tratta con riluttanza, che quando avrà conseguiti gli scopi che si è proposta.

L'Italia, tanto più debole e scarsa di risorse, non può certo vergognarsi di seguire l'esempio dell'Inghilterra; di mettere i negoziati, sino a quando possibile, davanti all'azione, e di non trarre la spada che quando appaia inevitabile. Tutto questo è ovvio a chi abbia il più tenue lume di buon senso, quel lume che in alcuni pur troppo è spento dalla filosofia; e noi potevamo forse risparmiarci questa esposizione di verità assai comuni. Ma abbiamo voluto scrivere perchè questa teoria della «guerra per la guerra», della «guerra non ostante qualsiasi concessione», può fra l'altro avere anche l'effetto di screditare una guerra necessaria, gettando sopra di essa un riflesso di follia.

E poi perchè non si confonda la pesante spada della nazione, che non può uscire che in caso estremo dal fodero, con queste spade di cartone che tagliano continuamente l'aria.

O. Malagodi.

Tre vapori inglesi affondati da sottomarini

LONDRA, 16.

L'Ammiragliato annuncia che è ora confermato che i vapori «Florazan» «Headlands» e «Hardalt» sono stati attaccati e affondati da sottomarini tedeschi l'11, il 12 e il 13 marzo.

Marinai anglo-francesi raccolti a Panama dal «Nordisk»

LONDRA, 16.

Mandano da Stoccolma alla *Morning Post* che il capitano della nave svedese *Nordisk* ha telegrafato da Panama ai suoi armatori di avere raccolto all'isola di Pasqua quaranta marinai inglesi e francesi appartenenti a navi che sono state affondate dagli incrociatori tedeschi.

La pregiudiziale austriaca

VIENNA, 16.
(radiotelegrafato dalla frontiera).

Sono in grado di darvi alcune informazioni importanti su una pregiudiziale che negli alti circoli politici dell'Impero si mette già avanti riguardo le possibili concessioni da fare all'Italia. L'importanza di questa pregiudiziale è tale, che inevitabilmente essa deve precedere e presiedere qualunque tentativo di discussione sulla misura delle concessioni.

Ammesso che fra l'Austria e l'Italia si possa venire ad un accordo sul carattere e la misura delle concessioni stesse, in quale situazione dovrà attendere dopo la fine della guerra? Ecco come è posta la questione.

Ora io non so, nè ho modo di sapere quali siano in proposito le idee del Governo e degli alti circoli politici italiani. Ma sono in grado di dirvi che, per ora almeno, a Vienna si ritiene che qualunque concessione possa venir fatta all'Italia fin d'ora in tutti i suoi particolari; ma che in sua esecuzione dovrà essere rimandata dopo la conclusione della pace. E si afferma al riguardo ragionevolmente a Vienna si ritengono inoppugnabili. — Chi ci garantisce — si osserva — che dopo che le concessioni fossero fatte ad attuate, l'Italia non possa essere spinta da altre ragioni, manifestatesi nello sviluppo generale della situazione, a entrare egualmente in guerra con noi? Ora, se fra le concessioni fatte si trovasse il Trentino, è evidente che in questo modo l'Austria-Ungheria verrebbe a privarsi della sua posizione strategica più minacciosa per l'Italia e a mettersi in una situazione inferiore, di cui poi l'Italia stessa, una volta padrona del Trentino, potrebbe profittare contro di noi.

Questa la ragione precipua della pregiudiziale, la quale, secondo almeno le mie informazioni, è sostenuta anche dalla Germania. La Germania però crederebbe di poter superare questa prima fondamentale difficoltà che si para fra l'Italia e l'Austria, costituendo al possesso immediato richiesto dall'Italia, una specie di equivalente, che sarebbe la sua garanzia. Probabilmente si arriverebbe sino al punto — s'intende che parliamo sempre di ipotesi — di consegnare il Trentino nelle mani della Germania, che lo deterrebbe sino alla fine della guerra per conto dell'Italia, per consegnarlo a questa quando l'Italia avesse adempiuto nel modo più assoluto agli obblighi di neutralità, o a qualunque altro obbligo che essa si fosse assunto. Indubbiamente, anche a parte la pregiudiziale austriaca, la Germania terrebbe anche per conto proprio a mantenere nelle sue mani qualche specie di pegno per garanzia più generale della condotta dell'Italia.

Presentando questa pregiudiziale con le sue conseguenze ipotetiche, lascio a voi qualunque giudizio al riguardo. Non è però fuori di luogo osservare subito che, stabilito un tale stato di cose, mentre la Austria e la Germania avrebbero nelle mani una garanzia per la condotta dell'Italia, viceversa l'Italia rimarrebbe senza la menoma garanzia per l'esecuzione delle promesse a guerra finita. Non si vuole con questo sollevare dubbi sulla buona fede delle proposte e delle garanzie morali; ma nello stesso modo che in Austria e in Germania si teme che ragioni nuove portate dagli avvenimenti possano obbligare l'Italia ad una ulteriore azione fuori della neutralità, così, e a maggior ragione, si può temere che le sorti della guerra possano impedire all'Austria ed alla Germania l'adempimento degli impegni presi. Se un'Austria vittoriosa credesse che la sua nuova situazione le imponga di mantenerli, si può forse presumere che la Germania ricorresse alla forza per obbligarla? E nel caso che gli svolgimenti della guerra portassero la Germania a dover pensare gravemente ai casi suoi, è presumibile che essa si preoccuperebbe delle garanzie date quando sperava ancora di essere vittoriosa e di dominare la situazione?

Con questo, ripetiamolo ancora una volta, ne considerato sotto la visuale dell'ipotetico; ma poichè si fanno ipotesi da una parte per trarne deduzioni, non è fuori di proposito di avanzarle anche dalla parte nostra.

Italia e Austria
in due interviste del "Temps,"

PARIGI, 16.

Il corrispondente romano del *Temps* manda al suo giornale due interessantissime riviste con due uomini politici italiani, che sono in stretta relazione con i membri del Ministero Salandra. Uno dei due intervistati ha detto:

«La Germania è persuasa al punto in cui sono le cose che la sua situazione militare e quella dei suoi alleati sarebbero gravemente compromesse se l'Italia entrasse in campo a fianco della Triplice Intesa, trascinando seco la Rumania e la Grecia. La Germania ha creduto di potere evitare questo enorme pericolo persuadendo l'Austria a fare delle concessioni territoriali. L'Austria ha incominciato con un rifiuto. In seguito è parso che essa cedesse alle persistenti ed energiche pressioni della Germania anche perchè l'Austria è persuasa che l'Italia si arma veramente. Si dice che le trattative che hanno avuto luogo in questi giorni a Vienna fra il barone Burian, il conte Tisza e il conte Sturgkh avrebbero deciso l'Austria ad entrare nella via delle concessioni sotto l'influenza più o meno imperativa della Germania. In che consisterebbero queste concessioni? Si parla del Trentino, del Friuli Orientale; si parla di una garanzia speciale a favore delle popolazioni della riva orientale dell'Adriatico. Io non posso dirvi nulla di preciso».

Il secondo intervistato, dopo aver confermato quanto il suo collega aveva detto al corrispondente, ha aggiunto:

«Le pratiche che hanno avute luogo finora sono state fatte direttamente e in primo luogo dal principe di Bülow per sua iniziativa, non per iniziativa del Ministero Salandra-Sonnino. E' il principe di Bülow che si è deciso a parlare coi nostri e fare intravedere la possibilità di un accordo con l'Austria.

Certo prima di giungere a tal passo, il principe di Bülow ha fatto tutto il possibile per incitare gli on. Salandra e Sonnino a intraprendere le pratiche. Von Bülow ha fatto capire sulla stampa tedesca e su una parte della stampa italiana che egli si è fatto eco di tutta una rifioritura di polemiche sulla possibilità di concessioni dell'Austria, ha provocato dei movimenti in questo senso nel mondo romano e nei circoli parlamentari, ha cercato indirettamente di conoscere il pensiero del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri. Il suo scopo era di giungere a far parlare per primi gli on. Salandra e Sonnino, ma essi si sono rifiutati energicamente ed hanno respinto con fermezza ogni trattativa a questo riguardo. Intanto continuarono tranquillamente la preparazione militare e morale del paese e il principe di Bülow, vedendo che l'on. Salandra e l'on. Sonnino erano risoluti a lasciare a lui il compito di iniziare delle trattative, si recò a trovare prima l'on. Sonnino e poi l'on. Salandra per sapere se nel caso in cui l'Austria avesse fatto delle offerte, essi erano disposti a discuterle. Cosa hanno risposto gli on. Salandra e Sonnino? Poichè il principe di Bülow non aveva ad essi come ambasciatore fu risposto così:

— L'Austria faccia le offerte direttamente o per mezzo vostro: noi vedremo cosa dovremo fare per l'interesse superiore del nostro paese.

Voi vedete che la situazione è ben diversa da quella che hanno lasciato vedere parecchi giornali italiani e stranieri. Non è l'Italia che ha fatto delle offerte. Nessun ministro di nessun paese si sarebbe assunta tali proposte. Se per avventura l'Austria facesse offerte tali da risolvere le questioni irredentistiche sarebbe stato follia respingerle.

Se l'Austria faceva proposte derisorie, nessuno avrebbe potuto rimproverare i ministri Salandra e Sonnino di avere rifiutato tali offerte. Gli organi della stampa tedesca tentarono di gettare qualche confusione per far credere che l'Italia abbia preso l'iniziativa delle trattative. Si comprende il loro scopo, ma è opportuno che si sappia come ciò è contrario alla verità».

Le trattative di Bülow
e le concessioni all'Italia

PARIGI, 16.

Il *Matin* scrive: «Tutto fa credere che — contrariamente alle informazioni del *Daily News* — Francesco Giuseppe non abbia affatto ordinato la rottura delle trattative del Principe Bülow, ma che l'Austria sia veramente pronta a cedere quanto il Ministro germanico promette. L'Imperatore austriaco deve sottostare a tutte le ingiunzioni di Berlino, e se Bülow garantisce il consenso dell'Austria, è segno che si è assicurato la previa sottomissione di Vienna. Non si tratta più di sapere se l'Austria-Ungheria cederà qualche cosa, ma soltanto di conoscere se questo «qualche cosa» basterà ad appagare l'Italia; e anche più si tratta di sapere come la Germania riuscirà a convincere l'Italia ad essere soddisfatta delle concessioni che otterrà in questo modo, concessioni assai minori di quelle che avrebbe ottenuto unendosi alla Triplice Intesa. Inoltre, non bisogna dimenticare che il possesso di Trieste e dell'Adriatico non può essere assicurato all'Italia in modo definitivo se non dalla sconfitta germanica, dalla disfatta del germanesimo. Il problema non è più dunque a Vienna ma a Roma.

Anche il *Figaro* ammette che le informazioni del *Daily News* non siano troppo serie, ma si guarda dal criticare il contegno dell'Italia.

«I ministri italiani, il giornale conclude, non potevano evidentemente mandare a spasso il principe di Bülow, ma sarebbe eccessivo dedurre che perchè si sono degnati di ascoltarlo, la missione straordinaria dell'Ambasciatore germanico abbia trionfato. Tutto fa credere che il suo passo non abbia modificato, nè modificherà probabilmente le intenzioni dell'Italia. Ad ogni modo non ha ritardato affatto la votazione della legge di difesa economica e militare che ha per scopo principale di dare al Governo italiano un'arma contro gli agenti di torbidi e di spionaggio, di cui la Germania ha inondato l'Italia».

Che dice il dott. Dillon

Il dott. Dillon — che è sempre a Roma — in un telegramma al «Daily Telegraph» dice di essere informato che il Gabinetto di Vienna è pronto a seguire i consigli della Germania per quanto riguarda la necessità di offrire all'Italia qualche concessione territoriale in cambio della neutralità di questo, durante la guerra attuale.

Il giornalista aggiunge che non può affermare che dei negoziati siano già stati iniziati tra il Governo italiano e quello austriaco.

Alla Camera dei lordi
Le notizie sommarie della guerra

LONDRA, 16.

Nella seduta d'ieri alla Camera dei Lordi il Ministro della Guerra Lord Kitchener ha detto: «Dopo l'ultimo mio discorso abbiamo inviato rinforzi sostanziali in Francia, l'esercito francese ha fatto importanti progressi, soprattutto in Champagne, e gli attacchi tedeschi contro Varsavia sono falliti. Le operazioni nei Dardanelli, ha soggiunto Lord Kitchener, procedono bene».

L'azione nei Dardanelli

Incrociatore inglese spintosi fino a Nagara?

PARIGI, 16.

L'Agenzia Havas ha da Roma ... da Atene ... che il 14, all'alba, ... inglese ... presso Kum Kalesi ... di ... Kevos e di Saros ... delle batterie ... «Amethyst», schivando le torpedini, si avanzò fin verso Nagara, al di là della strozzatura di Cianak. Durante questo audace «raid» venne colpito da tre granate che gli causarono alcune avarie, otto morti e tre feriti.

Secondo notizie da fonte tedesca trasmesse per via di Copenaghen, gli Alleati hanno sbarcato in parecchi punti del golfo di Smirne. Queste truppe attualmente starebbero in marcia verso la città. La notizia — data la fonte da cui proviene — va accolta con riserva.

Sette navi alleate danneggiate ai Dardanelli
secondo voci turche

COSTANTINOPOLI, 16.

I giornali dicono che — secondo informazioni da fonte certa — sette grandi navi da guerra inglesi e francesi sono rimaste gravemente danneggiate durante il bombardamento dei Dardanelli. L'Agamennon è attesa per le riparazioni a Malta; le riparazioni alla corazzata francese Jean Bart saranno terminate in maggio. Il numero dei morti e dei feriti è molto più grande di quanto confessano i comunicati nemici. Soltanto sulla nave-ospedale Canadà che è giunta al Pireo e che senza essere autorizzata ha comunicato con la terra vi sono a bordo trecento feriti ed inoltre tre aviatori pure feriti.

Ancora un mese per battere Cianak

MILANO, 16.

L'inviato del Corriere della Sera ad Atene ha avuto una lunga conversazione con un ufficiale francese sul bombardamento dei Dardanelli. Avendo il giornalista chiesto fra quanto tempo gli Alleati contano di poter giungere a Costantinopoli, l'ufficiale, che è comandante del Canadà, ha risposto: «Le previsioni non sempre una cosa assiste... e non dovremmo farne perchè in queste operazioni i due ammiragli procedono con molta prudenza. Ma per quello che ho udito dire, gli ammiragli calcolano di dovere battere i forti almeno per altro mese.

La maggior parte di questo tempo sarà spesa intorno alla strozzatura di Cianak. Una volta superata questa gli altri forti verranno tutti giù come quelli dell'ingresso. Anche se qualcuna resisterà, le navi passeranno ugualmente a tutta velocità ed una volta fuori della stretta nessuno ci impedirà di arrivare a Costantinopoli. Le fortificazioni della costa del Mar di Marmara sono lontane dal bersaglio, che le navi potranno passare agevolmente al largo di esse. Le mine vedrete che non saranno nocive perchè le acque molto profonde impediscono di farle saltare e quelle galleggianti vengono della corrente portate in una sola direzione che avremo ben cura di evitare.

— E credete che si farà qualche battaglia anche fra le truppe di terra?

— A questo riguardo non posso esprimermi molto esplicitamente, ma posso dirvi che si è un poco esagerato nei riguardo della spedizione terrestre della quale può esserci bisogno fino ad un certo punto. Ci si dice che se un forte esercito turco con buone artiglierie si trovasse padrone delle rive dello stretto potrebbe ancora impedirci di uscire dal Mar di Marmara, chiudere la via dei rifornimenti e ridurre le navi in una parola con quello stesso blocco che costrinse gli inglesi nel 1807 ad abbandonare a tutta velocità Costantinopoli, dopo essere riusciti con una brillante operazione a forzare gli stretti. Ora questa minaccia non può spaventarci, perchè i tempi sono cambiati, alla vela è stato sostituito il vapore e le nostre artiglierie saranno molto superiori a quelle del nemico.

— Sicchè non credete alla possibilità di uno sbarco?

— Io ritengo semplicemente dire che non ce n'è la necessità, ma è probabilissimo che lo sbarco abbia luogo tanto più che già sono pronte le truppe. Gli abitanti della Baia di Mudro a Lemno hanno già visto dei soldati francesi ed inglesi. Dove sbarcheranno, quando, ed in che numero ce lo diranno gli avvenimenti che non mancheranno di svolgersi con grande interesse.

Impressioni di profughi da Costantinopoli

BRINDISI, 16.

E' giunto da Dedeagatch il piroscafo *Milano* che aveva a bordo varii profughi da Costantinopoli.

I profughi confermano che, fino al giorno undici scorso, il fuoco di artiglieria fu estremamente violento da ambo le parti nella zona dei forti di Dardanus e di Cianak. Essi dicono che, secondo quanto udirono a Costantinopoli, il dragaggio delle mine procede con lentezza e con difficoltà, ma metodicamente e senza interruzione.

Dichiarano infine che è comune convincimento a Costantinopoli che fra un mese la Capitale sarà occupata dagli Alleati i quali dovranno superare le maggiori difficoltà per forzare la strozzatura di Cianak.

La situazione

Tre incrociatori inglesi — il *Glascow*, il *Kent* e l'*Orama* — naviganti nell'Oceano Pacifico hanno dato una caccia assai brillante all'incrociatore tedesco da battaglia *Dresden*: lo hanno raggiunto presso l'isola Juan Fernandez, l'isola di Robinson Crosuè, costringendolo ad arrendersi dopo cinque minuti di combattimento.

Già il fuoco devastava l'incrociatore germanico; arrivate le fiamme ai depositi delle munizioni, la Santa Barbara ha esploso, facendo colare a picco la nave. Essa è scomparsa nelle acque del Pacifico, dopo che tutto l'equipaggio del *Dresden* è stato raccolto e salvato a bordo degl'incrociatori britannici.

I lettori ricorderanno che non tutte le unità germaniche formanti la squadra dell'Ammiraglio von Spee vennero affondate nella battaglia delle Falkland dalla flotta inglese comandata dall'Ammiraglio Sturdee. Perirono o furono disarmati lo *Scharnhorst*, nave ammiraglia, il *Gneisenau*, il *Liepzig* e il *Nurnberg*. Il solo *Dresden* riuscì a mettersi in salvo con la fuga. Questo incrociatore uscì dall'Atlantico, passò nel Pacifico, dove cercò di emulare le gesta dell'*Emden*. L'Ammiragliato britannico gli ha sguinzagliato dietro la piccola squadra dei tre incrociatori che lo hanno raggiunto assai rapidamente e ne hanno avuto ragione senza riportarne danni.

D'incrociatori tedeschi naviganti armati al di fuori del Mare del Nord e scorrazzanti per gli Oceani non rimane dunque oramai che il solo *Karlsruhe*, che qualche mese addietro fu avvistato nelle acque dell'Atlantico; ma da molto tempo non si hanno, di questo vascello-fantasma, più notizie.

Quanto alle operazioni franco-inglesi nei Dardanelli, mancano anche oggi notizie ufficiali sicure. Dispacci pervenuti ai giornali parigini e ateniesi annunziano che l'altro giorno la piccola corazzata britannica *Amethist* riuscì a passare il punto più angusto dello Stretto, la famosa « strozzatura di Chanak », e potè arrivare fino in vista di Nagara; poi se ne tornò indietro, dopo aver subito qualche danno, ma non grave, da parte delle batterie turche di terraferma; i giornali insistono pure nel riprodurre la voce — da molti giorni pervenutaci e non mai ufficialmente confermata — d'uno sbarco di truppe alleate nel golfo di Smirne. Infine, notizie provenienti da Costantinopoli assicurerebbero che ben sette unità della flotta anglo-francese operante dentro e attorno i Dardanelli, sarebbero state danneggiate dai cannoni ottomani costieri in tal modo da esigere più lunghe e laboriose riparazioni.

Con tale espressione si vuole fare intendere che le sette corazzate alleate — tra cui si troverebbe l'*Agamennon*, ammiraglia — hanno dovuto uscire di squadra e recarsi a Malta nei bacini di raddobbo. Probabilmente, questa deduzione è fantastica e va accolta con beneficio d'inventario. Certo — e i comunicati inglesi l'hanno più volte annunziato — è avvenuto di frequente che granate di batterie turche colpissero i fianchi e le soprastrutture di alcune unità operanti ai Dardanelli; ma non è stato mai annunziato, nè abbiamo dati per reputarlo, che tali danni, inevitabili in un'impresa di quel genere, siano stati così gravi da inutilizzare per un certo tempo alcune fra le navi alleate.

Nessuna novità degna di nota dai teatri della guerra terrestre. L'offensiva tedesca sul Narew si è molto indebolita in questi ultimi giorni di fronte ai frequenti contrattacchi russi. Nei Carpazi la lotta continua tuttora aspra, ma sempre indecisa. I combattimenti più serii sarebbero avvenuti attorno al colle di Uszok, dove considerevoli forze russe — al dire dello stesso comunicato viennese — avrebbero conquistato importanti posizioni austro-ungariche, riuscendo a mantenervisi per un certo tempo. Ma avendo i corpi d'esercito austriaci tentato un contrattacco generale, i Russi sono stati sloggiati dalle posizioni occupate, con qualche perdita, specialmente di prigionieri.

Il "Dresden„ affondato da navi inglesi

Il comunicato francese

PARIGI, 15.

L'Ambasciata britannica comunica la seguente nota:

L'Ammiragliato annunzia che il 14 marzo gli incrociatori inglesi « Glascow » e « Kent » e l'incrociatore ausiliario « Orama » hanno raggiunto l'incrociatore tedesco « Dresden » presso l'isola Juan Fernandez. Dopo cinque minuti di combattimento il « Dresden » ha abbassato la sua bandiera ed ha issato bandiera bianca. L'incrociatore tedesco aveva subito gravi danni ed il fuoco si era manifestato a bordo. Poco tempo dopo le stive esplodevano; il « Dresden » affondava. Il suo equipaggio è stato salvato. Le navi britanniche non hanno avuto alcuna perdita e non hanno subito alcun danno.

Il comunicato inglese

LONDRA, 16 (Uff.)

Gli incrociatori britannici « Glascow », « Orama » e « Kent » hanno sorpreso l'incrociatore tedesco « Dresden » nei paraggi di Juan Fernandez. Dopo un combattimento di cinque minuti il « Dresden » ha abbassato la bandiera e si è arreso. L'incrociatore tedesco, molto danneggiato, bruciava. Le stive sono saltate in aria ed il « Dresden » è affondato. L'equipaggio è stato salvato.

Nessuna perdita britannica.

Il *Dresden* era l'ultimo dei cinque incrociatori che componevano la squadra tedesca del Pacifico, e che per un certo periodo di tempo, all'inizio della guerra, dettero assai filo da torcere alle navi inglesi che li cercavano. Quando accadde lo scontro alle isole Falkland dove le navi tedesche furono affondate, il *Dresden* riuscì a fuggire e non è stato rintracciato che ora.

Che dicono a Londra della fine del "Dresden„

Rimane il solo "Karlsruhe„

LONDRA, 16.

La fine del Dresden *fa rimanere solo sui mari l'incrociatore tedesco* Karlsruhe. *I particolari del breve scontro che avvenne presso l'isola Juan Fernandez — che è l'isola di Robinson Crosuè — mostrano che l'incrociatore fu preso tra due fuochi, tra quello del* Glascow *e quello del* Kent *che, con i loro cannoni più potenti, potevano colpire il nemico senza esserne colpiti. Ad ogni modo, ogni tentativo di resistenza sarebbe stato inutile e il comandante tedesco si affrettò ad alzare bandiera bianca.*

Se non vi fosse stata una esplosione nella stiva, il Dresden *sarebbe potuto entrare a far parte della flotta inglese, poichè il breve scontro non fu tale da causare danni irreparabili.*

Come ricorderete, il Dresden *riuscì a fuggire durante la battaglia delle isole Falkland e a nascondersi fra le isole della costa del Pacifico. Ma gli incrociatori inglesi non avevano perduto le sue traccie; e appena la nave uscì dal suo nascondiglio, il suo fato fu deciso. Così l'ultima unità della squadra dell'ammiraglio Von Spee è stata distrutta; ed è evidente che l'ultima ora del* Karlsruhe *non può essere lontana. Ad ogni modo, fuori del Mare del Nord, non rimarrà traccia della flotta tedesca.*

Le perdite dell'Inghilterra

secondo la statistica berlinese

BERLINO, 16.

Contrariamente alla statistica ufficiale pubblicata il 13 corrente dall'Ammiragliato inglese secondo la quale le perdite totali della marina mercantile inglese comprendono 87 navi dall'inizio della guerra, il « Lokal Anzeiger » è informato da fonte autorizzata che la constatazione della statistica inglese è erronea. Le perdite della marina mercantile inglese sono sensibilmente maggiori. La cifra delle perdite di guerra si eleva a 124 navi più i vapori da pesca perduti, la cui cifra pubblicata dalla statistica inglese è di 47 e che formano un totale di 171 navi.

La guerra franco-anglo-tedesca

Attacchi e contrattacchi dalle Fiandre ai Vogsi

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La giornata è stata contrassegnata da numerose azioni favorevoli per noi.

Nella regione di Lombaertzyde la nostra artiglieria ha bombardato assai efficacemente le opere nemiche. I Tedeschi hanno tentato di riprendere il fortino che noi abbiamo loro preso nella notte dall'11 al 12. Essi sono stati respinti lasciando una cinquantina di morti sul terreno. Le nostre perdite sono insignificanti.

A sud di Ypres l'esercito britannico, che l'attacco tedesco di ieri aveva costretto a ripiegare al di là di Sainte Eloi, ha ripreso il villaggio e la quasi totalità delle trincee nemiche malgrado parecchi contrattacchi dell'avversario.

A nord di Arras un attacco assai brillante della nostra fanteria ci ha permesso di prendere di un sol balzo tre linee di trincee sul fronte di Notre Dame de Lorette e di raggiungere l'orlo dell'altipiano.

Abbiamo fatto un centinaio di prigionieri tra i quali parecchi ufficiali e sottufficiali, distrutto due mitragliatrici e fatto esplodere un deposito di munizioni.

Più a sud nella regione di Ecurie Roclincourt, presso la strada di Lilla, abbiamo fatto saltare parecchie trincee tedesche e impedito al nemico di ricostruirle.

Nella regione di Albert, presso Carnoy, i Tedeschi hanno fatto saltare una mina presso una nostra trincea e ne hanno occupato l'imbuto. Noi ne li abbiamo cacciati. Essi vi si sono installati di nuovo ma un altro contrattacco ci ha permesso di riconquistare le posizioni. Vi ci siamo mantenuti da allora e siamo riusciti a ristabilire allo stato primitivo tutte le nostre organizzazioni difensive.

Nella vallata dell'Aisne, presso Vassens (nord-ovest di Nouvron) abbiamo preso sotto il nostro fuoco due compagnie tedesche che hanno subito forti perdite.

In Champagne abbiamo realizzato nuovi progressi. Abbiamo guadagnato terreno nei boschi a nord-est di Souain e a nord-ovest di Perthes. Abbiamo respinto due contrattacchi davanti alla vetta 196 (a nord-est di Mesnil) e allargato in questo settore le nostre posizioni. Abbiamo fatto prigionieri e preso dei lancia-bombe.

Nell'Argonne l'attività è stata assai grande da ieri. Nella regione di Bagatelle due contrattacchi nemici sono stati respinti. Abbiamo demolito un « blockhaus », ne abbiamo occupato lo spazio e vi ci siamo mantenuti. Tra il Four de Paris e Bolante il nemico ha tentato due nuovi contrattacchi che sono falliti come i primi tre.

A Vauquois la nostra fanteria ha pronunziato un attacco che l'ha resa padrona della parte ovest del villaggio. Abbiamo fatto numerosi prigionieri.

Nel Bois le Prêtre (a nord-ovest di Pont à Mousson) i Tedeschi hanno fatto saltare con le mine quattro nostre trincee avanzate che sono state completamente distrutte. Essi vi hanno preso piede dopo l'esplosione. Noi abbiamo riconquistato le due prime e metà della terza.

Tra il Bois le Prêtre e Pont à Mousson, negli Monts de Rieupt il nemico ha pronunziato un attacco che è stato respinto.

Il conte Wedel caduto sul campo di battaglia

PARIGI, 16.

In un telegramma del Kronprinz alla consorte si annunzia fra l'altro la morte sul campo di battaglia del conte Wedel, amico intimo del Kronprinz e personaggio molto noto nei circoli di Corte di Berlino.

Si è molto discorso del conte Wedel qualche anno fa, quando la madre di lui stette per pubblicare un volume à sensation *che fu sequestrato poichè alla Corte di Berlino non si volle che questa pubblicazione desse origine a un gigantesco pettegolezzo con le sue pretese rivelazioni romanzesche intorno ad altissimi personaggi germanici.*

Come i Tedeschi incendiarono i Francesi nelle trincee di Malancourt

PARIGI, 16.

Un prigioniero fatto recentemente nel bosco di Malancourt ha dato nuovi particolari sulle condizioni nelle quali era stato preparato l'incendio alla trincee di Malancourt.

L'operazione fu predisposta da zappatori della guardia venuti appositamente. Essi avevano installato una diecina di pompe da incendio ordinarie, in gallerie sotterranee scavate davanti alle linee tedesche. Tali gallerie terminavano in modo da permettere il collocamento di due pompe una di fianco all'altra. La testa delle gallerie si trovava a circa trenta metri dalle trincee occupate dai francesi su un fronte di circa quattrocento metri.

Le pompe furono riempite il giorno prima con un liquido nerastro che aveva l'aspetto e l'odore del catrame. Ogni pompa aspergeva di liquido circa quaranta metri del parapetto delle trincee francesi. L'incendio durò da dieci a quindici minuti.

Dopo l'attacco gli zappatori ripresero le loro pompe e partirono per un'altra destinazione.

Perchè la Legione garibaldina è stata sciolta

NIZZA MARITTIMA, 15.

Ho potuto finalmente conoscere da fonte autorevolissima le vere ragioni del provvedimento preso dal Governo francese a riguardo dei Garibaldini combattenti per la Francia.

— Voi sapete — ha detto il mio interlocutore — che il provvedimento della Francia ha destato in Italia ed altrove una increscïosa serie di commenti e tra questi non hanno naturalmente mancato i parti più o meno felici della fantasia di qualche vostro collega. L'incidente relativo alla decisione presa dal Governo di Francia rispetto al 4.o reggimento di linea, più noto sotto il nome di reggimento dei garibaldini, ha avuto le seguenti fasi: Anzitutto il Governo francese ebbe a trattenere sull'argomento il generale Garibaldi prima di agire come ha agito in seguito. Ma le ragioni che hanno indotto il signor Millerand a permettere che i garibaldini possano, a loro piacimento, rimanere in Francia, o tornare in Italia, sono sconosciute.

Si ricorderà che quando i garibaldini furono inviati sul fronte, nelle Argonne, la loro temerità folle e forse anche la loro inesperienza di queste guerre di trincea, causò la morte di un largo numero di essi. La stampa germanica, nell'intento di creare delle inimicizie alla Francia e produrre in Italia un movimento francofobo, scrisse ripetutamente che la morte di quegli eroi dipendeva unicamente dall'egoismo dei Francesi i quali lasciavano che i garibaldini si gettassero pei primi nella mischia e che soccombessero con tutta la facilità con cui cadevano a mucchi perchè intanto non erano figli della Francia ma carne venduta come i mercenari e così trattata.

Anche la piccola parte di stampa germanofila italiana tentò di seminare discordie tra gli amici della Francia. Il Governo francese, in presenza di questo stato di cose, richiamò la Legione perchè desistesse dal combattere. Ma i garibaldini chiesero di tornare al fuoco o di essere licenziati. Fu allora che fu presa la decisione che è nota, a riguardo dei ragibaldini.

Ciò che è criticabile in tutta questa faccenda è soltanto questo, ha detto poi il mio interlocutore: che la Francia, dopo essersi servita di questa brava gente la cui gran parte è morta sul campo per difenderla, abbia lasciato partire quelli tra i garibaldini che hanno creduto tornarsene in Italia senza nemmeno pagare loro le spese di viaggio! Ciò è veramente odioso, ed io che sono un francese me ne vergogno! Vi confermo poi che tra il Governo italiano e quello francese erano intervenuti preventivi accordi prima del provvedimento che ha fuso nella Legione straniera la Legione garibaldina.

Sono dunque insussistenti tutte le altre chiacchiere fatte al riguardo di questa semplicissima questione — mi ha detto congedandomi il mio intervistato, il quale, per la sua posizione politica, è certamente in grado di dire cose esattissime.

L'eroismo di un diciottenne

I giornali locali narrano un interessante episodio di eroismo compiuto da un giovanissimo soldato francese appena diciottenne.

In una furiosissima offensiva i Francesi erano rimasti molto in perdita, tantochè tutta la compagnia cui apparteneva il giovane eroe era caduta ed egli solo, illeso, con la bandiera del reggimento tra le mani, potè nascondersi in una trincea.

Sopravvenuta la notte, il valoroso soldato esce dalla trincea e si incammina — orizzontandosi alla meglio — verso la linea di combattimento, recando la bandiera del suo reggimento.

Aveva già percorsi tre chilometri senza sapere ancora se la direzione presa era giusta, quando trovò una piccola capanna ove entrò per riposare un poco.

Cinque ufficiali tedeschi giacevano cadaveri fulminati da un obice che poco prima aveva colpito quel luogo di rifugio. Un sesto ufficiale, col petto squarciato da una orribile ferita, giaceva sotto i cinque cadaveri senza poter avere la forza di muoversi da quella posizione così incomoda e pericolosa. Il soldato soccorse il ferito che era moribondo e volle sapere da lui la sua avventura. Udito il racconto, l'ufficiale tedesco agonizzante, tra le lacrime abbracciò il piccolo eroe dicendogli: « Tu sei un gran bravo ragazzo! Io sto per morire: vieni prima che esali l'ultimo respiro che voglio abbracciarti eppoi vattene, ma non dalla direzione da cui sei venuto, bensì dalla parte opposta, perchè come vedi sei capitato tra i tuoi nemici! » E i due si abbracciarono. Poco dopo il giovane eroe, che è il sergente Bourgoin, si incamminava di nuovo verso il suo campo e l'indomani i suoi lo trovarono svenuto dalla fatica con la bandiera del reggimento stretta al petto disteso quasi esanime al suolo! Un giorno di riposo bastò a rifocillare il valoroso soldato che ora è fregiato della medaglia al valore a perenne ricordo del suo eroismo!

La guerra austro-russo-tedesca

Progressi russi sulla Mlawa

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore russo dice:

Su tutto il fronte della regione di Prasnysz, dalla ferrovia di Mlawa al fiume Orjitz e sulla riva sinistra abbiamo progredito. Dappertutto i contrattacchi sono stati respinti. L'artiglieria di Ossowiecz ha smontato parecchie grosse batterie da assedio del nemico installate a portata efficace di tiro dalle fortezze.

Sulla sinistra della Vistola non si segnala alcuna azione.

Nei Carpazi in linea generale non vi sono cambiamenti. Gli attacchi austriaci nella direzione di Beligrod e quelli tedeschi alla collina 992 presso Koziuwska sono stati respinti.

Nella Galizia orientale le nostre truppe hanno respinto il nemico verso il nord di Obertin.

Si segnala un combattimento di artiglieria a Przemysl.

Attacchi russi falliti nei Carpazi

Il comunicato austriaco

VIENNA, 15.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

« Nel settore occidentale del fronte dei Carpazi la giornata di ieri è trascorsa più calma.

A nord del colle di Uzsok vi furono combattimenti abbastanza seri. Forze considerevoli russe hanno attaccato su questa regione Mich e si sono avanzate fino presso le nostre posizioni ove si sono dapprima mantenute. Un contrattacco operato per sorpresa nel pomeriggio dalle nostre truppe ha sloggiato il nemico su tutto il fronte dopo un violento combattimento nel quale quattro ufficiali e cinquecento soldati nemici sono stati fatti prigionieri.

Anche sulle nostre posizioni dalle due parti della valle dell'Opor si è combattuto con accanimento. L'avversario che aveva portato nuovi rinforzi da Strij, ha attaccato da alcuni giorni ripetutamente con rilevanti forze nella valle e sulle colline circostanti. Tutti questi tentativi del nemico, di guadagnare terreno verso le colline della gola, sono falliti sempre colle più gravi perdite per esso.

Un attacco operato ieri e che è fallito di nuovo completamente sotto il nostro fuoco, non si è più ripetuto stante le gravi perdite subite dal nemico. In questo combattimento abbiamo fatto circa mille prigionieri.

Si combatte sulle posizioni al Sud del Dniester.

Un contrattacco iniziato dalle nostre truppe ha guadagnato terreno. I Russi sono stati respinti in parecchi settori del fronte.

In Polonia e nella Galizia Occidentale si segnalano soltanto combattimenti di artiglieria ».

Ripresa delle operazioni nei Carpazi per l'avvenuto disgelo

BERLINO, 16.

Dal Quartiere Generale austriaco mandano che il disgelo ha segnalato subito una attiva ripresa delle operazioni nei Carpazi. I successi degli austriaci sulla strada che conduce a Beligrod, spinsero i Russi a rinnovare un nuovo e più energico assalto sul fronte dei Carpazi. Allo scopo di fare argine all'avanzata dell'esercito austriaco i Russi mossero con altre truppe a forzare tutti i valichi all'est del passo di Lupkow, avviando dense colonne in tutte le vallate diramantisi dalla linea ferroviaria che va da Sanok verso est, concentrando il massimo sforzo contro i valichi di Lupkow e di Uszok e il giogo di Wyszkow e la valle dell'Opor.

Contemporaneamente i Russi mossero all'offensiva anche nella Galizia sud orientale contro le posizioni austriache a nord di Natworna. Tutte le forze disponibili nella Galizia centrale e nord orientale furono impiegate. Leopoli è ora quasi sgombra da truppe. Anche dalle forze assedianti Przemysl si tolsero alcuni battaglioni. Tuttavia il corrispondente assicura che i russi sono stati respinti da per tutto. Gli assalti negli altri settori lungo il Dunajez, la Pilixa e la Mida non furono che dimostrazioni. Nella regione del Dunajez, in alcune raffinerie di petrolio colpite dall'artiglieria, i serbatoi presero fuoco, illuminando per parecchie notti il fronte russo. I bombardamenti fra Gribow e Gorlice hanno importanza secondaria.

Battaglia violenta presso Czernovitz

BERLINO, 16.

Secondo notizie da Budapest alla Frankfurter Zeitung si combatte senza tregua nella Bucovina settentrionale all'est di Czernovitz. I Russi mandano innanzi numerosi distaccamenti che svolgono grande attività per assicurare i movimenti del grosso delle truppe.

Un'importante posizione presa dai Russi

PIETROGRADO, 16.

Nei circoli militari si ritiene che la presa da parte dei Russi della posizione di Malkovice sotto Przemysl abbia una grande importanza perchè permette ai Russi di avvicinarsi moltissimo alle opere della fortezza sul fronte Omoulleff, Orgila, Prasnycz ove gli avversari mantengono una attitudine di aspettativa; i Russi e i Tedeschi sono talmente vicini gli uni agli altri che le grandi masse di truppe non possono muoversi liberamente.

L'offensiva tedesca sul Narew si indebolisce dinanzi ai russi

LONDRA, 16.

Notizie da Pietrogrado recano che la vigorosa offensiva iniziata dai Tedeschi la scorsa settimana sul fronte settentrionale russo ha avuto un risultato molto differente da quello dell'ultima grande offensiva nella Prussia orientale. I Tedeschi non sono riusciti a prendere Przasnysz e per quanto tra questa città ed il Niemen si stia svolgendo un grande combattimento, nessun progresso degno di rilievo è stato realizzato. Secondo quanto si dice a Pietrogrado Hindenburg ha cambiato evidentemente opinione. Vi sono segni indubbi che l'ardimentoso raid sul Narew sia per essere abbandonato. Su questo mutamento di piano da parte del comandante tedesco si possono fa[re] molte ipotesi. Si dice fra l'altro che il piano fu fatto senza tener conto dei Russi i quali si trovarono pronti a fare ai Tedeschi una accoglienza più calda di quanto i nemici non si attendessero. Non è improbabile che anche Hindenburg sia rimasto disilluso circa la qualità delle sue nuove truppe. L'opinione più probabile è che l'azione russa sull'estrema ala sinistra dell'esercito di Hindenburg abbia obbligato il comandante a modificare il suo piano.

Secondo quanto afferma il corrispondente da Pietrogrado del Times, la cavalleria russa mandata all'inseguimento delle colonne in ritirata del generale Eichorn ar[reca] gravi danni ai trasporti di quest'ultimo. Per bilanciare questa mossa i Tedeschi rinforzarono le loro retroguardie e si stabilirono più fortemente nella regione dei laghi. Nello stesso tempo il nemico rinforzava l'ala sinistra del corpo di Uzsok e minacciava [il] fianco destro russo nei boschi di Augustow.

Secondo il corrispondente del Daily [illegible] l'idea del generale Eichorn nel [illegible] dietro i reggimenti che già erano sulla strada per Przasnysz era quella di liberare Augustow dal pericolo di una cattura. I Tedeschi hanno respinto i Russi fino a Lipsk e a Limno. Essi si stanno spingendo ancora un po' più in avanti. Ma il corrispondente del Times esprime la opinione che temendo una possibile avanzata dalla parte del Narew in direzione dei Laghi Masuri, Hindenburg esiti ad impegnare tutti i suoi corpi sul fronte del Narew fino a quando al generale Eichorn non siano giunti nuovi rinforzi.

I Turchi in rotta nel Caucaso

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 13 corr., dice:

Nella regione al di là del Ciorok le nostre truppe avendo occupato fortemente il colle Dzansul e la strada che partono da questo colle verso Khopa, avanzano vigorosamente sloggiando i Turchi dalle loro posizioni. I tentativi turchi in talune posizioni per prendere l'offensiva sono stati parzialmente respinti.

Una richiesta dell'Intesa al Governo bulgaro

BERLINO, 16.

La *Vossische Zeitung* riceve da Sofia notizia di una ripresa dell'attività della diplomazia della Triplice Intesa. Il Ministro inglese avrebbe insistito presso il Governo bulgaro perchè presentasse formali richieste all'Intesa, la quale indurrebbe poi gli altri Stati balcanici ad accogliere.

Che reca il "Capri„ reduce da Suez

NAPOLI, 16.

E' giunto questa mane il piroscafo *Capri* da Bombay, Aden e Massaua. Nello scorso febbraio partì da Bombay un convoglio di piroscafi, con 40.000 uomini, che furono sbarcati in Egitto a guardia del canale. A Massaua vi sono piroscafi tedeschi ed austriaci e la Regia nave italiana *Giuliana*. La navigazione del canale è stata ripresa normalmente. Il *Capri* fu fermato a sud di Capo Spartivento dall'incrociatore francese *Cassini*. Un ufficiale francese si impossessò di un tedesco che spacciavasi per suddito inglese.

Le attualità della medicina

Le malattie di moda — L'appendicite e il maresciallo Ney — L'arteriosclerosi — Le difese contro l'arteriosclerosi — L'azione dei minerali e i processi fermentativi nell'organismo umano — La jonizzazione e la catalisi — Le iniezioni di acqua marina — Terapia cieca e terapia illuminata — Un episodio.

Nessuno direbbe che i critici dei costumi abbiano torto quando chiamano folle e capricciosa la iridescente, inafferrabile Maestà della Moda. Molto probabilmente non sarebbe difficile dimostrare che quelle che noi chiamiamo follie e capricci hanno quasi sempre origine, se non in vere necessità, certo in reali opportunità per quanto momentanee.

In natura non esistono capricci. Tanto è vero che alla moda obbediscono perfino alcune malattie.

Non è da oggi che l'appendice attesta, nei vertebrati superiori, la antichissima e scomparsa presenza di un altro intestino. Non è da oggi che questo diverticolo, che questo piccolo sacco, il quale non può, proprio, chiamarsi una bomboniera, è di impaccio alla circolazione del contenuto intestinale, giacchè rappresenta come un trabocchetto sul quale il contenuto stesso deve passare e che deve spesso colmare per superarlo come un ponte. Ciò che accadde, press'a poco, alla cavalleria del maresciallo Ney, caricante a Waterloo, quando, per oltrepassare lo storico vallone, dovette colmarlo con i corpi dei suoi stessi cavalleggeri. Nè mi scuso del paragone, poichè Victor Hugo, col suo celebre capitolo dei « Miserabili » su la tanto discussa parola di Cambronne, ha sublimemente cancellato ogni dubbio di possibile irriverenza verso la epica lotta napoleonica, da parte del.... contenuto intestinale.

Eppure, sino a 20 anni fa, non si era mai udito parlare di appendicite con la frequenza di or è qualche anno, quando questa così poco estetica e così pericolosa malattia era diventata quasi un araldico attributo di nobiltà.

Questa moda non poteva essere nè follia nè capriccio, e se ne vollero, perciò, indagare le cause. Si giunse, in questa indagine, sino a supporre di averle trovate nell'uso di utensili smaltati per la cucina. Lo smalto, screpolandosi, ed entrando nella composizione degli intingoli, si sarebbe depositato, in forza del proprio peso, nell'appendice determinandone la irritazione e la infiammazione.

In questo momento l'appendicite sembra passare alquanto di moda. Non saprei dire se stiano passando di moda anche gli utensili smaltati. E' questo, in ogni modo, un caso nel quale la statistica potrebbe venire in valido appoggio alla patogenesi.

* * *

E' al contrario, attualmente e da parecchio tempo in piena moda un'altra, non meno grave, sebbene più lenta, malattia: l'arteriosclerosi.

Più che una malattia, l'arteriosclerosi costituisce, in vero, una progressiva e fisiologica involuzione dei nostri tessuti, i quali vanno gradatamente perdendo della loro morbidezza, della loro flessibilità e della loro elasticità, irrigidendosi e calcificandosi. L'arteriosclerosi, che rappresenta questo indurimento dei vasi sanguigni specialmente arteriosi, dà il nome a tutto questo processo generale ateromatoso.

La natura si è data grande pensiero di difendere le arterie da ogni pericolo di lesioni appunto perchè esse costituiscono il sistema di tubature entro il quale scorre il preziosissimo sangue di ognuno di noi e le ha fornite non soltanto di notevole robustezza ed elasticità, ma ha, anche, imposto ad esse un cammino tortuoso e ad ampie e numerose curve, perchè nella distensione delle membra non abbiano ad essere stiracchiate ed offese.

Ma, se un certo grado di arteriosclerosi è fisiologico ed innocuo ad una certa età, la arteriosclerosi diventa malattia quando supera questi limiti e quando si presenta in età ancor fresca, quando, insomma, accenna a diventar di moda come ora è diventata.

Quale la causa di questa moda?

Forse la causa, che è tutt'una con la diatesi artritica, è da ricercarsi nell'aumento della tensione e della intensità della vita quotidiana.

L'arteriosclerosi, che è l'espressione più cospicua di questa usura precoce dell'organismo, ha, dunque, il diritto di essere di moda.

Come opporsi a questa moda così pericolosa?

* * *

Il problema della integrazione e della disintegrazione organica è ben lungi dall'essere risolto. I fisio-patologi sembrano, tuttavia, sulla vera via della soluzione.

Le azioni fermentative, secondo le ultime conclusioni scientifiche hanno evidentemente una grande importanza nel meccanismo della nutrizione, dello sviluppo e della « manutenzione » della macchina umana. Alcuni minerali sono indispensabili a queste azioni fermentative. La presenza di cloro, bromo, jodo, fosforo, zolfo, arsenico, fluore, silicio, potassio, jodio, calcio, magnesio, ferro, rame, manganese, alluminio, boro nell'organismo umano è già stata dimostrata e la loro speciale localizzazione in certi organi (come lo jodio nella tiroide, il ferro nel sangue) e la loro combinazione con certe molecole albuminoidi, attestano la importanza della loro funzione.

E' probabile che altri corpi esistano nell'organismo, la cui scoperta non tarderà.

Intanto, nel campo della pratica, all'azione teoricamente rigeneratrice dello jodio, è mancato qualche cosa. Non è raro vedere alcune tipiche manifestazioni di alterato ricambio, come la gotta, l'obesità, il cretinismo, il gozzo, resistere ai trattamenti iodici più intensi.

Ciò conforta l'ipotesi che, oltre ai minerali noti (come il calcio che è tanto necessario alla coagulazione del sangue, come il ferro che fissa l'ossigeno dell'aria per trasportarlo nei tessuti, come il manganese che attiva la diastasi ossidante), altri corpi si trovino nell'organismo capaci di svolgere azioni diastive anche più energiche.

Le teorie fisico-chimiche su la radioattività e su la jonizzazione lasciano, appunto, comprendere la funzione di questi corpi noti ed ignoti, nei fenomeni organici. Essi agiscono, forse, come agenti radio-attivi e catalitici, immagazzinano una forte dose di energia e la mettono in libertà nei tessuti determinando le reazioni e le decomposizioni delle sostanze organiche. I sali minerali si comporterebbero come elettroliti i quali si dissociano, si jonizzano e determinano nelle sostanze organiche, come lo zucchero e l'urea (incapaci per se stesse di jonizzarsi), le reazioni chimiche e gli atti della fermentazione. Gli joni minerali sono eccitanti energici delle proprietà fisiologiche. (Loeb).

L'avvenire ci permetterà, forse, di stabilire quale sia il materiale capace di attivare le singole funzioni fisiologiche. Per raggiungere lo scopo si è ricorso [illegible], in questi ultimi tempi, ad una specie di terapia cieca. Poichè, talvolta, è impossibile scoprire quale sia per esempio la secrezione interna alterata che dà origine a [illegible] perturbamenti dell'economia organica, [si] ricorse a preparati opoterapici che riassumono i principii attivi di tutte le glandole a secrezione interna, come si è ricorso alle iniezioni di acqua marina portata allo stato isotonico (Quinton) all'intento di [illegible] di mezzi naturali dai quali l'[illegible] trae direttamente o indirettamente la sua esistenza.

Questa terapia cieca va acquistando luce con la utilizzazione di sali minerali forniti di proprietà radioattive.

Il principio, strettamente razionale, è stato confermato presso di noi da risultati pratici straordinariamente efficaci.

E' ormai, un luogo comune, affermare che il nostro paese non può nemmeno lontanamente gareggiare con gli Stabilimenti farmacologici stranieri nella invenzione e nella preparazione di prodotti nuovi, scientificamente razionali e di sorprendente azione terapeutica.

La verità è che noi, più che grandiosi Stabilimenti, abbiamo, fedeli in ciò alla nostra tradizione, di raggiungere grandi risultati con modestissimi mezzi, laboratori seri e operosi, che studiano i maggiori problemi della terapia e trovano e preparano prodotti superiori ai più conclamati della farmacologia straniera. Di questi laboratori ne abbiamo non soltanto a Roma e nelle principali nostre città, ma anche nei più piccoli centri, dove modesti chimici farmacisti osano mettere in commercio medicinali nuovi, scientificamente irreprovevoli e sommamente utili nella pratica.

Molti anni fa il Governo russo inviò una commissione di scienziati a studiare l'ordinamento di un supposto Stabilimento per la fabbricazione del vaccino in Ancona, d'onde partivano capsule di vaccino eccellente, rispondenti alle più rigide norme scientifiche, e diffuse in tutte le provincie d'Italia e richieste dall'estero. Questa commissione fu molto stupita quando vide che tutto lo Stabilimento si riduceva a una modesta stallina fuori porta Cavour con alcune vitelle dove, il dott. Girolamo Orsi, l'infaticabile scomparso apostolo della vaccinazione animale, con l'aiuto di un modesto flebotomo, faceva ciò cui all'estero non sarebbero bastati edifici colossali ed eserciti di impiegati.

Così, in un semplice laboratorio chimico di una farmacia, per quanto nota e decorosa, la Farmacia Tioli in Via G. Lanza, oggi si prepara in Roma un prodotto, il Siero Casali, che è destinato a sconvolgere indiscutibilmente i criterii attuali della terapia della arteriosclerosi! Dalle numerose esperienze cliniche eseguite con questo preparato, fornito di singolari proprietà radioattive scientificamente dimostrabili e di altre proprietà ignote e di una costanza di insuperabile potenza: la leucocitina, risulta che l'arteriosclerosi è rapidamente e profondamente modificata. Sin dai primi giorni della cura per bocca (la cura per iniezioni è, sin ora, riservatissima) le arterie sottocutanee temporali e radiali non ostentano più il loro turgore; la tensione vasale diminuisce: la pressione sanguigna diminuisce anch'essa: scompaiono i capogiri; il cuore si regolarizza: l'organismo perde quel torpore e quella rigidità che sono proprii dell'arteriosclerosi: in casi scientificamente controllati, scompaiono soffi cardiaci e lesioni valvolari dovuti, gli uni e le altre, a lesioni arteriosclerotiche, e, con questi, anche tutti gli altri sintomi proprii delle cardiopatie.

Fondati elementi sperimentali autorizzano la fiducia che, quando questo preparato sarà largamente diffuso l'organismo umano potrà, senza pericolo di invecchiamento precoce, affrontare la vita tumultuosa attuale, non scevra di quegli abusi ai quali l'uomo è costretto dalla necessità di esaltare le forze fisiche e morali, e la sua possibilità materiale per mezzo di eccitanti fisici e psichici che sono altrettanti veleni per la nostra già troppo avvelenata esistenza.

Dott. ALBERTO ORSI.

I problemi della guerra

E DOPO?...

« Lo scopo della guerra è la pace ». E' un motto di Bismarck. Non è peregrino, ma esprime un'idea di buon senso: e il buon senso è così raro negli uomini di governo che ritrovarlo in uno di costoro è fonte di sorpresa e di gioia. Dunque: si fa la guerra per giungere alla pace. Ma, guardando ciò che avviene oggi, si dura fatica a crederlo.

Una volta — e non è passato molto tempo — quando in Inghilterra il governo era ancora il patrimonio ereditario di un piccolo numero di famiglie, superficialmente divise in due partiti: i *Tories* e i *Whigts*, che un occhio malamente esercitato non riusciva a distinguere tra loro, e si soleva dire che la Camera dei Comuni fosse il primo *Club* del mondo, era regola elementare e severamente osservata dai *gentlemen* che in Parlamento non fosse lecito attaccare un avversario in modo da non potersi, dopo la seduta, incontrare con lui alla stessa tavola, in due posti vicini.

In guerra, lo ammetto, è ben più difficile conformarsi a questa prescrizione che non in un dibattito politico. In primo luogo, per un'ottima, o se volete meglio, per una pessima ragione: pel fatto, cioè, che, dopo lo scontro, l'avversario non è in grado di mettersi a tavola; perchè, se la parola qualche volta ferisce dolorosamente, non uccide, mentre la baionetta o la pallottola raggiungono perfettamente questo scopo.

E' ben vero che anche i soldati possono essere cortesi col nemico; e anche il campo di battaglia ha i suoi codici di cavalleria e i suoi canoni di gentilezza. Ricordate Fontenoy? Gli avversari, trovandosi faccia a faccia, si salutarono cordialmente e i Francesi giunsero fino a rivolgere al nemico queste parole: *Messieurs les Anglais, tirez les premiers!* Ma io faccio osservare che questo cerimoniale si svolgeva prima e non dopo il combattimento. E, infine, si tratta di costumanze d'altri tempi, di epoche romantiche o epiche, di quando, insomma, il mestiere delle armi era inquadrato in una cornice di stile cavalleresco.

Ma, ai nostri giorni, la guerra è divenuta scientifica. Vale a dire che ci si massacra secondo formole precise e che la distruzione si compie a base di teoremi; i campi di battaglia sono dei cantieri ove lavorano in prevalenza terrazzieri e carpentieri: il comando superiore è un laboratorio di fisica e di chimica: lo Stato Maggiore è un ateneo universitario.

In siffatte condizioni, è ovvio che non debba rimaner posto per un qualunque *protocollo*. E comprendo, anche, che il soldato — infima ruota d'una mostruosa macchina, maneggiata automaticamente, senza idee proprie e senza personale volontà — non veda altro che la sua zappa e il suo fucile e dia tutto se stesso al compimento di due opere: scavar delle trincee e massacrar dei nemici, senza preoccuparsi di quanto potrà accadere più tardi. Perchè, infatti, pensare e prevedere? Non si è sicuri che dell'istante che passa. E il minuto che segue può esser la morte, la quale dispensa da ogni bisogna e da ogni progetto per l'avvenire.

Ma non tutti gli uomini sono sulla linea del fuoco. Vi sono i dirigenti civili, i ministri, gli alti funzionari; vi sono i consiglieri intellettuali e morali delle nazioni belligeranti, coloro che *fanno* l'opinione pubblica, accordano i sentimenti, creano e diffondono le parole d'ordine destinate ad esser ripetute come articoli di fede da milioni d'uomini. E questi uomini si sono mai fermati, da cinque mesi a questa parte, a guardare un momento di là dall'ora presente? Anche essi sono completamente posseduti dal furore bellico; e ciò è comprensibile. Ma essi non hanno la scusa di vivere al fondo d'un fosso, aspettando di morirvi; il loro orizzonte non è limitato dal parapetto di una trincea, o non dovrebbe esserlo. E, non per tanto, sembra che mai il loro spirito sia sfiorato dal sentimento che la bufera odierna, per quanto violenta, dovrà pure calmarsi e aver fine; che la guerra potrà sconvolgere e capovolgere il mondo; ma che la guerra non potrà distruggerlo, questo nostro mondo; e che in esso dovremo ben ritrovarci ancora. Ed è possibile che nessuno, proprio nessuno di questi uomini di governo abbia mai rivolto a se stesso questa semplice domanda: « Per il momento si scanna, si incendia, si distrugge; e va benissimo. Per il momento si tratta di trionfare a ogni costo. Ma dopo?... »

Ebbene, sì: *e dopo?* In che modo coloro che si massacrano oggi in una strage senza precedenti, potranno continuare domani a vivere l'uno a fianco dell'altro, se riusciranno a sopravvivere al generale massacro? Si dovrà pur giungere, bene o male, alla pace; e allora la questione che io pongo oggi assumerà una indubbia importanza.

* * *

L'antichità non ha conosciuto questo problema. Quando Roma attaccava un avversario, non cessava la guerra che quando gli avversari non avevano più combattenti: raramente si contentava di vincere il nemico e di accordargli immantinente la pace: nella maggior parte dei casi lo annientava. Mario sterminava i Cimbri e i Teutoni che avevano minacciata l'Italia e non lasciava sfuggire alla morte o alla schiavitù che pochi fuggiaschi perchè portassero alla loro patria lontana e brumosa la notizia del disastro del loro popolo. Scipione, dopo aver definitivamente spezzato Annibale, distruggeva Cartagine dalle fondamenta, ne disperdeva la popolazione e faceva in modo che la rivale di Roma scomparisse per sempre dalla storia.

Tito, avendo presa d'assalto Gerusalemme affamata, massacrò fin che gli fu possibile, fece prigionieri tutti coloro che non passò a fil di spada e sradicò la nazione [illegible] tutta intera dal suolo insanguinato del suo paese: e se non giunse a sopprimerla definitivamente fu che la vitalità della razza semita sfidava la implacabilità del vincitore romano e che essa ebbe la forza e la tenacia di ricostruire se stessa dai suoi brani dispersi, e di rifarsi una patria morale dopo la perdita della patria materiale.

E finanche nel 357 dopo Cristo, quando cioè non rimaneva più che ben poco dell'antica virtù romana, Giuliano, nella battaglia di Strasburgo, si batteva talmente a fondo con il suo avversario, il Re Cnodomaro, che di centinaia di migliaia di Tedeschi impegnati quel giorno nella battaglia, rimasero incolumi solamente pochi fuggitivi i quali avevano potuto guadagnare a nuoto la riva germanica del Reno.

Ma ai nostri tempi non vi sono più che alcune personalità isolate le quali possano conservare il privilegio di continuare la tradizione del buon tempo antico. Vi è, per esempio, il maresciallo spagnuolo Narvaez, del quale si racconta che, mentre era in punto di morte, il confessore lo invitasse a perdonare i suoi nemici. « Ma è impossibile! » rispose il maresciallo. — « E perchè? » riprese il confessore. — « Perchè non ho neppure un nemico ». — « Possibile? Un uomo nella vostra posizione? » — « Sì, padre — concluse il morente — tutti coloro che mi furono nemici li ho uccisi; e non me ne rimane uno sul quale io possa esercitare la virtù del perdono! »

Ma Narvaez e i Romani han fatto il loro tempo. Essi potevano dispensarsi dal fatale interrogativo: *E dopo?* Noi, invece, noi non possiamo.

* * *

Io mi guarderei bene dall'arrischiare una profezia qualunque sulla portata del tremendo conflitto odierno. E non dimentico che scrivo in un grande giornale dell'Italia neutrale. Ma constato, semplicemente, che gli Alleati si tengono sicuri della vittoria e che i Tedeschi credono fermamente, incrollabilmente, al loro trionfo. Ma, per quanto decisivo gli uni e gli altri abbiano a figurarsi il proprio successo, nè gli uni nè gli altri imaginano di dover jugulare il nemico fino alla sparizione definitiva o quasi. Perchè è manifestamente impossibile distruggere 39 milioni di francesi e 45 milioni d'inglesi, senza contare 7 milioni di belgi, 160 di russi e 50 di giapponesi, e il principato di Monaco in più. Allo stesso modo che non è possibile passare a fil di spada 67 milioni di tedeschi, con relativo contorno di austro-ungarici e di ottomani.

Tutte le nazioni che oggi si accaniscono le une contro le altre sopravviveranno all'orribile lotta, sia che alcune di esse pervengano ad abbattere le altre e a premere il piede sul loro collo, sia che tutte abbiano a ridursi allo spossamento definitivo per mancanza di fiato. Una volta ristabilita, bene o male, la pace, esse continueranno a vivere nel nostro vecchio continente; saranno vicine di casa come erano prima, si ritroveranno faccia a faccia. E come si guarderanno, in che modo si parleranno quando sorgerà improvviso il ricordo del contegno scambievole durante i mesi tragici?

Non parlo dei mali che esse si saranno fatti con le armi. I soldati non conservano rancore: la storia è lì a provarlo. E basta guardare a ciò che avviene fin da ora sotto i nostri occhi. Tra le trincee avanzate gli avversari si sorridono, quasi fraternizzano: si scambiano piccoli servizi e piccole cortesie, si accordano tacitamente delle tregue all'azione bellica. Si uccidono, ma senza odio. E imparano a stimarsi reciprocamente, nella osservazione mutua che ciascun soldato fa ciò che considera il suo più sacro dovere, da brav'uomo, senza aggiungervi una dose di inutile ferocia. Questi valorosi guerrieri non avranno difficoltà a stringersi la mano quando avranno deposto le armi.

Ma dietro le linee del fuoco, ci sono gli esaltati che conducono gli uni contro gli altri la campagna delle ingiurie basse e velenose. Vi sono i Governi che, reciprocamente, nei libri multicolori, nelle circolari diplomatiche, nei discorsi parlamentari, si trattano da furbi e da mentitori. Vi sono i *professori* che percorrono i paesi neutri in un apostolato di odii, di calunnie, di oltracotanza, o che, invece, si dilettano a vituperare dalle accademie, con collera e disprezzo, tutto ciò che è patrimonio intellettuale dell'avversario. Vi sono i giornalisti che senza posa si ingegnano a offendere ignobilmente il nemico, a punzecchiarne con mano sapientemente brutale tutta la sua sensibilità, a infliggergli ferite mortali che non si cicatrizzano mai, che non si dimenticano e non si perdonano. E lo si comprende così bene che la Società dei medici tedeschi ha già fatto sapere di rinunziare al Congresso internazionale convocato pel 1917, nella previsione che a questa data sarà ancora impossibile riunire nella medesima sala, per un lavoro comune, medici di nazioni diverse.

E perchè dunque uomini come questi, sapienti, ricercatori del vero, che hanno tanto spirito di previdenza, non esercitano tutto il loro potere, tutta la loro influenza, per impedire uno stato di cose che, secondo il loro convincimento, renderà impossibile per anni parecchi il contatto personale degli scienziati e degli specialisti, allo scopo di continuare ininterrottamente l'opera scientifica collettiva dei secoli. E perchè debbo esser io il primo e il solo a gridare con voce, ahimè, troppo debole, per poter dominar le urla dei forsennati: « Alto là: basta con le offese verbali! Che cosa è questa frenesia sanguinaria? Tacete, e lasciate parlare il cannone, poi che esso, per sventura del mondo, ha la parola! Voi che non arrischiate la pelle, voi uomini di burocrazia, voi retori gonfi di vanità, voi pennaiuoli senza freno, abbiate il pudore di starvene tranquilli! Si può sostenere il morale dei propri soldati senza schizzar veleno sui nemici: si può esser patrioti senza vomitargli ingiurie sull'anima! »

Nella furia di questa generale follia, comprendo che difficilmente potrà esser ascoltato un appello alla dignità e alla buona educazione. Lo so: ma, d'altra parte, è pur necessario che questo appello sia lanciato da chi ha conservata integra la propria facoltà di raziocinio. E bisogna che qualcuno dica questo agli uni e agli altri:

« Rispettate scambievolmente il vostro onore. Dite che le sorti della guerra si decideranno sui campi di battaglia e non nei libri bianchi, o gialli o azzurri, e non nei resoconti delle sedute di Accademie; tanto meno nelle colonne dei giornali. Un fiume di sangue già separa i popoli. Basti quel fiume; non aggiungiamo ad esso anche un torrente di fango. Non impedite con odiosi vituperii che le mani nere di polvere da sparo e rosse di sangue possano ristringersi domani!.... »

Max Nordau.

Il generale Villarey decorato

PARIGI, 16.

Il Ministro della guerra ha fatto visita al generale Maunoury col quale si è poi recato presso il generale De Villarey al quale ha consegnato, a nome del Presidente della Repubblica, la croce di commendatore della Legion d'onore.

La proibizione del traffico di carbone in Germania

BERLINO, 16.

Il « Monitore Ufficiale dell'Impero » annuncia che la proibiziona dell'esportazione e del transito è estesa fra l'altro al carbon fossile, all'antracite, alla lignite, al carbon coke, ai prodotti combustibili artificiali, compresi i miscugli composti di carbon fossile e lignite.

Con questa misura di carattere generale si vuole rendere possibile che la vendita del carbone per la Germania come per l'estero sia regolata nello stesso tempo mediante Agenzie organizzate e che sia garantita la giusta valutazione di ogni bisogno. Tale misura non tende dunque a tagliare l'approvvigionamento dei paesi esteri neutrali, ma al contrario a facilitarlo per quanto è possibile.

Nel Poligono di Boldinasco (Milano) tutti i giorni molte signore e signorine inscritte al tiro a segno nazionale, si esercitano. Una lezione sulla nomenclatura e sul funzionamento del nostro fucile.

La rappresaglia inglese al blocco tedesco

Il regolamento per la proibiziona del trasporto di merci in Germania.

LONDRA, 16.

E' stato pubblicato ieri sera, a tutti i giornali la riproduzione al regolamento che disciplina la proibizione del trasporto di merci dirette in Germania.

Il regolamento che consta di pochi articoli è preceduto dalle seguenti dichiarazioni:

« Atteso che il Governo tedesco promulgò una ordinanza la quale contrariamente agli usi di guerra dichiarava che le acque che circondano il Regno Unito sono zona militare, dove tutte le navi mercantili britanniche ed alleate saranno distrutte senza riguardo per la vita dei passeggeri e degli equipaggi e dove le navi neutre saranno esposte allo stesso pericolo in seguito alle incertezze della guerra marittima;

« atteso che il memoriale che accompagna tale ordinanza costringe i neutri a non rischiare equipaggi, passeggeri e merci sulle navi britanniche od alleate;

« atteso che tali tentativi da parte del nemico danno a Sua Maestà l'incontestabile diritto di rappresaglie;

« atteso che Sua Maestà ha per conseguenza deciso di adottare nuove misure tendenti ad impedire alla Germania di esportare ed importare articoli di qualsiasi natura senza che tuttavia tali misure facciano correre alcun rischio alle navi neutre nè alla vita dei neutri e dei non combattenti e non deroghino in qualsiasi modo alle prescrizioni dell'umanità;

« atteso che gli Alleati di Sua Maestà si associano alle misure che sono state annunciate, in vista di diminuire ancora il movimento commerciale tedesco;

« piace per conseguenza a Sua Maestà, su parere del suo Consiglio privato, di formulare i seguenti ordini: »

Il regolamento

Questa dichiarazione è seguita dai seguenti articoli che costituiscono il decreto di proibizione:

« Nessun bastimento diretto in Germania potrà continuare verso la sua destinazione dopo una data determinata.

« I bastimenti sequestrati avranno facoltà di recarsi in un porto neutrale o di Alleati ma soltanto dietro autorizzazione. Altrimenti dovranno operare lo scarico delle merci in porti inglesi. Se il loro carico è costituito da merci che non sono contrabbando di guerra, esso non sarà requisito dal Governo inglese e le merci verranno restituite conformemente alla decisione del tribunale delle prede.

« I piroscafi provenienti dalla Germania o da porti non tedeschi e trasportanti merci, la cui origine e i cui proprietari sono nemici, saranno oggetto di un trattamento simile. Il prezzo delle merci requisite o vendute non sarà rimborsato prima della fine della guerra.

« I piroscafi che si recano in porti non tedeschi e che trasportano merci destinate al nemico potranno essere invitati a operare lo scarico in porti inglesi od alleati, alle condizioni sopra menzionate. »

Il decreto francese di proibizione

PARIGI, 16.

Il Journal Officiel pubblica il decreto relativo alle misure prese dai Governi francese e inglese contro il commercio tedesco.

Il decreto è preceduto dalla seguente relazione diretta al Presidente della Repubblica dai Ministri degli Affari Esteri, delle Finanze, della Guerra e della Marina:

« Il Governo tedesco ha emanato alcune misure, che, in violazione degli usi della guerra, tendono a dichiarare le acque che circondano la Francia settentrionale e il Regno Unito zona militare nella quale tutte le navi mercantili alleate verrebbero distrutte senza riguardo per la vita degli equipaggi e dei passeggeri non combattenti e nella quale la navigazione neutrale sarebbe esposta agli stessi pericoli. In un memoriale che accompagna la pubblicazione di dette misure i neutri sono avvertiti di non imbarcare merci, passeggeri e carichi su navi alleate.

« Tali pretese da parte del nemico danno ai Governi alleati il diritto di rispondervi impedendo ad ogni specie di merci di raggiungere od uscire dalla Germania. Tuttavia i Governi alleati non intendono di seguire il loro nemico per via crudele e barbara che gli è abituale.

« Le misure alle quali essi si vedono costretti a ricorrere non devono nelle loro intenzioni comportare alcun rischio per le navi neutre e per le vite delle persone neutrali o non combattenti e devono essere applicate in stretta conformità con le leggi della umanità.

« E' in questa condizione e con questo spirito che è stata concepita la Dichiarazione annessa notificata dai Governi alleati il 1. marzo 1915 e che ha originato il progetto di decreto che abbiamo l'onore di sottoporre al Vostro alto apprezzamento. »

La cavalleria del comandante l'" U 29 „ nell'affondare i piroscafi mercantili.

LONDRA, 16.

Da venerdì otto navi inglesi ed una svedese sono state silurate. L'*U 29* che nello scorso settembre distrusse al largo della costa irlandese gli incrociatori britannici *Cressy*, *Hogue* e *Aboukir*, ha silurato almeno quattro piroscafi. L'*Indian City* in viaggio dal Texas all'Havre con un carico di cotone venne silurato nella Manica. Dopo che l'equipaggio si salvò nelle imbarcazioni, il comandante dell'*U 29* invitò a bordo del sommergibile il capitano della nave affondata e gli offrì dei sigari e del vino e conversò con l'uomo di mare inglese mentre rimorchiava le imbarcazioni con gli uomini dell'equipaggio verso le isole Scilly. Il capitano Lugg dell'*Headland* racconta che alle 9 di venerdì mattina si trovava ad 8 miglia a sud delle isole Scilly quando vide in fiamme un piroscafo che era appunto l'*Indian*. Mezz'ora dopo avvistava un sommergibile. La sua nave fu presto raggiunta ed il sommergibile sparò due colpi intimando di arrestarsi, ma l'*Headland* non ubbidì. Allora il capitano tedesco diede 5 minuti di tempo all'equipaggio per abbandonare il piroscafo e lanciò quindi un siluro contro l'*Headland*. La terza nave affondata dall'*U 29* fu il piroscafo *Andalusia* diretto nel Sud America.

Venerdì sera fu sbarcato a Falmouth dal piroscafo danese *Excellence Pliske* anche l'equipaggio del piroscafo francese *Conseil*. Il *Conseil* era diretto all'Havre con un carico di carbone e fu la quarta vittima dell'*U 29*. A circa 12 miglia dalla costa inglese un sommergibile era emerso sul fianco della nave. Un ufficiale diede ordine di issare la bandiera e quindi gridò che dava 10 minuti di tempo per lasciare il piroscafo. L'equipaggio scese nelle lancie di salvataggio e si avvicinò al sommergibile. I marinai tedeschi diedero ai naufraghi del vino e dei viveri ed il capitano si disse ben dolente di dovere affondare il piroscafo. « La guerra è la guerra », egli disse, ed aggiunse che se la nave fosse stata inglese l'avrebbe affondata senza preavviso.

Il piroscafo *Adenwen* fu forse anche esso silurato dallo stesso *U 29* data la cortesia dimostrata dal capitano del sommergibile in circostanze presso a poco eguali nella Manica.

Anche il piroscafo *Haridale* di più di 3800 tonnellate diretto da Glasgow ad Alessandria con un carico di pietre venne silurato sabato mattina da un sommergibile tedesco al largo di Galloway nel Mare d'Irlanda ma non affondò. Per più di un'ora la nave tenne a bada l'aggressore manovrando così abilmente che il sommergibile non riusciva a mettersi in posizione utile per lanciare i suoi proiettili. Infine vi riuscì. L'*Haridale* venne colpito in un momento di panico giacchè due uomini caddero in mare e furono salvati dal sommergibile. I superstiti vennero più tardi raccolti da un piroscafo norvegese. Meno felice fu il piroscafo svedese *America* che venne silurato sabato mattina al largo di Landborough senza il minimo avvertimento. Anche senza preavviso fu affondato sabato presso la costa di Northumberland nel Mare del Nord il piroscafo *Invergrill*.

L'oppressione dei Bulgari nella Macedonia

Il regolamento serbo sulle scuole

SOFIA, 16.

L'*Agenzia telegrafica bulgara* pubblica:

Il Ministro della Istruzione serbo ha annunciato che si sta elaborando un nuovo regolamento sulle scuole private del Regno, che tende direttamente alla soppressione delle scuole bulgare e al completo annientamento di ogni traccia di cultura bulgara in Macedonia.

Le scuole private saranno permesse, in seguito ad autorizzazione data dalle autorità locale, ma lo insegnamento in esse deve però essere impartito in lingua serba. Alcune piccole concessioni vengono fatte ai Greci, ai Turchi e agli Albanesi, ai quali si permette di studiare nella loro lingua materna.

I Teatri

TEATRI DI ROMA

Al COSTANZI — Anche ieri la *Francesca da Rimini* di Zandonai ha ottenuto piena vittoria presso il pubblico convenuto al Costanzi. La valentissima Rosa Raisa, il tenore Pertile, il baritono Danise e i loro animosi compagni, unitamente al maestro Vitale, hanno avuto applausi continui, a scena aperta e dopo ogni atto.

Domani sera, prima dell'*Aida* con Bernardo De Muro, Rosa Raisa, Flora Perini, Giuseppe Danise e Carlo Walter, cinque artisti che non hanno bisogno di presentazioni e che certamente daranno alle magnifiche pagine verdiane un nuovo splendore.

Al QUIRINO — Iersera ebbe luogo una desideratissima ripresa della *Mignon*, con la valorosa Gabriella Besanzoni, tanto entusiasticamente applaudita dagli eleganti frequentatori del teatro Quirino.

La parte di Filina venne assunta dalla signora Luigia Pieroni che si rivelò artista abilissima e ottenne un successo molto vivo nell'aria « Son Titania la bionda » che ella rese con notevole virtuosismo. Bene anche il tenore Eliseo e particolarmente acclamato il maestro Pietro Mascagni, insigne concertatore e direttore dell'opera.

Questa sera, replica della *Dinorah* con Elvira de Hidalgo.

La celebre artista spagnola che della parte della protagonista fa una creazione sensazionale, avrà a compagni il valoroso tenore Pini-Corsi e un altro artista grandissimo: il comm. Giuseppe De Luca, il quale torna gradito al pubblico di Roma, che ha per lui una speciale, vivissima simpatia.

Quest'anno, Giuseppe De Luca non aveva potuto cantare ancora nei nostri teatri, perchè scritturato alla *Scala*. Essendo Mattia Battistini dovuto partire, causa precedenti improrogabili impegni, la Direzione del *Quirino* ha dunque molto opportunamente scritturato l'illustre baritono romano, approfittando di un breve riposo, che egli si era preso prima di partire per l'Avana.

Al VALLE. — Iersera, nel *Pollaio*, Amerigo Guasti fu festeggiatissimo. Stasera si torna al fortunato *Mon bebè*.

Per venerdì è annunciata la serata d'onore di Amerigo Guasti, l'attore brillantissimo, che reciterà nell'*Ammiraglia* e dirà il nuovissimo suo monologo *Spunti filodrammatici!*

Al NAZIONALE. — E' annunciata per domani sera una delle più belle operette antiche, *La bella Elena* d'Offenbach. La Compagnia Lombardo ne ha preparato un ricchissimo ed accurato allestimento.

Al CINES — Nella sua serata d'onore e d'addio la Mistinguett iersera fu salutata da calorosi applausi. Stasera il « Cines » rimane chiuso.

All'ADRIANO — Iersera la giovane attrice romana Fernanda Battiferri, ha dato il suo spettacolo d'onore.

La volenterosa attrice si è presentata in *Nino er boja*, e in *La granfia*, un atto da « Grand Guignol » del Sartene adattato alle scene romanesche da Nino Ilari. Il lavoro ha per il Monaldi una bella parte mimica, che l'egregio artista rese con potente drammaticità. Oltre il Monaldi presero parte al lavoro la Battiferri e il Bocci. Quest'ultimo rese con mirabile verità la sua parte. Il Bocci è indubbiamente uno dei migliori artisti della Compagnia romanesca. Fernanda Battiferri espresse con perspicace evidenza e disegnò con non comune vigoria una figura di donna altera e sprezzante nella sua interiore malvagità. Essa fu vivamente applaudita dal pubblico numeroso che l'acclamò anche nel *Nino er boja*, e le furono offerti ricchi doni e fiori.

Al MANZONI — Domani sera *'O scarfalietto* e quanto prima una interessante novità, *Tre epoche*, di Scarpetta e Rovito.

Al Salone Margherita

sono applauditissime la *Capinera*, la *Belladay*, le *Sorelle Giorgis*, i *Leger Lia*, ecc.

MOLINARI nel suo repertorio ed in quello degli altri

Oggi debutta, alla Sala Umberto I, *Molinari*, il valentissimo artista, il più elegante e distinto dei comici. Egli prenderà parte anche agli spettacoli diurni. Penultime rappresentazioni dei cani commedianti, nella graziosa pantomima militare burlesca *Tutti in caserma*.

SPETTACOLI del 16 Marzo

Per comodità del pubblico i biglietti pei Teatri vendonsi anche all'Ufficio Viaggi, Piazza Venezia Telefono 25-43 — 22-18 e Romana.

ACQUARIO ROMANO — Compagnia drammatica Nella Montagna — Ore 17,30 e 21: *Maria Antonietta*.

ADRIANO — Drammatica compagnia romana G. Monaldi — Ore 21: *La granfia* e *L'altro io*.

MANZONI — Compagnia comica del comm. Eduardo Scarpetta — Ore 21: *'O marito 'e Nennina*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Lombardo N. 2 — Ore 21: *La signorina del cinematografo*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Mon Bebè*.

TEATRO DEI PICCOLI — Mercoledì 17, ore 16 e 18: *Arlecchino e Fanacapa* (commedia) — *Un milanese in mare* (scherzo comico).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 16,30, 18,30, 21.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

GIORNALE dei GIORNALI

Come si fotografa un colpo di cannone

Non ostante la velocità sbalorditiva con cui sono animati i proiettili dei grandi cannoni da 305 si è riusciti a ottenerne delle fotografie, sia al momento in cui lasciano il pezzo, sia in diversi punti della traiettoria. Questo risultato — vero miracolo dell'arte fotografica — è stato ottenuto dal capitano F. J. Behr, del corpo di artiglieria da costa dell'esercito degli Stati Uniti. Il compito che egli ha affrontato — dice la *Rivista del Touring* — presentava difficoltà serissime. Basti pensare che in certi casi si trattava di fissare sulla lastra dei fenomeni della durata di 1/100,000 di secondo. La prima difficoltà con cui egli dovette lottare fu quella di trovare un dispositivo che gli permettesse di far scattare la macchina fotografica al momento opportuno. Dapprima provò a servirsi del movimento d'aria prodotto dallo sparo, utilizzando, per far scattare la macchina, la chiusura di uno sportello determinata dall'urto della massa d'aria spostata dalla scarica. Ma dovette constatare che il sistema funzionava troppo lentamente. La macchina scattava quando il proiettile era lontano parecchie centinaia di metri! Egualmente scoraggianti furono i risultati che ebbe utilizzando, per provocare lo scatto della macchina, il rinculo del cannone. Fu solo nel 1912, dopo parecchi anni di studio, che il tenace sperimentatore trovò un sistema soddisfacente. Il quale consiste nel tendere davanti alla bocca del cannone un pezzo di corda di pianoforte, collegata a un circuito elettrico che, entrando in funzione, fa aprire l'otturatore della macchina fotografica. Il proiettile, uscendo dal cannone, spezza la corda e così chiude il circuito, facendo scattare la macchina. Verso la fine del 1912, egli preparò una serie di fotografie estrarapide di spari di mortai di 12 pollici. Il meccanismo elettrico funzionò con tale precisione da permettergli di fotografare i proiettili in tutte le posizioni desiderate dopo lo sparo, per esempio, a un metro, a due metri, a dieci metri, ecc., dalla bocca del cannone.

Il taglio dei cavi sottomarini nelle guerre moderne

Si sa che il taglio dei cavi sottomarini appartenenti all'una o all'altra delle parti belligeranti è una delle tante forme con cui si combattono le guerre moderne, fatte non soltanto di fucilate e cannonate. Questa specie di guerra — ricordava or non è molto un articolo di *Minerva* — non è d'antica data, poichè l'uso dei cavi risale soltanto alla seconda metà del secolo scorso. Il primo cavo transoceanico fu collocato nel 1858 fra l'Inghilterra e l'America. La prima distruzione di cavi per ragioni strategiche si ebbe nella guerra franco-prussiana del 1870 nella quale la Prussia tagliò un gran numero di cavi costieri francesi: operazione di effetto poco importante, perchè impediva soltanto comunicazioni interne. Nella guerra russo-turca del 1877, i Turchi tagliarono il cavo inglese Odessa-Costantinopoli. Le prime distruzioni importanti di cavi furono quelle compiute durante la guerra ispano-americana del 1898. Appena scoppiate le ostilità, gli Americani stabilirono una rigorosissima censura su tutti gli uffici telegrafici che comunicavano con Cuba, teatro principale della guerra, vietando la trasmissione di telegrammi cifrati. Poi, uno dei cavi che congiungevano Florida con Avana fu pescato da una nave da guerra americana, tagliato e collegato con gli apparecchi telegrafici della stessa nave, in modo che la flotta americana poteva comunicare direttamente col Governo di Washington. In seguito furono tagliati i cavi Cienfuegos-Avana e Cienfuegos-Santiago. Fu così impedita ogni comunicazione con la flotta spagnuola chiusa nel porto di Santiago. Poi gli Americani tagliarono il cavo Santiago-Haiti, appartenente a una Società francese, e tentarono, ma inutilmente, di tagliare i due cavi inglesi fra Santiago e Giamaica. Fu infine tagliato, nel teatro della guerra dell'Asia Orientale, il cavo Hong-Kong-Manila. In tal modo gli Americani riuscirono a impedire completamente ogni comunicazione fra la Spagna e Cuba. Se non fosse avvenuto, la Spagna avrebbe assai probabilmente resistito più a lungo, e forse la guerra avrebbe avuto un esito diverso.

Il cane è... amico dell'uomo anche sul campo di battaglia

L'impiego dei cani in guerra non è una novità, come parrebbe dalle notizie che pervengono dai campi delle odierne battaglie. — Già nell'anno 510 avanti Cristo — scrive un collaboratore della *Umschau* — un cane ebbe il merito di salvare la patria: quando i Peloponnesiaci, di notte, improvvisamente assalirono Corinto, un cane svegliò con ripetuti latrati i soldati posti a guardia della fortezza, e questi respinsero il nemico. I Corinzi eressero una colonna in onore del cane salvatore, lo adornarono con un collare d'argento, e gli assegnarono una pensione.

Nella battaglia di Maratona (490 av. C.) un cane combattè tra le file greche. Per il valore dimostrato durante la battaglia, esso ebbe l'onore di esser dipinto da Polignoto in un grande quadro, fra gli eroi caduti in quel combattimento. Anche gli antichi Germani si servirono dei cani in guerra, affidando a essi la difesa delle donne e dei fanciulli che seguivano l'esercito. Quando gli Spagnuoli conquistarono il Messico, si distinse per il suo valore e per la sua intelligenza un cane bulldog, chiamato *Becerillo*, che durante i combattimenti afferrava per un braccio i nemici e li traeva prigionieri; se essi tentavan di fuggire, li gettava a terra e li strangolava. Morì combattendo contro i Caraibi, colpito da una freccia avvelenata. Nella battaglia di Marengo, un can barbone, chiamato *Moustache*, suscitava l'ammirazione dei soldati francesi per il suo coraggio. Andava con le avanguardie in esplorazione, e scopriva meravigliosamente i movimenti del nemico. Nelle guerre moderne, il cane non è adoperato per combattere, ma per compiere una funzione benefica: cercare e salvare i feriti. In Germania è stata fondata, or è qualche anno, una Società che provvede all'allevamento e all'ammaestramento dei cani addetti al Corpo militare di sanità. Le razze canine preferite per questo servizio sono quelle stesse adibite al servizio di polizia. Le notizie pervenute al Governo di Berlino dai campi di battaglia dimostrano quanto utile sia l'impiego di questi cani: numerosissimi sono i feriti salvati esclusivamente per opera di essi. Perciò il Ministero della Guerra ha ordinato che nessun corpo d'armata ne sia privo. Un altro servizio importante reso dai cani è quello di far la guardia agli avamposti. Da parecchi anni l'Austria, per guardare il confine verso i Balcani, minacciato continuamente da incursioni di bande armate, ha messo a disposizione delle truppe colà distaccate numerosi cani che cooperano nel servizio di vigilanza. Il loro udito sensibilissimo e il loro eccellente olfatto li rendono utilissimi per segnalare l'avvicinarsi del nemico. Molti cani sono ora adoperati dai belligeranti per vigilare alle trincee, specialmente di notte. Nella guerra russo-giapponese, le truppe messe a guardia delle ferrovie nella Manciuria avevano molti cani mastini che, anche nelle notti di tempesta, sentivano le voci e i passi di coloro che si avanzavano per distruggere la strada ferrata, e ne avvertivano i soldati con un lieve mugolio: abbaiare forte non devono, perchè rivelerebbero al nemico la loro presenza e quella dei soldati che li accompagnano. E a non abbaiare sono ammaestrati.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

Pia funzione al Sudario in memoria di Re Umberto

Nella chiesa di Corte, al Sudario, s'è svolta stamane — come ogni anno — alla presenza del Re e della Regina madre una funzione religiosa solenne consacrata alla memoria di Re Umberto.

Così all'esterno che all'interno il piccolo tempio particolarmente caro alla Regina Margherita era parato a lutto. Un ricco drappeggio di velluto nero listato d'oro nascondeva il portale su cui spiccava una targa con la scritta: *Humberto I Regi — Parentalia.* Un grande tumulo circondato dai ceri sorgeva nel mezzo della navata: una immensa croce d'oro brillava sullo sfondo nero dei paramenti sopra l'altar maggiore; all'interno, sulle colonne murali pure ricoperte di velluto nero, spiccavano gli stemmi sabaudi.

Un drappello di corazzieri in alta uniforme è giunto per tempo per prestare servizio d'onore nell'interno della chiesa. All'esterno erano numerosi drappelli di guardie di P. S. e di carabinieri per il servizio di pubblica sicurezza ch'era personalmente diretto dal questore comm. Castaldi, accompagnato dal capo di Gabinetto cav. Valenti e coadiuvato dal commissario di S. Eustachio cav. D'Orazi, dal commissario cav. Brancaleoni della Questura Centrale, dal capitano Furlani comandante la compagnia interna dei carabinieri, dai delegati D'Adduzio, Stanganelli, Schiavo, Piperno, Mortillaro, dai tenenti dei carabinieri Ferraris e Serrini. Erano anche sul posto il comm. Sessi, commissario di P. S. presso il Quirinale, il colonnello dei carabinieri Bonassea, il colonnello Lordi, nuovo comandante la Legione dei carabinieri.

Alle ore 9 e 50 minuti è giunta in automobile la Regina Margherita. L'automobile era scortata dagli agenti ciclisti. La Regina madre, che era accompagnata dal marchese Guiccioli, dal marchese Scarambi, gentiluomo di servizio, e dalla contessa Rignon, dama di Corte, è entrata nel tempio passando per il «coretto» a cui si accede dal portoncino attiguo all'ingresso del Sudario.

Alle 10 precise è giunto, pure in automobile, scortato dagli agenti ciclisti, il Re che era accompagnato dal generale Brusati, dagli aiutanti di campo di servizio generale Vanzo e comandante Moreno.

La Corte e gli invitati già gremivano la chiesa e avevano occupati i posti rispettivamente assegnati. V'erano i collari e le collaresse dell'Annunziata, l'on. Marcora e signora, donna Maria Salandra col figlio Vittorio, donna Cairoli, l'on. Spingardi e signora, donna Bice Brusati; e poi il conte e la contessa Bruschi Falgari, il marchese Calabrini, la contessa di Campello, la marchesa Capranica di Brambilla, la duchessa di Cito, la contessa Paternò, la principessa di Terranova, la contessa Grazioli, la marchesa Capranica del Grillo. V'era poi una larga rappresentanza del personale della Real Casa e dal Ministero della R. Casa.

Subito dopo l'arrivo del Re è stata celebrata la messa solenne, officiante monsignor Beccaria, cappellano di Corte.

Durante la funzione i cori hanno cantata la messa del maestro Renzi, dedicata alla Regina Madre, il *Kyrie* del Mattioni e il *Dies Irae* di Perosi. Dirigeva lo stesso maestro Renzi.

La funzione ha avuto termine alle 10.45.

Associazione Costituzionale del I Collegio

Ricordiamo che questa sera martedì alle ore 21 in via Panisperna n. 210 avrà luogo l'assemblea dei soci della nuova Associazione costituzionale del I collegio, col seguente ordine del giorno: 1.o Comunicazioni del Comitato promotore; 2.o Elezioni del Consiglio direttivo.

Si pregano i soci di non mancare.

Partito Democratico Costituz. Italiano

Questa sera, mercoledì, nei locali della Fratellanza Militare in via Madama, n. 12, alle ore 21, ha luogo l'assemblea della Sezione Romana del Partito democratico costituzionale con il seguente ordine del giorno: 1. Comunicazione della Presidenza; 2. Relazione della sezione nell'opera del partito democratico; 3. Rendiconto consuntivo 1914 e preventivo 1915; 4. Elezioni delle cariche sociali.

Per un partente

Ieri nel pomeriggio si riunirono a banchetto nei locali del Ristorante Valiani tutti gli impiegati dell'Ufficio contratti della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato per salutare il loro ispettore principale sig. avv. Ermete Lamberti Bocconi che, in seguito a sua domanda, è stato trasferito alla Direzione compartimentale di Torino.

All'ottimo funzionario, che è stato sempre per i suoi impiegati più che superiore padre, diede un commosso saluto a fine fervidi auguri a nome di tutti i colleghi l'avv. Mario Sisti.

PICCOLE NOTE

Università Popolare Romana. — Lezioni del giorno 17 marzo al Collegio Romano. Ore 20-21: Prof. Aristide Ranellutti: Malattie e igiene del lavoro (con proiezioni). — Ore 21-22: Avv. Antonio Giannondi: La tutela giuridica dell'incolumità pubblica. — Ingresso libero.

Scuola Samaritana. — Ore 19: I Corso. Manin Amante: Traumi e loro complicazioni. — II Corso: Gruppo maschile: Prof. Tommaso Manzoni: Pronto soccorso per affezioni d'orecchio naso e gola.

Gruppo femminile: Trasporto di malati e feriti.

Unione Storia e Arte. — (Via Pratina, 105, p. 1.o). Martedì 16 (ore 20): Dott. Luigi Randolfoni: La crisi del liberalismo.

Giovedì 18 (ore 20). Alfredo Cerroni (detto er gattello), noto poeta dialettale romanesco: Lettura di versi. — L'ingresso è libero.

Tiro a Segno Nazionale, Società di Roma. — Nella Scuola Comunale in via dell'Umiltà hanno avuto nuovamente luogo le Elezioni della Presidenza della Società del Tiro a Segno di Roma con questo risultato: Pais-Serra Gr. cord. Francesco, dep., voti 1412 — Vitali cav. uff. Andrea, 1400 — Lazzeri rag. Tommaso, 1375 — Mutisio cap. Aristide, 1365 — Enea Andrea Antonio, 1360 — Salvatti cap. Giulio, 1339 — Tarquini Walter, 1334.

Rileviamo con viva soddisfazione che, con votazione imponente e compatta, ha trionfato quella lista di nomi della quale per competenza speciale e rettitudine indiscussa, potevano dare il maggior affidamento circa l'incremento e la prosperità della patriottica istituzione.

Gas ed Elettricità. — L'Amministrazione Municipale trasmette i seguenti accertamenti dell'Ufficio Tecnologico, giorno 15 marzo 1915. Gas, potere calorifico ore 12 nel Laboratorio Tecnologico: 4750 calorie per metro cubo preso nelle condizioni atmosferiche della giornata.

Gas, pressione ore 12 nel Laboratorio Tecnologico: 42 millimetri; idem nel magazzino gas in via Machiavelli: 46 millimetri.

Distribuzione elettrica: frequenza della corrente: Azienda Elettrica Municipale 44-45 periodi al secondo — Società Anglo Romana 44-45 id.

Istituto Zootecnico Laziale. — E' aperto il concorso al posto di Incaricato delle funzioni di Capo-Tecnico presso l'Istituto Zootecnico Laziale.

I concorrenti dovranno fare pervenire entro il 15 aprile 1915, al presidente della Commissione direttiva dell'Istituto (Roma, piazza SS. Apostoli, n. 49) la domanda su carta da bollo da L. 1.25, corredata dei documenti.

Per schiarimenti rivolgersi all'indirizzo suddetto.

Per il terremoto
La sottoscrizione

Somma precedente L. 197336 68

Dalla Deputazione Provinciale di Siracusa L. 5000 —

4ª Scheda di sottoscrittori della colonia italiana di Parigi. Versamenti fatti al nostro corrispondente Sarti:

Alessandro Otto	Fr.	20 —
L. B.	»	100 —
E. Orimo	»	100 —
Barone Marrocchetti, ex Ambasciatore d'Italia	»	50 —
Duca Melzi d'Eril	»	100 —
Barone Cerise	»	100 —
Raccolte fra gli italiani che fanno capo al Patronato italiano di S. Luigi (1)	»	97 95
Scheda affidata al signor N. N. (2)	»	48 50
Cambio della moneta francese in moneta italiana	»	22 05
Dal senatore conte Alberto Cencelli, ricavato da una serata di beneficenza di Magliano Sabino	»	90 —
Felice Camilli	»	31 —
TOTALE L.		633 50

Totale L. 203.081,13

(1) **Raccolte a Parigi fra gl'italiani che fanno capo al Patronato italiano S. Luigi Avenue du Maine N. 83:**

Signora Gallo, L. 0.20 — Vittorio Caccavella, 0.20 — Veltesi Amabile, 0.25 — Lungo Marino, 1 — Ercole Luigia, 0.30 — Alinei Guglielmo, 0.50 — Petracone Graziella, 2 — Peruzzi Lucia, 0.50 — Arena Maria, 0.20 — Iacobelli Donata, 0.50 — Asta-Ferrero Giovanna 0.20 — Maria Tortolani, 1 — Maria Rosati, 0.50 — Ersilia Bassetti, 0.20 — Belvederesi Guglielmo, 0.50 — Maria Palombi, 0.50 — Rosa Sciolla, 0.20 — Marani Alina, 0.50 — Amabile Ghiloni, 0.10 — Virginia Marchetti, 0.20 — Massa Giacomo, 0.20 — Alina Curtopassi, 0.80 — Botti e Beretta, 0.50 — Pasquale Ruggeri, 0.25 — Andrei, 0.50 — Pasqua Tavolieri, 1 — Bombetti Luigi, 0.25 — Papi Martino, 0.25 — Professora Romano, 0.50 — Mercenaro Giuseppe, 0.50 — Maria Bevilacqua 0.40 — Rosa Apruzzese, 0.50 — Giovanna Tomassi, 0.30 — Morettini Margherita, 1 — Filomena Pelosi, 0.50 — Di Palma Gaetano ,1 — Boschetti Luigi, 0.30 — Sarracchia Francesca, 1 — Giulio Caccavella, 0.10 — Donato Riozzi, 0.20 — Carmela Riozzi, 0.75 — Erminia Riozzi, 0.25 — Rivarolo Augusto 0.50 — Lucia Volante, 0.50 — Taconelli Ferdinando, 1 — Bambi e Famiglia, 1 — Tullo Leonardo, 1 — Maggi Pietro, 0.30 — Cavanna Domenico, 0.20 — N. N., 2 — Marchetti Mario, 0.10 — Brunetti Gliceria, 0.50 — Barotto Celestina, 0.30 — Sciolla, 0.10 — Marchetti Ferruccio, 0.15 — Zingoni Giuseppe, 0.50 — Castellengo Pietro, 1 — Giuseppe Peluso, 10 — Sig.na Della Pina, 20 — N. N., 5 — Marchetti, 0.20 — Marchetti, 0.20 — N. N., 0.25 — N. N., 0.20 — Rosalia, 0.50 — Basilli Raspicio, 1 — Signora Bianchi, 0.20 — N. N., 1 — Bastianelli Pasquale, 0.75 — Giuseppa Mancini, 1 — Beni Penelope, 0.25 — Nunziata Mosconi, 2 — La Posta Domenico, 0.50 — Vincenzo Schiavi, 2 — Narcisa Guagni, 5 — Schettini Vincenzo, 0.10 — Carignani Vincenzo, 0.25 — Donata Iacobelli, 0.25 — Guglielmi Lidia, 0.20 — Giuseppe Anniloni, 0.20 — Trevisan Pietro, 0.30 — Tonachello Gelarda, 0.25 — Belvederesi, 0.50 — Tessigni Giuseppe, 1 — N. N., 1 — Tacobelli Maria, 0.50 — Lancia Tommaso, 0.50 — Arena, 0.20 — Luigia Papi, 0.20 — Celeste Conseli, 0.25 — Sciolla R., 0.25 — Tamburri Marianna, 0.50 — Castelli Anna, 0.10 — Caterina Martoni, 0.15 — Marchetti V., 0.10 — Prof. Risaliti, 0.30 — Della Donna, 0.50 — Clelia Parisotto e Lidia, 0.25 — Edmondo e Settimo Elia, 0.20 — Vincenzo e Luigi Cavanna, 0.20 — Adelino, Margherita e Luisa Bernardi, 0.15 — Armando e Raffaele Sebastiano, 0.10 — Taconelli Maria, 0.10 — Pasquale Marino, 0.10 — Gerardo Vecchione, 0.15 — Ermini Gardon, 0.10 — Carmelo Gerbin, 0.10 — Signore Bezina, 4 — A. Venezialdi, 5 — Totale L. 97.95.

(2) **Scheda affidata al sig. N. N., a Parigi:**

Anversa Angelo, Curiel 39, L. 5 — Pacitti Salvatore, Curial 62, 10 — Avila D. Vincenzo, 1 — Rosi Giuseppe, 2.50 — Valenti, 1 — Cavacciuti Antonio, 1.50 — Arrigoni, 1 — Cerini Ernesto 2 — Marenghi, 1 — Fornari, 1 — Gasparini, 0.50 — Orazzi, 0.50 — Bacchetto, 0.80 — Battini, 0.50 — Prati, 0.50 — Rossi, 0.50 — Croci, 0.80 — Ghezzi, 0.50 — Agnelli, 0.50 — Valloriani, 0.50 — N. N., 2.50 — Manzi, 10. — Totale L. 48.50.

Offerte in oggetti

Fornelli — Annina Di Fiore: 1 vestito per donna, una sottana.

Pelagiano — Borgia Cataldo: 20 metri di tela.

Questioni cittadine
La spazzatura delle strade

E' stato recentemente approvato un progetto di riforma del servizio di spazzatura della città, proposto dall'assessore ing. Annibale Sprega e che tende ad eliminare non pochi inconvenienti, prima fra tutti lo sconcio e l'immoralità del doppio turno che si risolve in un esaurimento fisico dell'operaio.

Il progetto di riforma contempla in riassunto i seguenti provvedimenti

1.o Il numero delle zone in cui, nei riguardi del servizio, è divisa la città, da 14 è portato a 21, riducendo la superficie di ciascuna, per intensificare la sorveglianza, ed estendendo le zone stesse anche a quelle regioni della periferia della città, che, pur essendo abbastanza abitate, non sono ora coperte dal servizio.

2.o I reparti in cui si divide ciascuna zona, specialmente alla periferia, sono stati impiccoliti, cosicchè il numero dei reparti stessi da 344 sale complessivamente a 429.

3.o Si raddoppia la spazzatura meccanica nella notte (16 spazzatrici invece delle otto che escono attualmente) per estenderla a quasi tutte le vie selciate o comunque lastricate della città e rendere perciò meno faticosa agli operai la spazzatura profonda ed estesa che si fa nelle prime ore del mattino.

In ogni reparto, sia al centro come alla periferia, il servizio da parte degli operai si fa allo stesso modo, intercalando il lavoro cogli indispensabili riposi per la colezione (mezz'ora) e per il pranzo (un'ora e mezza o due) come avviene in tutte le industrie e nel lavoro agricolo.

5.o Alle otto ore normali di lavoro si aggiungono alcune ore di lavoro straordinario, da tre a cinque a seconda della stagione, le quali si presume siano eseguite dallo stesso operaio che, dopo aver fatto le prime otto ore, essendosi rifocillato e riposato per un'ora e mezza o due, può ancora benissimo impiegare qualche ora della giornata per aumentare la sua paga e procacciare quindi un po' di benessere a sè ed ai suoi.

Si aggiunga che nei reparti centralissimi il progetto di riforma preveda anche la prosecuzione del lavoro mediante operai avventizi durante il riposo per il pranzo.

La riforma, se tende a migliorare e ad estendere il servizio di spazzatura, come è richiesto dalla cittadinanza, da un altro canto non solo non ha nulla che possa ledere gl'interessi degli operai; ma è inspirata a procurare loro notevoli vantaggi, sia aumentando la spazzatura meccanica, sia diminuendo l'ampiezza di molti reparti, sia dando a tutti gli operai il modo di aggiungere alla loro giornata, che varia da L. 7.75 a L. 3.25, l'aumento in media di L. 1.30.

E' bene notare che il progetto è pienamente conforme alle norme regolamentari e non varia in alcun modo il contratto di lavoro inquantochè non fu mai vincolato, nè lo potrebbe essere, il diritto dell'Amministrazione di fissare a suo beneplacito l'orario di lavoro e non esiste affatto il diritto degli spazzini di fare senza alcuna interruzione le loro otto ore di lavoro, tanto vero che nei reparti a giornata, come si è detto più innanzi, l'operaio lavora attualmente cinque ore nella mattinata e, dopo quattro ore di riposo, altre tre ore nel pomeriggio. Inoltre per il regolamento del 1910 dovuto alla passata Amministrazione, gli operai della Nettezza Urbana *sono obbligati* all'esecuzione di quel qualunque lavoro straordinario che sia richiesto dall'Amministrazione col compenso di L. 0,30 all'ora di giorno (dalle 4 alle 21) e di L. 0,40 di notte.

Senonchè i rappresentanti della classe degli spazzini presso la Camera del Lavoro, hanno protestato contro l'attuazione della riforma, affermando che l'Amministrazione non poteva imporre agli operai di dedicare mezz'ora alla colezione e di restare due ore in riposo prima di seguire il lavoro straordinario.

L'on. Sindaco e l'assessore Sprega, ricevendo una commissione di operai accompagnata dai sigg. Monici e Parpagnoli, della Camera del lavoro, osservarono che occorreva in ogni modo togliere lo sconcio dei doppi turni. I rappresentanti della Classe e quelli della Camera del lavoro ne convennero unanimemente, cosicchè ne derivò subito l'ineluttabile conseguenza, che pure fu ammessa da tutti, o di accettare il riposo e quindi la riforma del servizio, oppure di rinunciare al lavoro straordinario.

Posto il dilemma, Monici e Parpagnoli e gli operai che erano con loro dichiararono che, pur di non ammettere l'obbligo al riposo per gli operai che ora compiono la loro giornata ininterrottamente, preferivano che per le ore susseguenti alle otto normali fossero impiegati operai avventizi.

Il Monici soltanto osservò che la soppressione del doppio turno dovesse farsi per gradi; ma è chiaro ed evidente che la domanda è assurda, inquantochè il doppio turno o si fa o non si fa e non è possibile *graduare* una soppressione.

* * *

L'Ufficio della Nettezza Urbana sta provvedendo all'iscrizione degli operai avventizi occorrenti e, a mano a mano che procedono le assunzioni in servizio, si dà luogo alla surroga degli spazzini per il secondo turno, cosicchè in pochi giorni tutti gli operai compiranno le loro otto ore di lavoro e non più.

Ciò premesso, noi chiediamo:

Perchè mai la Camera del lavoro ha ritenuto opportuno suscitare un'agitazione nella classe degli spazzini contro una riforma che oltre a produrre un notevolissimo miglioramento nel servizio di spazzatura della città, assicura agli spazzini una paga di 4 lire e mezza al giorno?

E' indiscutibile che 4 lire o 4 lire e mezza è una paga cui non giunge facilmente la massima parte degli operai, nelle condizioni specialmente in cui questi potrebbero guadagnarla, avendo assicurato il lavoro per tutti i 365 giorni dell'anno. Essi godono inoltre, perchè accordato dall'attuale Amministrazione, il riposo di un giorno intero, pagato, ogni quindici; ricevono la paga anche quando sono ammalati o vanno sotto le armi e hanno infine gratuitamente due vestiti all'anno.

In altri termini, con questi vantaggi e con la riforma del servizio di spazzatura, gli operai addetti costituirebbero una classe privilegiata, perchè soltanto le 28 lire o 31,50 assicurate tutte le settimane, sembrerebbero una fortuna ai nove decimi degli operai romani (muratori, vetturini, commessi ecc.), per una gran parte dei salariati e degli impiegati d'ordine del Comune, ed anche delle maestre giardiniere, poichè queste e quelli mettono insieme meno di 90 lire al mese.

Per quale ragione adunque la Camera del lavoro vuol fare insorgere la classe degli spazzini contro l'attuazione della riforma studiata con tanto amore dall'assessore Sprega anche nell'interesse degli operai da lui dipendenti?

Noi, senza rispondere a questa domanda, ci auguriamo che gli spazzini vedano un po' più chiaramente di quanto non abbiano fatto finora da quale parte siano effettivamente coloro che si preoccupano del loro vero interesse e dei loro bisogni.

Fuga di un cavallo al Ponte Cavour

Circa le ore 9 stamane un carro da macellaio, trainato da un cavallo e condotto da certo Edoardo Parichini, discendeva dal Ponte Cavour verso via Tomacelli quando, all'altezza di via Ripetta, la bestia si è imbizzarrita ed ha presa la fuga.

Invano il Parichini ha tentato di fermarlo tirando le redini con tutta la forza di cui era capace. Nel vedersi in pericolo egli allora è saltato dal carro sperando di cavarsela a buon mercato; ed infatti nella caduta ha riportato lievi escoriazioni.

Intanto un cittadino coraggioso, certo Gennaro Petrini, di 25 anni, mattonatore, risolutamente ha affrontato il cavallo cercando di afferrarlo per le briglie; ma è caduto a sua volta e si è ferito al ginocchio. Poco più oltre, un altro animoso cittadino, l'impiegato Luigi Sabatini di 23 anni, romano, ha ripetuto il gesto ed è riuscito a fermare il cavallo: ciò che gli ha procurato le più calorose congratulazioni di quanti hanno assistito alla scena.

Il Parichini e il Petrini sono stati medicati all'ospedale di S. Giacomo.

Per il Bosco e per il pascolo. — L'Associazione commerciale d'accordo col T. C. I. nell'intento di dare anche fra noi attuazione alla felice iniziativa della fondazione «Borsalino» che ha per iscopo di far noti i danni del persistente e irrazionale disboscamento in Italia e i mezzi per porvi efficace riparo, curerà la lettura della conferenza di propaganda «Per il bosco e per il pascolo» preparata dalla Fondazione, a Roma e nei principali centri della nostra Provincia.

La prima di queste letture avrà luogo martedì 16 corr., alle ore 21 nel salone della Commerciale e la Conferenza sarà illustrata da un centinaio di proiezioni fisse e cinematografiche.

Trieste. — L'altra sera ebbe luogo nella sala dell'Ass. Nazionalista, gentilmente concessa, l'attesa conferenza del dott. Matossi presidente della Federazione studenti irredenti, sotto gli auspici della Trento-Trieste. Presentato dall'av. Tabanelli, il giovane valoroso oratore disse l'angosciosa attesa di Trieste, l'eroiche lotte sostenute da anni, lo sdegno per quegli italiani che oltraggiano i fratelli schiavi dubitando del loro patriottismo. Il pubblico che affollava la sala seguì commosso la lirica rievocazione delle secolari sofferenze.

Il giovane oratore fu molto complimentato dai presenti.

Per l'omaggio a G. Monteverde

Il Comitato promotore per l'Omaggio a Giulio Monteverde, nell'acclamare unanime il prof. Appolloni a proprio Presidente e confermare la carica di Vice Presidente al comm. A. Zocchi e di Segretario allo scultore Pietrino Soro, ha manifestato unanime il desiderio a che la presidenza del Comitato d'onore sia conferita al Ministro per la Pubblica Istruzione.

Venne pure acclamata la nomina del Direttore delle Belle Arti comm. Corrado Ricci, del presidente del Senato e dei Sindaci di Roma e di Bistagno a membri del Comitato d'onore, composto dalle più spiccate personalità e da tutti i direttori e presidenti degli Istituti ed Accademie di B. A. del Regno di cui il Monteverde è membro accademico onorario. Sono già stati spediti i saggi della pubblicazione nazionale che verrà offerta all'insigne artista, ed oltre ai cenni critici e biografici preparati dal Soro, conterrà scritti dei principi della critica italiana, ed una nobile prefazione dell'illustre scultore A. Appolloni. Sarà un'opera pregevole destinata ad un alto significato storico, e conterrà in tavole di gran formato tutte le opere del più grande scultore vivente, vanto e decoro della terza Italia.

Sarà il primo lavoro del genere fino ad oggi pubblicato. Ammiratori ed amici possono inviare la loro adesione di ammirazione e di stima verso il più grande scultore nostro, con semplice biglietto da visita indirizzato alla segreteria del Comitato per l'Omaggio a Giulio Monteverde, via Vicenza 30 o al presidente Adolfo Appolloni dell'Accademia di San Luca. Il grande omaggio verrà tributato a Giulio Monteverde nel Sacro Colle Palatino che di Roma imperiale conobbe tutte le grandezze fastose. Ed il Comitato non poteva scegliere certamente luogo più degno, dato l'uomo che si vuole onorare.

Alla Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma

La 84.a Esposizione Internazionale inaugurata dal Re il 6 corr. è meritamente sempre più affollata di visitatori italiani e stranieri. Anche le vendite procedono in modo assai lusinghiero. Eccone il primo elenco:

Ioli Vincenzo: «Adolescente» — Comm. prof. Giovanni Nicolini, Ciardi Beppe: «Regata a Venezia» — Avv. L. Parodi, Sartorelli Francesco: «Libeccio» — Avv. L. Parodi, Casciaro Giuseppe: «La neve al Vomero» — Avv. L. Parodi, Casciaro Giuseppe: «La chiesetta di S. Antonio-Nusco» — Avv. L. Parodi, Casciaro Giuseppe: «L'addolorata, Valle Candina» — Avv. L. Parodi, Casciaro Giuseppe: «In giardino, Ischia» — Avv. L. Parodi, Tonti Egidio: «Il tiglio» — Avv. L. Parodi, Forain Jean: «Prima dell'udienza» — Conte L. Zauli-Naldi, Modigliani Olga: «I vasi gran fuoco» — Principessa Lina Boncompagni-Rondinelli, Lerche Hans: «Vasetto vetro e bronzo» — Barone A. Berlingeri, Mariotti Leopoldo: «Al lavoro» — Mr. Alfred Wyatt, Museo Artistico Industriale di Napoli: «Vaso ceramica» — L. Stanrenghi, Museo Artistico Industriale di Napoli: «Vaso Ceramica» — Comm. prof. Giovanni Nicolini, Bezzaro Leonardo: «Ultime rose» — Avv. Pompeo Nuccio.

Associazione acquarellisti: Biancardi Maria: «In giardino» — Giovanni Villa, Coromaldi Umberto: «Sofia» — Avv. F. G. Massuccone, Tani Edoardo: «Ultime note» — Avv. F. G. Massuccone, Innocenti Camillo: «Estate» Comm. prof. G. Nicolini, Zagoskin Arturo: «Paesaggio» — Barone A. Berlingeri, Petiti Filiberto: «Sito Tranquillo» — Barone A. Berlingeri.

All'Associazione della Stampa
Conferenza Borghetti

Venerdì prossimo, alle ore 21,30, Giuseppe Borghetti che fu già direttore del giornale «L'Alto Adige» di Trento, da dove venne sfrattato in odio alle legittime aspirazioni nazionali da lui sostenute, terrà l'annunciata conferenza sul tema: «La musa di Trento».

L'Esposizione di S. Francisco

Tra i nomi degli scultori che hanno inviato opere all'Esposizione di S. Francisco fu ieri omesso quello dello scultore Amleto Cataldi.

Per l'igiene scolastica

In una sala del Ministero della Pubblica Istruzione, si è per la prima volta riunita la Reale Commissione Consultiva per l'igiene scolastica e l'igiene pedagogica, istituita col R. Decreto 25 ottobre 1914. Erano presenti il Sottosegretario di Stato on. Rosadi; i comm. Corradini, Fiorini e Masi, direttori generali rispettivamente dell'istruzione primaria e popolare, dell'istruzione media e dell'istruzione superiore; il comm. Lutrario, direttore generale della Sanità; i professori comm. Di Vestea e comm. Sclavo, direttori dell'Istituto d'igiene, rispettivamente della R. Università di Pisa e di Siena, e l'ing. cav. Poggi dell'ufficio tecnico del Comune di Milano. Assistevano per la segreteria il prof. Magnocavallo, provveditore agli studi, ed il prof. Ivento medico provinciale.

L'on. Rosadi portò ai convenuti il saluto del Ministro Grippo, augurando che la Commissione possa, coi suoi studi e le sue proposte, recare efficace contributo per un miglior ordinamento della vigilanza igienico-sanitaria sulle scuole elementari e medie del Regno. Rispose all'on. Rosadi il comm. Lutrario, a nome dei componenti la Commissione, assicurando che questa farà del suo meglio per corrispondere alla fiducia dei Ministri dell'interno e dell'istruzione. La Commissione ha nominato Presidente il comm. Lutrario, ed ha poi discusso dell'ordine da seguire per lo svolgimento dei lavori. La Commissione si riunirà nuovamente, mercoledì 17, con l'intervento del l'on. Rosadi, che ha espresso il desiderio di prender parte anche alla seconda adunanza.

Gita dei laureandi a Mandela

Accompagnati dal direttore della scuola prof. Ceradini, dai professori Luiggi, Reverzi, Lilla, dagli assistenti ingegneri Fessia e Ugolini, i numerosi laureandi ingegneri si sono recati ieri a visitare il nuovo impianto idro-elettrico di Castel Madama dell'Azienda Municipale.

Organizzatore e guida cortese fu l'ing. Roselli, progettista e direttore dei lavori, coadiuvato dall'ing. Motta dall'azienda stessa, e da tutti i componenti della Ditta Serafini e Vigneri, appaltatrice dei lavori, che offrì con squisita gentilezza un banchetto dinanzi alle rovine di Castel Laccomuro.

La visita cominciò alla diga di sbarramento dell'Aniene, sotto Mandela, percorrendo il canale derivatore, parte in galleria, parte in trincea, dopo un arditissimo ponte-canale costruito dall'ing. Darnioli, sul torrente Noce, arrivarono alla centrale ove poterono assistere al montaggio delle macchine, constatando con soddisfazione che la quasi totalità del materiale è di fabbrica italiana.

La Biblioteca Flaminia, sezione del Consorzio Pro Biblioteche Popolari di Roma e Provincia, sita in via L. Canina 5, resa più bella e completa nei locali ed arricchita di nuovi libri, dopo tre mesi di feconda vita diurna inizia lettura serale dalle ore 18.30-20.30, sperando accogliere sempre nuovi frequentatori.

Un atto di coraggio

Stamane verso le 8 il cavallo attaccato ad un carretto di macellaio guidato da tal Bendini si dava in via Tomacelli a precipitosa fuga, fra il terrore dei passanti.

Luigi Sabatini, romano, di anni 23, abitante in via Muro Nuovo 53, si slanciò coraggiosamente sul cavallo, afferrandone le briglie e riuscendo a fermarlo, con grave pericolo della sua vita. L'atto coraggioso del Sabatini — il quale non ha riportato alcun male — entusiasmò la folla che si era riunita attorno a lui e che fece al bravo giovane una meritata dimostrazione.

Egli sarà proposto per la medaglia al valor civile.

Al Modernissimo Cinema
Pina Menichelli

Questa grande artista ha suscitato vivo entusiasmo per le sue doti fisiche; nonchè per la sua arte suggestiva, nel cinedramma *Alla deriva* dovuto alla Casa «Cines» e di cui oggi si avrà la prima replica. La sig.na Pina Menichelli ed il dramma nel quale fa da protagonista si associano per una affermazione di arte e di bellezza squisite, a cui il pubblico mostra di tributare tutto il suo omaggio.

All'Archeologica Romana. — Mercoledì 17 corrente, alle ore 18.30, nella sede in via degli Astalli 19, p. 2.o, Domenico S. Silvestri ripeterà la sua applaudita conferenza sul tema: San Francesco di Assisi.

Arcadia. — Mercoledì, 17, all'Accademia di Arcadia, Romolo Artioli terrà la seconda ed ultima parte della sua «Commemorazione di Bramante» (Bramante a Roma e sua morte), illustrata da molte fotografie. — Ingresso libero.

I funerali della contessa Hamilton

Oggi, il pastore della chiesa evangelica di Germania dott. Ernesto Schubert, ha celebrato un funerale per l'estinta contessa Bianca Hamilton, uccisa, come è noto, dallo studente cileno Carlos Cienfuegos.

Alla cerimonia, che ha avuto luogo nel cimitero protestante, hanno assistito il Ministro di Svezia, barone de Bildt, il console comm. Bohn e altre personalità svedesi di passaggio a Roma.

Infine il pastore ha benedetto la salma della disgraziata contessa.

Tentato furto in via Princ. Amedeo

In via Principe Amedeo, 74, è la rosticceria e trattoria di certo Saverio Peli. Nella notte i ladri hanno tentato di rompere il lucchetto della porta ed entrare nel locale; ma non riuscendovi, hanno rivolto i loro sforzi all'inferriata di una finestra che dà nel cortile dello stabile n. 76.

Anche questa volta però non sono riusciti nell'impresa, ed allora hanno abbandonato, lasciando sul posto un palanchino di ferro. Il commissario del Viminale indaga.

PICCOLA CRONACA

TRIBUNA GIUDIZIARIA
Una grave causa di tradimento alla Patria

Sotto la presidenza del comm. Mortara è cominciato questa mattina il dibattimento del processo contro Tullio Menozzi, l'ex-sergente Roberto Petriglia ed Emilio Trocchi per rispondere — come già abbiamo annunziato — del delitto contro la Patria per avere in Roma dal mese di giugno ai primi di novembre 1913, rivelato, dietro corrispettivo, ad un agente di Stato estero, ex-capitano dell'esercito francese, segreti concernenti la sicurezza dello Stato e sottratti dal Petriglia, con inganno e mediante chiave falsa, dall'ufficio magazzino del reggimento «Piemonte Reale».

Sostiene l'accusa il cav. De Carolis; seggono al banco della difesa gli avvocati G. B. Giuliani, Leopoldo Micucci, Mario Serra, Roberto Roberti e D'Amico.

I tre imputati vestono correttamente di nero e si mostrano tranquilli e sereni.

Il Menozzi è più anziano degli altri due, ed ha l'aspetto più distinto dei suoi compagni di aventura.

Si comincia con le solite formalità procedurali: la costituzione dei giury, l'appello dei testimoni che sono quasi tutti presenti e si chiedono le generalità agli imputati.

Come si difende Menozzi

Il *Menozzi* esce dalla gabbia e si avvicina al banco della Corte per rendere il suo interrogatorio.

Parla a voce bassa e poco intelligibile.

Egli dice:

«In una casa di salute, ove era impiegato, conobbi il capitano Languier, il quale mi propose un posto nella sua agenzia d'informazioni militari a scopo giornalistico, per venire in Italia a raccogliere notizie, con duecento lire mensili e con premio da determinarsi volta per volta.

In casa Mecourat avevo conosciuto il Trocchi, che era anche lui un operatore, e perciò nel partire per Roma, lo avvisai pregandolo di trovarmi una camera.

Difatti lo vidi subito a Roma e gli dissi che ero venuto come agente della Casa Macourat e come corrispondente di giornali per notizie militari, e lo pregai di indicarmi qualche persona che mi potesse aiutare. Il Trocchi mi disse che era al caso, e mi presentò il Petriglia, al quale domandai informazioni e documenti che non fossero però compromettenti per lui; egli mi disse che era semplice sergente e che aveva a disposizione un secondo turno di mobilitazione del 1904; me ne fece una copia cambiandone però la data al 1907 e la firma del Ministro: portai questo documento al Languier, ma mi fu rifiutato dicendo che non aveva alcun interesse. Ho offerto poi al Languier due circolari segrete ma apocrife: e questo dimostra che la mia intenzione era di campare la vita senza compromettermi. Così dal Languier nulla ebbi.

«Al mio ritorno da Ginevra — continua l'imputato — il Petriglia disse che aveva uno stralcio della mobilitazione per la cavalleria e ne feci una impressione fotografica. Il Petriglia mi dette una copia ed io ne feci un'altra.

«Questa copia però non ho offerto al Languier. A costui ho dato soltanto la copia della mobilitazione vecchia del 1904 e le due circolari apocrife che furono respinte perchè insignificanti. Il resto non ho avuto neanche tempo di offrirlo, essendo stato arrestato.

Il *Presidente* gli fa alcune contestazioni circa lo scopo della sua venuta a Roma che era quello dello spionaggio e non del giornalismo, ma il Menozzi spiega che questo poteva forse essere nell'animo del Languier, ma il suo intento era quello di ricavare i mezzi della sussistenza, senza compromettersi e perciò intendeva comunicare al Languier solo notizie e documenti che non avessero importanza per l'Italia, tanto più che questi famosi segreti gli venivano comunicati da un semplice sergente maggiore. Egli cercava quindi di contentare il Languier apparentemente, fino a che avesse trovato un posto più onesto e lucroso.

A domanda del *Presidente* risponde che al Rocchi parlò solo del suo intento di mandare corrispondenze giornalistiche. Il Petriglia poi gli fece capire che qualche centinaio di lire non fanno scomodo ad un sottufficiale.

Presidente. Ricordate in quali epoche vi furono consegnati i vari documenti dal Petriglia.

Menozzi. Mi dette prima due lettere manoscritte, apocrife.

Il *Presidente*, contesta che si tratti invece di due circolari.

L'avv. *Giuliani* chiede che si mostrino queste circolari o lettere per non ingenerare confusione.

Si legge uno degli interrogatorii del Menozzi nel quale è detto che nel luglio era andato a Ginevra a consegnare due circolari al Languier, che erano però apocrife e che erano state respinte.

Presidente. Gli altri documenti quando li avete avuti?

Menozzi. Al mio ritorno dalla Svizzera.

Presidente. La copia sulla copia fornitavi dal Petriglia, dove l'avete fatta?

Menozzi. A Roma, prima del mio arresto.

Presidente. No; in un vostro interrogatorio avete confessato di aver fatto questa copia in Isvizzera, tanto più che lo stesso Petriglia dice di avervi consegnato la sua copia prima del vostro secondo viaggio in Isvizzera.

Il *P. M.* domanda se il Rocchi ha saputo quando si è chiusa la casa Macourat, contesta come il Menozzi poteva dire al suo arrivo in Italia al Trocchi di essere rappresentante di questa casa, che era chiusa.

Ma il *Menozzi* spiega che si era chiusa la filiale della Svizzera, ma si dovevano creare altre case anche in Italia.

Quindi si leggono gli interrogatori scritti.

Anche Petriglia è contenuto

E' la volta del *Petriglia* che dice:

«Conoscevo da molti anni il Trocchi che era stato mio compagno di scuola; e fu lui che mi presentò il Menozzi dicendo che si trattava di dargli notizie di nessuna importanza e documenti magari inventati e ciò al solo scopo di guadagnare inviti e pranzi dal Menozzi.

Così quando mi capitò una lettera che riguardava certa buffetteria e che non poteva avere alcuna importanza perchè era restata molti giorni sul tavolo del magazzino, ne feci copia e la diedi al Menozzi; così trovai alcune circolari di vecchissima data e pure ne diedi copia al Menozzi. Così fu circa il tomo di mobilitazione 904 che io stesso sapevo non avere alcun interesse perchè era tenuto allo scoperto, in modo che chiunque, anche i borghesi che capitano in caserma potevano prenderne visione.

Si duole di quello che ha commesso, ma ripete di aver avuto sempre la coscienza di non danneggiare la Patria con le sue azioni.

— Questo — commenta con severità il *Presidente* — lo dite voi, ma perchè avete comunicato cose segrete a persone estranee?

— Ma erano — interrompe l'avv. Micucci — cartaccie inutili e senza valore!

Presidente (con severità). Lasci andare avvocato e pensi quale danno potevano arrecare al nostro Paese questi signori con la loro leggerezza! E' un atto orribile quello che hanno commesso!

Avv. Micucci. I documenti erano senza valore; del resto di quello che hanno fatto, gli imputati sono pentiti.

Si leggono anche gli interrogatorii scritti del Petriglia, che sono quasi conformi a quello reso stamane.

Alle 12 l'udienza è sospesa.

L'udienza pomeridiana
L'interrogatorio di Trocchi Emilio

L'imputato dice:

— Ho conosciuto il Menozzi a Ginevra all'Istituto Mecaurat. Quando si è chiuso questo istituto, rilasciai il mio indirizzo al Menozzi poichè, dovendosi aprire un istituto simile a Milano, mi tenesse presente nell'assunzione del personale.

Così potè avvenire che il Menozzi m'informasse della sua venuta in Italia. Arrivato in Italia, il Menozzi mi disse che viaggiava in qualità di redattore di una Rivista militare e che perciò sarebbe stato contento di avere da me notizie militari. La sera ne parlai al Petriglia ridendo e dicendo che avrebbe potuto dare al Menozzi della cartaccia qualunque, e così sbafare pranzi ed altro.

Partito per Bengasi, corrisposi qualche volta col Petriglia, parlando di *fili d'oro* nel senso della corbellatura che avevamo ideato di fare al Menozzi ed alla quale davamo appunto questo nome.

Il *Presidente* gli contesta che egli sapeva benissimo dello scopo criminoso della venuta in Roma del Menozzi; ma il Trocchi conferma che il Menozzi gli parlò semplicemente di notizie militari per giornali.

Un maestro elementare contro l'"Idea Nazionale,,

Il giornale l'*Idea Nazionale* nei numeri del 3, 4 e 5 novembre, ebbe, in diversi trafiletti, a occuparsi del maestro elementare Giuseppe d'Amato con tali frasi e con tali affermazioni che parvero ingiuriose e diffamatorie all'insegnante, che ha dato perciò querela di ingiuria e diffamazione. Il processo è caduto oggi, dinanzi alla IX Sezione del Tribunale: pres. Pelloni, p. m. Cirillo.

L'*Idea Nazionale* ebbe a occuparsi del d'Amato in occasione del di lui viaggio in Francia, scrivendo, fra l'altro, che «il d'Amato, invece di fare il maestro elementare, come sarebbe suo stretto dovere, si compiace di fare il facile tribuno ed il volgare arruffapopoli; che si è sempre disinteressato della scuola e della educazione dei fanciulli; che spezzava ai bimbi il pane della scienza unto nel più rosso vino antireligioso e rivoluzionario; che fruisce di troppi permessi e fa troppo il comodo suo perchè l'autorità scolastica non ha mai esercitato nei di lui riguardi un controllo abbastanza rigoroso».

Tali le frasi incriminate, che hanno portato il gerente del giornale, Camillo Burattini, nel banco degli imputati, con l'assistenza dell'avv. Antonello Caprino.

Il D'Amato, costituitosi parte civile, è rappresentato dall'avv. Baldassarri.

La Camera riprende la discussione del bilancio dei lavori pubblici

Seduta del 16 marzo 1915
Presidenza del vice-presid. on. RAVA

INTERROGAZIONI

L'amnistia per i ferrovieri

L'on. Saraceni interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere se — alla vigilia della nostra partecipazione alla guerra, e quando il popolo vuole essere affratellato nella pace delle famiglie e nella feconda concordia dei cuori — intenda provocare dalla clemenza del Sovrano una completa amnistia a favore dei ferrovieri colpiti da sentenze di condanna o da punizioni disciplinari per l'ultimo sciopero, e che da più mesi espiano duramente il loro fallo con le proprie famiglie innocenti ».

L'on. VISOCCHI risponde che la massima parte dei provvedimenti disciplinari che l'amministrazione ferroviaria si vide spiacevolmente costretta ad adottare, in obbedienza alla legge, per lo sciopero del giugno, consistono nella proroga del termine per l'aumento della paga e nella degradazione. Per queste punizioni disciplinari non può invocarsi la Sovrana amnistia, che riguarda, com'è noto, soltanto le condanne penali, non è da escludersi, in base alle disposizioni regolamentari, un atto di clemenza che reintegri nella loro posizione gli agenti che se ne rendano meritevoli. L'on. Visocchi assicura che il Governo non sarà avaro d'indulgenza verso tutti quegli agenti che con la buona condotta e la rigorosa osservanza dei propri doveri sapranno far dimenticare gli errori che commisero e dimostreranno così, come non è da dubitare, che lo Stato potrebbe fare assegnamento sicuro, in ogni grave evenienza, su la disciplina ed il patriottismo dei ferrovieri. (Approvazioni).

L'on. SARACENI dice che la sua interrogazione fu presentata prima della concessa amnistia. Fa voti che il Governo continui sulla via della clemenza che è anche prova di giustizia. Invoca, oltre l'amnistia penale, anche l'amnistia amministrativa. Data l'ora difficile, essa non sarà interpretata come atto di debolezza, ma gioverà alla pacificazione degli animi.

Comuni danneggiati dal terremoto

L'on. Valenzani interroga « per conoscere le ragioni che non hanno consentito di comprendere nell'elenco dei comuni danneggiati dal terremoto, ai fini del Regio decreto 5 febbraio 1915, Poli e Zagarolo ».

Anche gli on. Piccirilli e Zegretti interrogano per l'esclusione di alcuni Comuni dall'elenco dei danneggiati dal terremoto.

L'on. VISOCCHI osserva che, per la difficoltà degli accertamenti da eseguirsi per una così vasta estensione di territorio, il Governo ha dovuto procedere gradualmente alla compilazione degli elenchi, via via che pervenivano le notizie dei danni. Ora questi accertamenti sono pressochè compiuti e sarà presto pubblicato un quarto elenco nel quale potranno includersi quei comuni che, per la misura dei danni subiti, risulteranno ingiustamente esclusi.

L'on. VALENZANI è solo in parte soddisfatto. Zagarolo fu gravemente danneggiato dal terremoto. Duecento famiglie furono costrette a ricoverarsi nelle grotte, come i trogloditi. Il Governo da principio mandò sul luogo, non un ingegnere del Genio civile, ma un geometra; e non sono stati mai mandati legname nè soccorsi. Del resto, la inscrizione nell'elenco dei Comuni danneggiati porta dei vantaggi, ma anche degli oneri. Si tratta perciò di un atto di giustizia da compiere. (Approvazioni a sinistra).

L'on. PICCIRILLI nota che gli accertamenti fin qui fatti non sono definitivi; e crede che parecchi Comuni, come quello di Frabica, debbono essere inclusi nell'elenco.

Le imposte nei luoghi del terremoto

L'on. Giovanni Amici interroga il ministro delle finanze « per sapere se non creda opportuno, equo ed umano che la sospensione delle imposte sia estesa immediatamente per un congruo termine anche ai Comuni danneggiati dal terremoto, anche non compresi negli elenchi pubblicati, mentre il disastro del 13 gennaio ha paralizzato ovunque il commercio, le industrie ed ogni altra risorsa, salvo — dopo più accurate indagini — a determinare la cessazione della sospensione e le modalità del rimborso ».

L'on. BASLINI ricorda che il Governo, con un primo decreto del gennaio u. s. ha ordinata la sospensione delle imposte nei Comuni più danneggiati; poi furono emanati altri decreti consimili nel febbraio u. s., con alcune condizioni e limitazioni necessarie per i paesi meno danneggiati.

Ora, dovendosi provvedere alla conversione in legge dei decreti anzidetti, il Governo, tenuto conto dei memoriali pervenuti, propone che la sospensione dell'imposta sia estesa anche ai Comuni meno danneggiati. Unica differenza sarà questa: che per alcuni Comuni il rimborso delle imposte sarà fatto in 24 rate, e per altri in 18 rate.

L'on. Giovanni AMICI è soddisfatto.

Le compagnie di navigazione tedesche e l'interesse degli emigranti

L'on. Cabrini interroga il ministro degli affari esteri « per conoscere il nome, la stazza e la velocità dei piroscafi, le linee transoceaniche da esercitarsi e i prezzi dei noli dichiarati nelle domande presentate al Commissariato di emigrazione dalle Compagnie di navigazione della Germania per ottenere patente di vettore di emigranti per l'anno 1915 ».

L'on. BORSARELLI così risponde:

— Le Compagnie di navigazione della Germania, che hanno chiesto la rinnovazione della patente di vettore di emigranti per l'anno 1915, sono le stesse cui fu concessa la patente pel 1914, e cioè:

1. *Hamburg-Amerikanische Packetfahrt-Actien Gesellschaft* (Amburg-Amerika Linie), coi seguenti piroscafi:

	Tonnell. netto	Velocità
Kaiserin Augusta Victoria	14.487	18 miglia
Moltke	7.633	18 »
Hamburg	6.596	16 »
Batavia	7.100	13 »
Cincinnati	9.738	15 »
Cleveland	10.300	15 »

Le linee che la suddetta Compagnia intende di esercitare sono quelle tra l'Italia e New York, con scali a Napoli e Palermo, e tra l'Italia ed il Plata, con scali a Napoli ed al Brasile.

Nella domanda di patente si fa menzione dei noli che la Compagnia intende di praticare, essendo essi stati proposti nella misura indicata in occasione della determinazione dei noli per il 1.o quadrimestre 1915 (dal 1 gennaio al 30 aprile), e cioè:

	per New York	pel Brasile	pel Plata
Kaiserin Augusta Victoria	210	—	—
Moltke	230	230	235
Hamburg	230	220	225
Batavia	215	195	200
Cincinnati	230	250	235
Cleveland	330	320	335

2. *Norddeutscher Lloyd* di Brema, coi seguenti piroscafi:

Piroscafi	*Tonnell. netto*	*Velocità*
Berlin	9.834	miglia 18.25
Prinzess Irene	6.687	» 17.50
Koenig Albert	6.860	» 18.05
Koenigin Luise	6.790	» 18.70
Barbarossa	6.874	» 15.70
Friedrich der Grosse	6.853	» 14.70
Neckar	6.170	» [illegible]

La linea esercitata dalla suddetta Compagnia, e che intende di continuare ad esercitare, è quella di Genova, Napoli, Palermo, Algeri, Gibilterra, New York e viceversa.

La Compagnia dichiara che i prezzi dei noli proposti per gli emigranti e per i predetti piroscafi saranno quelli che verranno accettati dal Commissariato in seguito alla proposta avanzata dalla Società per il 1.o quadrimestre 1915 (1.o gennaio-30 aprile), e cioè: Berlin 225 — Prinzess Irene 210 — Koening Albert 210 — Koenigin Luise 210 — Barbarossa 210 — Friedrich der Grosse 210 — Neckar 195.

La Compagnia chiede inoltre al Commissariato di voler sostituire al posto del « Kaiser Wilhelm der Grosse » (piroscafo inscritto nella patente per l'anno 1914) il nuovo piroscafo «Muenchen», gemello del « Berlin », e per il quale si riserva di presentare i prescritti documenti al più presto possibile.

L'on. CABRINI dice che in questo momento la Germania non ha una flotta mercantile capace di tenere il mare. Non si comprende per ciò come il Commissariato abbia stipulati accordi per il trasporto degli emigranti con Compagnie di navigazione che in questo momento non possono disporre, nonchè di un piroscafo, nemmeno di una zattera! Si meraviglia dello stato di vassallaggio in cui le nostre autorità si vogliono tenere di fronte agli alti patroni delle numerose compagnie germaniche.

E' strano che la Consulta, che dovrebbe tutelare gli interessi italiani, spesso pieghi la propria energia di fronte al profumo delle rose di una delle più alte ville della Capitale. (Approvazioni dell'on. Bissolati e di altri riformisti).

La Camera di Commercio italiana a Berlino e il suo contegno durante la guerra

L'on. Cabrini interroga i ministri degli affari esteri e d'agricoltura industria e commercio « per sapere: 1.o se consti loro che la Camera di commercio italiana in Berlino, all'indomani della dichiarazione di neutralità fatta dal Governo d'Italia, abbia ritirata la targa recante il nome della istituzione per non ripresentarla al pubblico che trascorsi vari giorni; 2.o se intendano esaminare il valore delle più recenti pubblicazioni di tale Camera di commercio per giudicare della opportunità di continuare o meno il sussidio ad essa pagato con denaro del contribuente italiano; 3.o se ritengano corretto che la Camera stessa avalli il bollettino di « Notizie informative su la Germania e la guerra », organo del *Bureau des Deutschen Handelstages*, redatto con dichiarati intendimenti di polemica politica. »

L'on. BORSARELLI dichiara che la risposta a questa interrogazione è di competenza del suo collega di agricoltura.

L'on. COTTAFAVI dice:

— E' conforme al vero che, il 3 agosto u. s., fu ritirata dalla sede della Camera di commercio italiana di Berlino la targa recante il nome di quella istituzione. La targa fu però rimessa a posto dopo 3 giorni e cioè il 6 agosto. A giustificazione dell'atto compiuto la Presidenza della Camera addusse il desiderio di non dar luogo a spiacevoli incidenti, visto che la nostra dichiarazione di neutralità aveva prodotto a Berlino una certa agitazione.

Rispetto agli altri punti della interrogazione si osserva, che il Ministero aveva già rilevato come la predetta Camera avesse iniziato nel proprio Bollettino la pubblicazione di notizie non sufficientemente controllate, nei riguardi della situazione economica interna dell'Italia e della Germania, e di più che la Camera stessa aveva apposto il proprio visto su alcuni stampati di propaganda commerciale pubblicati dall'*Handelstages* contenenti notizie informative su la Germania e la guerra. Per quanto riguarda questa parte, la Presidenza della Camera dichiarò che con tale attestazione essa intendeva soltanto di constatare l'autenticità di documenti di carattere commerciale; ma che però avendo riconosciuta l'inopportunità di tale intervento, date le presenti circostanze, si era affrettata a sospenderlo dopo due sole pubblicazioni.

Malgrado ciò, il Ministero, avendo riconosciuto che nel suo insieme la linea di condotta seguita dalla Camera non si era dimostrata, in qualche caso, in completa armonia coi fini per i quali fu istituita, ha richiamata la sua attenzione, come del resto aveva fatto per analogo motivo verso la Camera di commercio italiana in Parigi, sulla opportunità di astenersi da qualsiasi manifestazione che fosse contraria al compito e all'azione, puramente di carattere economico, che sono chiamate ad assolvere le nostre rappresentanze commerciali all'estero.

Si ha motivo di ritenere che tale avvertimento sarà tenuto nel debito conto. In ogni modo il Ministero continuerà a vigilare l'azione delle nostre Camere di commercio all'estero, e, occorrendo, non mancherà di prendere quelle misure che fossero consigliate dal caso. (Approvazioni).

L'on. CABRINI ricorda che la calata della targa fu fatta dopo la dichiarazione della nostra neutralità. Fu un atto di vassallaggio, da aggiungersi a molti altri dello stesso genere; ad esempio, all'invio dei fucili a Tripoli. Quanto alle pubblicazioni di quella Camera, solo una Camera di commercio turca avrebbe potuto farle. Nei bollettini avallati dalla Camera di commercio italiana di Berlino, erano contenute notizie di guerra che davano la Germania sempre e ovunque vittoriosa; non solo, ma anche v'erano note polemiche contro il Belgio, ecc. Ogni italiano non può rifiutare la più aperta censura a quei cattivi nostri connazionali a Berlino, che sono giunti fino a telegrafare espressioni di solidarietà all'imperatore di Germania, a nome d'Italia. Essi potevano telegrafare a nome loro, non della patria nostra. (Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e alla tribuna della stampa).

Chiede se sia vero che il Governo, per sollecitazione del nostro ambasciatore in Germania, abbia dato, pochi giorni fa, sui fondi della Consulta, un sussidio a quella Camera di commercio cosiddetta italiana. Se ciò è vero, è stata una cosa indegna. (Approvazioni all'estrema sinistra ed a sinistra).

L'on. COTTAFAVI, replicando, tiene a dichiarare che il ministero di agricoltura non ha mai e in nessun modo approvato l'operato di quella Camera di commercio, che fu invece richiamata a non esorbitare nelle sue pubblicazioni dai fini prettamente economici che le pubblicazioni delle Camere di commercio debbono proporsi.

Voce (dall'estrema): Parli allora l'on. Borsarelli! (commenti).

Modificazioni alla legge sul notariato

L'on. MICHELI svolge una sua proposta di legge « per modificazioni dall'articolo 2 della legge per l'ordinamento del notariato ».

L'on. CARCANO consente, con le consuete riserve, alla presa in considerazione della proposta Micheli. E la Camera approva.

Leggine

Senza discussione si approvano cinque disegni di legge per approvazione di eccedenze di impegni e maggiori assegnazioni.

Sull'ultimo progetto « approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1.257.356 verificatesi sulle assegnazioni di due capitali dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1913-14, concernenti spese facoltative », l'on. MARANGONI osserva che si sarebbe potuto risparmiare una spesa ingente come questa destinata ai servizi di pubblica sicurezza e a reprimere agitazioni, erogando la stessa somma per opere pubbliche.

Anche questo progetto è approvato e viene subito votato, insieme con gli altri, a scrutinio segreto.

Bilancio dei Lavori Pubblici

L'on. Rissetti

Si riprende la discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1914-1915.

L'on. RISSETTI svolge quest'ordine del giorno, firmato anche dagli on. Reggio, Canepa, Bettòlo, Parodi, Vignolo, Tassara, Agnesi, Fiamberti, Ollandini, Nuvoloni, Della Pieve, Bertarelli, Centurione, Borromeo, Belotti, De Capitani, Turati, Treves, Meda, Cameroni, Faelli, Nava Cesare, Sioli, Venino, Vinaj, Bovetti, Giacobone, Brezzi, Frisoni, Buccelli, Sandrini, Gasparotto, Agnelli, Raimondo, Charrey, Molina.

« La Camera invita il Governo a provvedere colla massima sollecitudine alla esecuzione della intiera linea direttissima Genova-Tortona, disposta colla legge 12 luglio 1908, n. 444, inscrivendo intanto in bilancio i necessari stanziamenti di fondi per lo immediato cominciamento dei lavori del tronco sud secondo il progetto formato dalla direzione delle ferrovie dello Stato, favorevolmente accolto dal comune, dalla provincia di Genova e da tutti gli altri enti interessati ».

Parla poi l'on. CAVAGNARI.

La facoltà di emettere obbligazioni estesa alle Società sovvenzionate

La Giunta del Bilancio ha approvato oggi la relazione dell'on. Falletti al disegno di legge che propone di accordare alle Società di navigazione sovvenzionate la facoltà di emettere obbligazioni sino al triplo del capitale azionario versato, mentre le leggi in data del 26 giugno 1912, negli articoli 6 e 7, che avevano determinato le condizioni relative alle aste ed all'assunzione ed all'esercizio delle linee sovvenzionate, avevano fissato il limite massimo della emissione delle obbligazioni nel doppio del capitale versato sulle azioni.

Le Società assuntrici dei servizi marittimi sovvenzionati hanno dimostrato che il capitale azionario e quello che poterono procurarsi con la emissione della prima serie di obbligazioni furono assorbiti dalle spese di impianto delle sedi principali e delle agenzie nei vari porti di imbarco e di approdo, dall'acquisto dei piroscafi fatti contrattualmente o mediante la espropriazione permessa dalle leggi più volte summenzionate.

Si aggiunsero gli aumenti di prezzi dei materiali e della mano d'opera, non che gli aumenti negli stipendi e nelle paghe degli ufficiali e dei marinai.

Le Società assuntrici debbono poi essere poste in grado di provvedersi dei nuovi piroscafi, per cominciare a esercitare, col 1.o luglio del prossimo anno, i servizi marittimi loro imposti dalle intervenute convenzioni, con aumento graduale di quelli già attuali.

« Quindi le Società assuntrici hanno bisogno di avere, in tempo opportuno, i mezzi finanziari che loro occorrono, e, siccome è sperabile che le odierne difficilissime condizioni del mercato finanziario possano mitigarsi, così risulta doveroso per lo Stato — dice il relatore — di provvedere in guisa che, rendendosi possibile la emissione delle obbligazioni a condizioni meno onerose, non manchi alle Società la autorizzazione legale alla emissione sotto l'osservanza delle discipline che il Governo, per mezzo dei ministri della Marina, del Tesoro e dell'Agricoltura, Industria e Commercio ha facoltà di importire relativamente alla emissione di titoli ».

I provvedimenti per il terremoto

E' stata distribuita la relazione dell'on. Cappelli sui decreti-legge pel terremoto del 13 gennaio.

La relazione dà anzitutto notizia del numero delle vittime e della estensione del terremoto.

I morti per causa diretta del terremoto sono 29,978; ed a questi conviene aggiungere le morti per ferite riportate o per malattie contratte a causa della mancanza di ricovero nella fredda stagione. Per ciò che riguarda la estensione delle zone scosse, il primo elenco, quello dei Comuni più danneggiati, comprende 59 Comuni, dei quali 30 nel circondario di Avezzano, 18 negli altri circondari della provincia di Aquila, 5 nel circondario di Sora, 4 nella provincia di Roma e 2 nella provincia di Chieti e Perugia. Nei due elenchi finora pubblicati dei Comuni molto danneggiati, ma meno dei primi, sono compresi 129 Comuni. Vi sono poi altri 184 Comuni che hanno tutti subito danni notevoli e per i quali il Ministero ha ordinato ispezioni e verifiche onde accertare se debbano essere inclusi, per la entità dei danni stessi, in altri elenchi da pubblicare. Sono dunque 372 Comuni che hanno avuto danni più o meno importanti, quando non siano stati interamente o in gran parte distrutti.

La relazione parla partitamente dei singoli provvedimenti.

Pei provvedimenti d'ordine permanente la Commissione invoca che essi siano tali da permettere, la sollecita sistemazione dei fabbricati sia favorendo la costituzione di apposita Società, sia le iniziative private, con speciale provvedimento e sgravi fiscali.

Infine la relazione raccomanda il restauro dei monumenti artistici, ed invita lo Stato a non mostrarsi avaro per queste previdenze, essendo doveroso dedicare ogni opera per tramandare ai posteri nella loro integrità tanti tesori d'arte.

Per lo stato giuridico dei funzionari comunali

E' stata distribuita la relazione Vinaj per la maggioranza, e quella Ciriani-Miglioli per la minoranza, sul progetto di legge pei funzionari e dipendenti comunali. Giovedì prossimo una rappresentanza del Comitato d'azione dei funzionari Comunali ha chiesto di essere ricevuta dall'on. Salandra per chiedere all'on. ministro dell'interno se il progetto sarà fra quelli che si potranno discutere prima di Pasqua.

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, S. M. il Re ha firmato i seguenti decreti:

concessione al comune di S. Stefano di Cadore (Belluno) di un sussidio per la esecuzione delle opere a difesa dell'abitato contro il torrente Padola;

autorizzazione al Comune di Milano di costruire ed esercitare una variante al tracciato della linea tramviaria Piazza del Duomo-Porta Lodovica;

classificazione fra le principali di Siena della strada comunale che dalla provinciale Poggibonsi S. Giminiano va al confine fiorentino presso Certaldo;

concessione al Consorzio idraulico del fiume Pescia di Pescia in Comune di Ponte Buggianese di un sussidio per la esecuzione dei lavori di ripristino e consolidamento di alcuni tratti d'arginatura danneggiati da frane.

Le legge per la difesa dello Stato approvata ieri dalla Camera

Riproduciamo quella parte del resoconto della Camera di ieri che non fu potuta pubblicare nelle nostre prime edizioni.

Gli articoli

Si passa a discutere l'art. 4, di cui ecco il testo:

« E' data facoltà al Governo di vietare per periodi di tempo, che saranno fissati con Decreto Reale, la pubblicazione con qualsiasi mezzo di determinate notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare dello Stato.

Chiunque comunica le dette notizie, le pubblica o ne agevola in qualsiasi modo la comunicazione o la pubblicazione è punito con la reclusione o con la detenzione da un mese a un anno e con la multa sino a lire mille.

La pena è dalla reclusione da sei mesi a due anni e della multa sino a lire duemila se le notizie sono comunicate a uno Stato estero o ai suoi agenti o le pubblicazioni avvengono in territorio estero.

Se il colpevole era per ragione di ufficio a cognizione delle notizie ovvero ne era venuto a cognizione con violenza o inganno le pene sono aumentate di un terzo ».

L'on. TURATI combatte a lungo le disposizioni di questo articolo, che chiama illiberali, simili a quelle di sospetto che vigevano durante il dominio austriaco in Italia e che tanto odio procurarono all'Austria. Critica anche certi atti di forza che forse sono male giudicati all'estero. In Italia ormai ogni discorso termina con uno squillo di guerra. Non bisogna abusare dell'ostentazione bellicosa e della iattanza. Osserva che, mentre molti deputati criticano questo progetto, poi votano a favore; e poichè fa qualche allusione ai radicali, l'on. GIRARDINI interrompe. E l'on. TURATI continua:

— E costoro si chiamano liberali!

GIRARDINI. Ma io ho parlato a nome dei radicali!

TURATI (ironicamente). Sì, sì; non dei liberali! (Ilarità). Voi avevate creduto si trattasse di una legge provvisoria e transeunte; ma invece l'on. Stoppato e l'on. Orlando vi han detto che si tratta di una legge ordinaria, continuativa, perpetua. Forse che i radicali aspetteranno di abrogarla quando saliranno al potere... Ma se poi non salissero al potere? (Ilarità).

Esamina il pericolo di persecuzioni contro i giornalisti; ed a questo proposito dice:

— L'on. Barzilai ieri ci disse che la stampa italiana è lieta di questo progetto...

BARZILAI. No, dissi che non è indignata.

TURATI. Con l'art. 4, oltre ai giornalisti, si puniscono anche coloro che « comunicano le notizie, le pubblicano o ne agevolano in qualsiasi modo la comunicazione o la pubblicazione. » Ciò che significa poter condannare *reporters*, proti, tipografi; vale a dire sopprimere un giornale.

E la Camera ha approvato in blocco questa legge che rimarrà definitiva sino a che non vi sarà una Camera rivoluzionaria, che si potrà avere dopo la guerra (Commenti) e potrà abrogarla!

Sono lieto che vi siano disposizioni gravi come quelle contenute nell'articolo 2.o, con il patriottismo a cinquemila lire! Perchè quanto più gravi sono le sanzioni meno si applicano; quindici anni di galera non si fanno, due o tre si fanno più facilmente! (Ilarità).

Per ciò pregherei i miei colleghi che hanno presentati emendamenti per rendere più mite la legge, di ritirarli. Quanto peggiore e più feroce è la legge, tanto meno è applicabile. (Commenti; Approvazioni dei socialisti).

L'on. Turati propone questo articolo aggiuntivo (4 bis) che reca le firme anche degli on. Modigliani, Ferri Giacomo, Bentini, Maffi, Montemartini, Beltrami, Dugoni, Savio, Chiesa Eugenio, Cavallera, Prampolini, Marchesano, Cabrini, Arcà, Vigna:

« I decreti reali di cui nella prima parte del precedente articolo saranno immediatamente presentati al Parlamento per la ratifica ».

L'on. MODIGLIANI svolge un emendamento che tende a concedere ai giornalisti imputati la facoltà di provare che essi non abbiano partecipato al reato. L'on. DELLO SBARBA svolge anch'egli un emendamento sull'art. 4. L'on. ALTOBELLI rievoca la legge Crispi contro gli anarchici, che fu dovuta modificare; ora sono cambiati i tempi — dice l'oratore — e questa legge liberticida è votata anche dall'on. Cabrini. E' tutto dire. Critica la frase: « chiunque in qualsiasi modo agevola la comunicazione », con la quale potrebbe punirsi anche il fattorino che consegna una lettera. (Commenti; mormorii). Il tipografo agevola anch'egli la pubblicazione della notizia. Queste disposizioni sono indegne di un Parlamento che si rispetti. Per lo meno, bisognerebbe modificare l'art. 4 nel senso di porre come condizione la volontarietà e la consapevolezza del fatto.

L'on. LUCCI propone che queste disposizioni siano almeno limitate al tempo di guerra.

Il Ministro di Grazia e Giustizia

Il ministro guardasigilli, on. V. E. ORLANDO, risponde ai vari oratori. Dell'on. Turati dice che ha una speciale antipatia per certe parole. Quando l'on. Orlando fu relatore dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, l'on. Turati gli rimproverò la parola « augusto ». (Ilarità). Ora gli rimprovera la parola « concernenti » relativa alle notizie vietate. (Nuova ilarità)

I giornali hanno già accolto spontaneamente la preghiera dell'on. Salandra di astenersi dal pubblicare notizie, in questo momento, pericolose. Perciò non è esatto che la stampa italiana sia indignata, o sia per essere imbavagliata.

Circa l'articolo aggiuntivo (4 bis) proposto dall'on. Turati, osserva che si tratta di un dissenso più formale che sostanziale. La responsabilità ministeriale cessa con la semplice presentazione del decreto del potere esecutivo alla approvazione del Parlamento. Ciò nulla ha a che fare con il contenuto del provvedimento, con la approvazione o meno in merito del provvedimento stesso

Confuta le osservazioni dell'on. Altobelli e di altri i quali si preoccupano del pericolo di colpire fattorini, tipografi ed altre persone irresponsabili; ed assicura che nulla si è modificato nel campo delle responsabilità: ciò rimane sempre in vigore l'articolo 45 del Codice penale, che pone come condizione di ogni responsabilità penale la volontarietà del fatto.

Anche per le responsabilità di coloro che indirettamente concorrono nel reato vige il diritto comune; per ciò non occorrono emendamenti all'articolo. Dall'altra parte, non è possibile punire il giornalista che ha pubblicato la notizia vietata, e non — ad esempio — l'impiegato che ha comunicato la notizia stessa.

Conclude dichiarando di non approvare gli emendamenti proposti, e prega la Camera di approvare il testo concordato dell'art. 4.

Ritirati gli emendamenti, meno quello dell'on. Altobelli, che è respinto, si approva l'articolo 4 nel testo presentato dal Governo e dalla Commissione.

Senza discussione si approva l'articolo 5, nel testo seguente:

«Con le pene rispettivamente stabilite nell'articolo precedente è punito chiunque ottiene la notizia o la comunicazione o se ne procura altrimenti la cognizione. »

Così pure è approvato l'articolo 6 così concepito

« Chiunque sopprime, sottrae, o distrae, anche temporaneamente, taluna delle cose indicate nell'articolo 107 del codice penale e nella prima parte e primo capoverso dell'articolo 3 della presente legge è punito con la reclusione o la detenzione da sei mesi a tre anni e con la multa superiore a lire mille. »

Segue l'approvazione dell'art. 7.:

« Chiunque tenta di indurre altri a commettere alcuno dei delitti preveduti nella presente legge e negli articoli 107 e 110 del Codice penale è punito con la metà della pena stabilita per i delitti medesimi ancorchè questi non siano stati commessi.

Tale riduzione di pena non si effettua se la persona che si è tentato di indurre sia un pubblico ufficiale, una persona incaricata di un pubblico servizio o appartenente all'Esercito o all'Armata. »

L'art. 8 è così approvato:

Quando alcuno dei delitti preveduti in questo titolo sia commesso per negligenza o imprudenza di chi per ragione di ufficio sia in possesso o a cognizione delle cose o delle notizie comunicate o pubblicate, questi è punito con la detenzione da tre a diciotto mesi e con la multa sino a lire mille ».

L'art. 9 passa pure senza discussione:

« Quando nella esecuzione di alcuno dei delitti preveduti nel titolo II della presente legge, il colpevole commetta un altro delitto che importi una pena temporanea restrittiva della libertà personale superiore a cinque anni la pena che risulta dall'applicazione dell'articolo 77 è aumentata di un sesto».

Segue l'art. 10:

« Ai delitti preveduti nel titolo II della presente legge sono applicabili le disposizioni dell'articolo 4 del Codice penale ».

Sull'art. 11 nasce un po' di discussione. Ecco il testo concordato fra Governo e Commissione:

« E' data facoltà al Governo di stabilire le norme da osservarsi per determinati periodi di tempo, che saranno fissati nel decreto reale, nelle materie che concernono la difesa militare dello Stato; quali:

operazioni geodetiche, topografiche, idrografiche ed affini;

pubblicazioni cartografiche;

ricerche di sostanze minerali, coltivazione di miniere, cave, torbiere;

allevamento di colombi viaggiatori;

impianti radiotelegrafici od affini;

esperimenti ed esercizi od applicazioni di navigazione aerea e di aviazione;

invenzioni od applicazioni industriali;

segnalazioni e comunicazioni a distanza con qualunque mezzo;

polizia delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto;

espatrio per ragioni di lavoro;

occupazione o limitazione temporanea di proprietà mobiliari ed immobiliari;

soggiorno degli stranieri in determinate località.

Negli stessi decreti saranno stabilite le pene da applicarsi ai contravventori, le quali non potranno superare le lire mille di ammenda e sei mesi di arresto »

In fine all'art. 11 il Governo e la Commissione hanno ora concordato di aggiungere:

« I suddetti decreti saranno presentati al Parlamento per essere convertiti in legge. »

E così anche l'art. 11 è approvato.

L'art. 12 è così proposto:

« La citazione in giudizio delle persone indicate nel terzo capoverso dell'articolo 1, e agli effetti di questo, è fatta a cura del Pubblico Ministero nei modi e termini stabiliti negli articoli 66 e 67 del Codice di procedura penale.

Per i delitti preveduti nella prima parte, nel primo e secondo capoverso dell'articolo 3 e negli articoli 4, 5, 6, 7, 8 della presente legge 107, 108, 110 del Codice penale il giudice può spedire mandato di cattura anche fuori dei casi stabiliti nell'articolo 313, n. 3 del Codice di procedura penale.

Appartiene alla Corte di Assise la cognizione dei delitti preveduti nella prima parte e primo e secondo capoverso dell'articolo 3 e negli articoli da 4 a 9 della presente legge; e si procede con citazione diretta.

La cognizione di quello preveduto dall'art. 1 appartiene al Tribunale penale.

Quella delle contravvenzioni prevedute nell'ultimo capoverso dell'articolo 3 e nell'articolo 11 appartiene al Pretore.

Le cose che servirono o furono destinate a commettere i delitti indicati in questo titolo, e le cose che ne sono il prodotto, sono sempre confiscate, ancorchè appartengano a persone estranee al delitto ».

L'on. MODIGLIANI teme che con l'art. 12 si permetta il sequestro preventivo dei giornali; l'on. ALTOBELLI chiede se, per l'art. 12, potranno essere sequestrate le macchine e tenute responsabili anche le Società editrici o assuntrici di un giornale. Risponde il relatore on. STOPPATO, escludendo i pericoli di cui han parlato gli on. Modigliani e Altobelli. L'on. CANEPA chiede che il mandato di cattura sia escluso per i giornalisti; L'on. STOPPATO, per eliminare meglio i dubbi sollevati circa il sequestro delle cose che servirono al delitto, consente che nell'ultima parte dell'art. 12 si modifichi la dizione per escludere il sequestro delle macchine tipografiche, ecc. L'on. MODIGLIANI propone un emendamento col quale si esclude la possibilità dell'arresto preventivo dei giornalisti. L'on. STOPPATO non accetta questo emendamento, perchè si tratta di colpire soltanto i giornalisti disonesti e indegni.

L'emendamento Modigliani non è approvato; così pure non è approvato un emendamento dell'on. Lucci.

L'art. 12 è approvato nel testo su riferito, meno l'ultimo capoverso che — dopo la proposta dell'on. Stoppato — è approvato nel testo seguente:

« Le cose che servirono o furono destinate a commettere i delitti preveduti negli art. 3 e 8, e le cose che ne sono il prodotto, sono sempre confiscate, ancorchè appartengano a persone estranee al delitto ».

L'ultimo articolo

La durata della legge

Siamo così all'art. 13.o ed ultimo. Il Governo e la Commissione propongono il testo seguente:

« La presente legge entrerà in esecuzione il giorno successivo alla sua pubblicazione ».

L'on. MEDA propone questa aggiunta: «ma gli articoli 4, 5, 7 e 11 cesseranno di aver vigore dopo un anno dal giorno della pubblicazione stessa ».

L'on. AGNELLI vuole aggiungere: « e cesserà di aver vigore col 31 dicembre 1916. ».

L'on. BELTRAMI propone quest'aggiunta: « e cesserà di aver vigore col 31 dicembre 1915. »

L'on. GASPAROTTO vorrebbe aggiungere: « Le disposizioni di cui agli articoli 4, 5, 7 e 11 resteranno in vigore per un anno dalla pubblicazione della presente legge ».

Su questo emendamento è stato chiesto l'appello nominale.

Inoltre è stato presentato un emendamento, che suona così:

« Le disposizioni della presente legge cesseranno di aver vigore appena cessate le attuali complicazioni europee ».

Quando il PRESIDENTE legge quest'ultimo emendamento, la Camera prorompe in grandi risate.

Il Presidente del Consiglio

L'on. SALANDRA prega l'on. Gasparotto di non insistere nel suo emendamento.

Vedrebbe con rammarico il gruppo radicale, che con tanto patriottismo ha assecondato il Governo in questa discussione, separarsi da esso in un voto, che avrà indubbiamente carattere politico. Il carattere eccezionale delle misure, che il Governo sta per prendere in base a questa legge, è implicito nella legge stessa. Non è il caso pertanto di stabilire nella legge alcun termine che potrebbe, a seconda dei casi, riuscire troppo ristretto o troppo lato.

Questo per quanto riguarda gli speciali divieti, che la legge dà al Governo facoltà di emanare.

Per quel che riguarda, invece, la repressione del contrabbando e dello spionaggio è evidente che le disposizioni di questa legge hanno carattere di permanenza.

Non può quindi accettare la proposta dell'on. Gasparotto. Se sarà mantenuta, prega la Camera di respingerla.

Nè dispiacerebbe al Governo che la proposta fosse mantenuta, perchè darà luogo ad un voto di evidente fiducia politica.

Se poi la proposta fosse ritirata, sarebbe lieto se altri si facesse iniziatore di un voto politico.

E' necessario che un voto politico si abbia, perchè questa legge dà, in determinate contingenze, poteri al Governo maggiori di quelli che non abbia ora.

Non si applica a questo, come non si applica ad altri, ma a chi si trova a dirigere la cosa pubblica. E se in questa Camera sono, come sembra credere l'on. Turati, più di 38 coloro che non vogliono la legge, questa è la buona occasione perchè si rivelino. Il mio è un discorso chiaro e netto...

TURATI. Il solito pistolotto?

SALANDRA. No, stia sicuro, non è nelle mie abitudini!.. un discorso chiaro e netto, se anche possa dispiacere a quella parte della Camera, la quale della chiarezza vorrebbe avere il monopolio (approvazioni, commenti prolungati).

Emendamenti ritirati

L'on. GASPAROTTO dice:

— Dopo le dichiarazioni del Governo, per disciplina di partito, data l'eccezionalità del momento, mi arrendo a dichiaro di ritirare il mio emendamento. (approvazioni a destra e al centro — mormorii all'estrema).

Anche gli altri emendamenti sono ritirati.

Un appello nominale

L'on. TURATI dice:

— Il Presidente del Consiglio disse ieri che, su emendamenti di tal genere, non si pongono questioni di fiducia. L'on. Salandra vuole oggi invece un voto politico su di un emendamento. L'on. Gasparotto aveva presentato un emendamento; ed ora pensando forse al dimani del partito radicale, lo ritira.

Orbene, a noi non importa nè l'oggi nè il domani; perchè siamo sicuri del giudizio del posdomani (mormorii — urla a destra e al centro). E perciò facciamo nostro l'emendamento dell'on. Gasparotto, e chiediamo su di esso l'appello nominale. (Approvazioni all'estrema sinistra — commenti sugli altri banchi.

Si procede così all'appello nominale sull'emendamento aggiuntivo dell'on. Gasparotto, ora fatto suo dall'on. Turati. Esso — ripetiamolo — suona così:

« Le disposizioni di cui agli articoli 4, 5, 7 e 11 resteranno in vigore per un anno dalla publicazione della presente legge ».

Chi approva l'emendamento aggiuntivo risponde *sì*; chi non lo approva risponde *no*. L'on. BIGNAMI fa la chiama.

251 contro 15

Alle ore 19.15 il PRESIDENTE comunica il risultato dell'appello nominale, che è il seguente:

Votanti 267:

Risposero SI 15
Risposero NO 251

Astenuto 1.

La Camera non approva l'emendamento aggiuntivo dell'on. Turati.

L'art. 13 è poi approvato nel testo concordato.

Si approva pure senza discussione un articolo aggiuntivo presentato dall'on. Colonna Di Cesarò e firmato pure dagli on. Marchesano, Arcà, Canepa, Rubilli, Tasca, Pietriboni, Agnelli, Sciacca-Giardina e Gasparotto. Esso è del seguente tenore:

« E' data facoltà al Governo di estendere la presente legge alle colonie, coordinandola con le disposizioni di procedura penale vigente in ciascuna di esse ».

A scrutinio segreto

La legge sui provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato è, subito dopo, votata anche a scrutinio segreto, con questo risultato: Favorevoli 254; Contrari 36.

Interrogazioni ed interpellanze non accettate

Il PRESIDENTE fa dare lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute. Fra esse è una interpellanza dell'on. Centurione sulla Libia. Il Presidente avverte che l'on. Centurione aveva già presentato delle interrogazioni sullo stesso argomento, ma non le ha inscritte all'ordine del giorno, a causa della loro forma ironica e non parlamentare.

Il ministro delle colonie on. MARTINI dichiara di non poter accettare nemmeno l'interpellanza, perchè egli ha già parlato recentemente ed esaurientemente sulla Libia.

La seduta è tolta alle ore 19.40.

I quindici Sì

Risposero SI:

Albertelli, Altobelli, Beltrami, Cavallari, Cavallera, Ciccotti, Cugnolio, Lucci, Maffi, Merloni, Modigliani, Rondani, Savio, Turati, Vigna.

L'astenuto

Si astenne l'on. Rindone.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

AL SENATO

Tornata del 16 marzo 1915
Presidenza del Presidente MANFREDI

La seduta è aperta alle ore 15.10.
Il PRESIDENTE comunica i ringraziamenti delle famiglie Medici, Severi e Martelli e dei sindaci di Arezzo e di Pavo Vesione per le onoranze rese ai defunti senatori Medici, Severi, Martelli e Polvere.

I nuovi senatori

Introdotto dai senatori Blaserna e Viale presta giuramento il senatore GUGLIELMO MARCONI. (Vivissimi e prolungati applausi dalle tribune).

Introdotto dai senatori Reynaudi e Viale presta giuramento il sen. AMERO D'ASTE STELLA MARTELLO.

Introdotto dai senatori Talamo e Reynaudi previo giuramento il sen. BENIAMINO SPIRITO.

Il sen. MELODIA presenta la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori sulla nomina del sen. Passerini.

Il sen. PAGANO, a nome della stessa Commissione, presenta la relazione sulla nomina del sen. Pitrè.

I sen. BAVA BECCARIS, COLONNA FABRIZIO, FROLA, PAGANO e MELODIA, relatori, riferiscono sui titoli dei nuovi senatori: Brusati Roberto, Resta Pallavicino, Frizzi, Fabri, Talamo, Pellerano, Raccuini e Sili, e a nome della Commissione unanime ne propongono la convalidazione.

A scrutinio segreto

DI PRAMPERO, segretario, procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Gli ufficiali di complemento

Si passa quindi a discutere il disegno di legge sul richiamo in servizio d'autorità degli ufficiali di complemento.

La difesa dello Stato al Senato

Il disegno di legge per la difesa militare ed economica dello Stato è stato presentato oggi dal Presidente del Consiglio al Senato. Domani il progetto sarà esaminato dagli Uffici che riferiranno nel più breve termine.

La Camera si chiude sabato

Si conferma che la Camera non si chiuderà prima di sabato o domenica prossima.

Fra i disegni di legge che saranno discussi, vi sono quello pei provvedimenti del terremoto e quello sul *diritto di regalia*.

La colonna Paiola contro i ribelli di Zuetina
Due ufficiali morti

BENGASI, 15.

Mentre nei pressi di Gedabia si andava costituendo un importante campo di ribelli, il tenente colonnello Paiola, comandante il presidio di Zuetina, mosse da questa località il 13 corrente con una colonna delle tre armi, allo scopo di disperderlo.

Incontrati durante la marcia grossi nuclei nemici, valutati circa 1000 uomini con due pezzi, li attaccò, infliggendo loro perdite rilevanti, che da informazioni pervenute risultano di oltre un centinaio di morti e numerosi feriti.

Ottenuto lo scopo, la colonna rientrò negli alloggiamenti, respingendo con brillanti contrattacchi le molestie inalberate di nuclei nemici, che infine si ritirarono verso Gedabia.

Perdite nostre: morti ufficiali 2, truppa 37 di cui 33 bianchi. Feriti: ufficiali due, truppa 12 di cui 10 bianchi, tutti leggermente.

Il gen. Cadorna a Torino

Abbiamo da Torino, 16:
Ieri è giunto a Torino, proveniente da Roma, il capo di Stato Maggiore generale Cadorna, che si tratterrà fino a domani nella nostra città.

I reggenti di San Marino

S. MARINO, 16, ore 10,46.

I reggenti, nominati pel prossimo semestre, dal primo aprile al trenta settembre, sono l'avv. Moro Morri, geometra, e il signor Antonio Burgagni.

La riapertura della R. Accademia navale

LIVORNO, 16.

Domani sera gli allievi della R. Accademia navale ritorneranno qui dalla licenza straordinaria loro concessa dalla Direzione.

I vaglia tra Italia e Germania

Qualche giornale pubblica da Berlino che il servizio dei vaglia postali fra la Germania e l'Italia è stato sospeso.
Tale notizia non ha fondamento.

* * *

Un comunicato ufficioso conferma invece che è sospeso temporaneamente il servizio vaglia con l'Austria a causa delle frequenti oscillazioni del cambio.

Per l'istruzione del Mezzogiorno

La Commissione per la diffusione della educazione popolare nell'Italia centrale, Mezzogiorno ed Isole ha tenuto altre sedute, presenti il sen. Falconi, l'on. Vanzi, l'on. Pietravalle e i comm. Pironti e Corradini. La Commissione ha compiuto l'esame del progetto di Regolamento per gli Asili-modello con annesse Scuole Magistrali per le educatrici dell'infanzia, in applicazione dell'articolo 18 della legge 25 maggie 1913. Questo importante regolamento sarà quindi sottoposto all'approvazione del ministro e col prossimo anno scolastico tanto gli asili modello, quanto le scuole magistrali per le educatrici dell'infanzia potranno funzionare.

La Commissione, esaurito il numeroso ordine del giorno, ha sospese le proprie sedute, le quali verranno riprese nel prossimo mese di aprile.

Tra neutralisti ed interventisti
Tentativi di dimostrazioni a Milano

MILANO, 16.

Ieri sera parecchie centinaia di interventisti si sono trovati nella piazza del Duomo alle 21 precise per fare una dimostrazione a favore della guerra. Intervenuti però prontamente forti nuclei di carabinieri i dimostranti sono stati dispersi. Sono però tornati a riunirsi ed hanno raggiunto la gradinata di piazza del Duomo. Allora tanto l'on. Chiesa quanto Fulvio Zecchi hanno tentato di parlare ma non vi sono riusciti perchè alle prime parole i carabinieri hanno disperso l'aggruppamento.

Un altro piccolo comizio si è tentato di tenere dinnanzi alla gradinata della Camera di commercio, dove l'on. Chiesa ha potuto pronunziare qualche parola, attaccando vivamente i neutralisti fra gli applausi dei dimostranti. Intervenuti i carabinieri i dimostranti sono stati dispersi. Intanto in piazza del Duomo continuavano i tentativi di comizio e di dimostrazioni.

Parecchi altri tentativi sono stati fatti per raggiungere via Labaro e via Monforte dove hanno sede i Consolati d'Austria e di Germania, ma la polizia aveva preso tali misure di precauzione che i dimostranti non sono riusciti nel loro intento. Un centinaio di dimostranti si son recati innanzi alla redazione del *Popolo d'Italia*, dove hanno chiamato Mussolini, il quale ha arringato la folla.

Finalmente anche questa dimostrazione è stata sciolta dalla forza pubblica e ad ora tarda tutto è finito.

Si hanno a lamentare circa una ventina di contusi, fra i quali due gravemente e cioè: Carlo Redaelli, di anni 28, colpito da una bastonata alla testa, e Giovanni Castelli di anni 31, che ha riportato contusioni per tutto il corpo. Furono operati 20 arresti.

Conflitti nel Reggiano e nel Parmense

BOLOGNA, 16.

Si hanno notizie dal Reggiano e dal Parmense di nuovi disordini avvenuti tra neutralisti e interventisti. Stanotte a tardissima ora si spargeva per Reggio Emilia la notizia che a Montecavolo una comitiva di giovani interventisti era stata assediata in una villa intorno alla quale si facevano tumultuose dimostrazioni con tentativi di scassinamento della villa e con minacce gravi per quelli che nella villa si trovavano. Si sono apprese poi notizie più precise. Ieri una comitiva di giovani di Reggio Emilia si sarebbe recata a Montecavolo per fare una scampagnata presso una persona amica; improvvisamente nel paese, non si sa come, si sparse la voce che si trattasse di una comitiva di interventisti ed allora intorno alla villa, si andò raccogliendo una grande folla armata di forche e di randelli che voleva abbattere la porta e commettere violenze contro quei giovani che erano studenti tutti men che ventenni. Questi barricarono gli ingressi con i mobili della casa e si rifugiarono parte in cantina e parte in una camera interna della villa mentre telefonavano ai carabinieri. L'assedio sarebbe durato parecchie ore. Gli assedianti erano oltre 400: riusciti finalmente ad abbattere una finestra e penetrati nella stanza avrebbero preso a rompere quanto in essa si trovava, dando poi fuoco ai mobili. Ben presto giunsero i carabinieri e alle due di stanotte la dimostrazione fu potuta domare ed i giovani sotto buona scorta poterono tornare in città.

Giunge contemporaneamente notizia di una grave rissa avvenuta a Carignano. L'altro giorno avvenne una disputa tra un capo sindacalista interventista e un neutralista. Il sindacalista ebbe la peggio ed allora ieri alcuni soci del Circolo sindacalista si recarono a Carignano in un'osteria e invitarono quelli del luogo a dare una soddisfazione. Quelli del luogo però non vollero entrare nell'osteria ed allora i sindacalisti, che ormai si erano impossessati dell'osteria cominciarono a lanciare su quelli di fuori bicchieri, sassi, e quanto loro capitava sotto mano. Quelli di fuori allora armati di bastoni, di scuri e di rivoltelle, presero a dare l'assalto all'osteria. Ci furono parecchi feriti gravi; finalmente giunsero anche questa volta i carabinieri che riuscirono a far capitolare il piccolo fortino; ma gli incidenti sono durati per tutta la notte, e si sono avuti altri tafferugli abbastanza gravi. Ora si ha notizia che tutto è tornato in calma. Come vedete se a Reggio sono i neutralisti che commettono violenze, a Parma sono invece gli interventisti.

L'elezione politica a Ferrara
Il candidato socialista invitato a dimettersi

FERRARA, 15.

Mentre si credeva che la candidatura socialista per le prossime elezioni in questo I collegio fosse quella del prof. Carlo Zanzi, definitivamente proclamata dagli *ufficiali*, si manifesta ora una forte corrente contraria da parte delle organizzazioni economiche. Infatti ieri sera, in una sala dell'*Albergo Virginia* si sono riuniti 116 rappresentanti di oltre 20 frazioni del collegio per deliberare sulla situazione politica riguardante la prossima elezione.

Si iniziò un'animata discussione alla quale parteciparono quasi tutti i dirigenti le organizzazioni operaie e venne in ultimo approvato il seguente ordine del giorno, in aperta opposizione ai deliberati della locale sezione del partito ufficiale:

« Il Convegno dei rappresentanti operai di città e di tutte le frazioni del I Collegio di Ferrara;

considerando che la sezione ferrarese del partito socialista, respingendo le proposte di interpellare per la scelta del candidato gli operai organizzati che formano la stragrande maggioranza del corpo elettorale socialista e che per il passato e nelle ultime elezioni amministrative diedero prova di fede e di disciplina ed assicurarono forti affermazioni e successi, ha offesa la coscienza rivoluzionaria del proletariato, costringendolo a subire la volontà di una esigua e disorganizzata minoranza politica; considerando che soltanto l'unione fra tutte le forze schiettamente proletarie è garanzia di vittoria in questo momento di minaccie reazionarie; invita il prof. Carlo Zanzi a dar prova di amore alla causa operaia rinunciando alla proclamata candidatura che per la procedura usata troverebbe scissa e discorde la massa elettorale proletaria; nomina un Comitato con l'incarico preciso di sottoporre ancora al partito socialista la necessità di accordi per la scelta del candidato, nell'intento di evitare una dolorosa scissione ».

Pare che la nuova corrente sia svolta in favore della candidatura di Raffaele Mazzanti, direttore del Consorzio delle Cooperative, e molto ben visto dai radicali.

Questi ultimi però se ne stanno ancora fermi nell'idea di affermarsi sul nome dell'ex deputato di Este-Monselice, conte Paolo Camerini.

Scossa di terremoto a Fiume

FIUME, 16.

Ieri sera alle 10,30 vi è stata una lieve scossa di terremoto della durata di qualche secondo. Non si è verificato alcun danno.

Le pretese rivelazioni sul delitto Arvedi
Una lettera del P. G. di Bologna

MILANO, 16.

Il dott. Pier Eugenio Frola, procuratore generale alla Corte di appello di Bologna, il quale ebbe gran parte nel processo per l'assassinio dell'ing. Arvedi, scrive al *Corriere della Sera* a proposito di pretese rivelazioni fatte alla Questura di Roma in questi giorni dall'ex carabiniere Quintiliani, la seguente lettera:

« Ho notato di questi giorni la premura con la quale alcuni periodici pubblicarono notizie sensazionali di scoperta dell'assassino dell'ing. Arvedi, dopo che per tale atroce delitto l'autorità giudiziaria aveva pronunziato la sua parola. Non contesto che la notizia sia destinata a produrre qualche effetto nel pubblico, sempre avido di cose clamorose, ma ciò che alquanto mi sorprende si è la facilità con la quale si accolgono dichiarazioni, a dire il vero, poco attendibili di chi poteva aver motivo di accusare a suo modo altra persona e specialmente senza tampoco sviscerare il fondamento che potevano avere le nuove accuse.

E' egli umanamente possibile che un assassino conservi gelosamente la prova della propria colpa come nella specie sarebbero state le immaginarie cartelle di rendita nominativa al nome dell'ing. Arvedi? In secondo luogo è ammissibile che egli le lasci incustodite e accessibili allo sguardo altrui? Del resto è bene ritenere che la rendita nominativa sul debito pubblico è cosa pubblica e notoria; i congiunti per i primi dell'ing. Arvedi l'avrebbero reclamate, il che non fu; e chi ha pratica del processo ricorda che essi dissero che l'Arvedi potè essere derubato di qualche centinaio di lire che egli in viaggio soleva portare. Mai un accenno a rendita nominativa che era troppo facile ad essi di rivendicare o al debito pubblico di assegnar loro anche spontaneamente. E l'interesse della rendita nominativa a partire dal 1907, dalla data dell'assassinio all'epoca presente chi l'avrebbe esatto?

L'attuale mirabolante versione, pertanto, se senza dubbio è destinata a fare « colpo » su quella parte di pubblico ben disposta a credere alle cose rumorose fra le quali prendono posto le frequenti allegazioni di errori giudiziari a scapito del decoro dell'autorità giudiziaria, non può avere alcuna parvenza di fondamento anche perchè, a parte tutto, è troppo facile il chiedere alla direzione del debito pubblico se e quali rendite nominative avesse l'Arvedi ed ai congiunti di esso notizie delle medesime.

Uopo sarebbe poi anche, pei fatti venuti ora alla luce mandare a soqquadro le risultanze tutte raccolte con diligenza e scrupolo a carico dei varii imputati che ebbero la meritata condanna dalle Assise di Spoleto, ben sapendosi, di fronte specialmente delle difficoltà di ogni natura opposte artificiosamente alla scoperta del vero, come arduo sia stato il compito della giuria, che ciononostante evase il proprio mandato conformemente alle pure e sacrosante vedute della giustizia condannando gli accusati non nuovi a delitti di gravità forse maggiore di quella dell'assassinio dell'Arvedi. »

Ciò che dice il dott. Fumasoni

Dal sig. Achille Fumasoni-Biondi, che è stato console d'Italia a Mosca, riceviamo:

Egregio sig. Direttore,

Nel numero di oggi del *Messaggero* sotto il titolo *«Le pretese rivelazioni sul delitto Arvedi - L'ex carabiniere racconta»* si legge fra l'altro quanto segue: « Ora chiamerò il « Tavarnelli (che era un altro cameriere) « e gli dirò di portare i titoli al Fumasoni « il quale sa già che deve farne... Egli dovrà « andare in America a venderli»... «Finalmente mi sono liberato di quei titoli di « rendita. Fumasoni è partito e da Roma « mi ha fatto pervenire proprio oggi una « raccomandata in cui mi dice che la vendita è andata benissimo ».

Poichè io sono stato per alcuni anni e fino al dicembre 1913 Regio Console d'Italia a Mosca, per evitare ogni equivoco, tengo a dichiarare: che conobbi a Mosca nella Cancelleria del Consolato d'Italia il marchese Della Valle Ricci (che presumo sia la persona denunciata da Quintino Quintiliani, che non conosco, ma sapevo al servizio del Della Valle Ricci come *detective*) quando fui interessato, come console, da due ben noti professionisti romani ad incassare da una signora di Mosca, della quale egli era procuratore, una somma ad essi dovuta, e ebbi con lo stesso a tale oggetto, parecchi colloqui nella Cancelleria consolare essendosi la pratica trascinata in lungo; che parlai col suddetto marchese qualche altra volta per telefono per invitarlo a comunicare alla madre (che non conosco) sue notizie quando ne veniva dalla stessa richiesto il Consolato.

Nessun altro rapporto oltre quelli per le cause suddette, nè di amicizia, nè di conoscenza, nè di semplice relazione personale, nè di affari o di altro genere ho avuto col marchese Della Valle Ricci.

Pregandola di pubblicare sul suo pregiato giornale la presente mia dichiarazione. La saluto distintamente.

Dott. Achille Fumasoni Biondi.
Via Torino, 122.

La morte del generale Ponza di S. Martino

TORINO, 16.

Nella vicina Busca, presso Como, è morto improvvisamente il senatore, tenente generale Cesare dei conti Ponza di S. Martino.

Fu già comandante designato di un'armata in guerra e comandò anche il corpo d'armata di Torino.

Il generale Ponza di S. Martino era decorato della medaglia mauriziana per 10 lustri di servizio, della medaglia d'argento al valor militare e altre onorificenze. Era senatore dal 1911. Lascia la moglie e quattro figli maschi, tutti e quattro ufficiali nel nostro esercito, e tre figlie.

Il capitano Travaglio ferito in Cirenaica

CUNEO, 16.

Alla famiglia del capitano Travaglio di Alba è stata data partecipazione che l'eroico ufficiale è stato ferito in uno degli ultimi scontri in Cirenaica.

Il capitano Travaglio comandava attualmente una compagnia di ascari.

Muore sulla scena!

CUNEO, 16.

A Piasco, popoloso centro del finitimo circondario di Saluzzo, è avvenuto un caso pietosissimo. Agisce in quel teatro la compagnia drammatica Orlando Cabocci, proveniente da Bussoleno. Ora è accaduto che ieri sera, alla prima rappresentazione, mentre la sala rigurgitava di pubblico, l'attore Leopoldo Orlando, di anni 58, appena presentatosi in iscena, veniva colto da una improvvisa sincope e cessava immediatamente di vivere.

La notizia, diffusasi in un attimo destò in tutta la cittadinanza piaschese il più sincero cordoglio.

Una bimba rapita dagli zingari presso Firenze

FIRENZE, 16.

Presso il Galluzzo, un paese a tre chilometri da Firenze, è avvenuta ieri una scena selvaggia degna di essere il soggetto di una appassionante *film* cinematografica.

Ecco il fatto. Una carovana di zingari che da qualche tempo viveva cambiando spesso di attendamento in quella regione caricò ieri ancora una volta le poche suppellettili ed i molti cenci su tre carrette sgangherate, trainate da tre ronzini e da due asini e si avviò verso il Galluzzo.

Giunto il convoglio ad una svolta della via in prossimità di un tabernacolo, la carovana, composta di dieci individui, sei donne e quattro uomini, sostò per qualche tempo. Mentre gli zingari, seduti in un campo, sbocconcellavano dei pezzi di pane, una bambina, Emma Manetti, di nove anni, che tornava dalla scuola, incuriosita alla vista della strana gente e delle loro carrette, si fermò a guardare. Due degli uomini si staccarono dal gruppo e, dopo essersi muniti di un sacco si avvicinarono alla bambina, e poichè questa fuggì, la rincorsero e raggiuntala la acciuffarono e la misero nel sacco, riprendendo poi tutti assieme la via verso il Galluzzo.

Un contadino che aveva udito le grida della bimba ed aveva veduta, mentre stava lavorando in un campo sul poggio di faccia, la scena romanzesca, era corso verso Bagnolo e data la voce a quei terrazzani aveva messo sottosopra tutta la borgata.

Subito si formò una squadra di gente scalmanata che, preceduta da cani latranti, armata di scuri, di forche, di zappe e di spiedi si dette a correr giù per la china verso gli zingari fuggenti.

Sulla via polverosa, questi, dalle grida della gente e dal grande abbaiare che facevano i cani, ancor prima di veder la folla intuirono quello che stava per accadere e vistisi ormai quasi raggiunti si dettero a fuggire attraverso i campi, lasciando sulla via le loro carrette e la loro preda.

La folla incalzante sopraggiunse e dopo aver sostato intorno al convoglio di miseria ed aver liberato dal sacco la povera bimba bionda tutta sparuta, riprese l'inseguimento, mentre alcune donne, che eran rimaste indietro, rovesciarono le carrette e vi appiccavano il fuoco.

L'inseguimento durò movimentatissimo tra grida selvagge per oltre una mezz'ora finchè gli inseguiti giunsero sulla via maestra, proprio mentre una vettura tramviaria stava per passare. I dieci fuggitivi cercarono di salirvi, ma il personale ed i passeggeri, vedutili così stravolti e male in arnese, ed intuendo che qualche cosa di grave dovessero aver fatto, li respinsero energicamente. Alcuni caddero, e si ferirono, mentre la vettura riprese la corsa velava verso il Galluppo.

Avvertiti i carabinieri questi accorsero con la stessa vettura tramviaria e trovarono che la popolazione si era impadronita di tre degli zingari, due uomini e una donna.

I carabinieri, per ottenere che gli zingari venissero loro consegnati, dovettero innastare le baionette e minacciare la folla.

I tre malcapitati vennero fatti salire sulla vettura tramviaria. Erano terribilmente malconci; sanguinavano dalla faccia e dalle mani; uno aveva un'occhio quasi fuori dall'orbita.

Rinchiusi nella caserma dei carabinieri del Galluzzo, i tre zingari vennero medicati mentre una enorme folla si adunava nella strada emettendo grida di morte e reclamando la consegna degli arrestati.

Solo grazie all'intervento energico ed abile del brigadiere dei carabinieri Dalli, dopo oltre un'ora la folla si decise ad andarsene.

Mentre delle piccole squadre di contadini continuavano la caccia ai sette che erano riusciti a fuggire sulla strada di Bagnoli, i contadini gettavano nel torrente Greve quanto restava delle carrette degli zingari.

Gli arrestati sono: Giuseppe Monavi, di anni 22, suo fratello Giorgio, di anni 17 e Maria Porradi, tutti di Lione, e di là provenienti.

La tragedia di Sennori
Uccisa dall'innamorato respinto con due coltellate al cuore

SASSARI, 16.

Da Sennori, il ridente paesello in cui si svolse la tragedia che vi ho già segnalato, giungono altri particolari interessanti.

Pietro Deligios, di anni 28, agricoltore, erasi pazzamente innamorato della ventenne Nicoletta Grandi, una delle più belle ragazze di Sennori. La Grandi non volle secondarlo. Il Deligios, che da alcuni giorni appariva assai cogitabondo, aspettò che la ragazza, uscita dalla chiesa ove erasi recata a pregare con altre ragazze, si avvicinasse alla sua abitazione. Ad un tratto balzò sulla infelice giovinetta e con la furia di una belva le inferse due coltellate al cuore.

I presenti, terrorizzati, accorsero in aiuto della Grandi che, emettendo un gemito, si abbandonava fra le braccia di una pietosa compagna. Fu chiamato d'urgenza il dott. Spano, il quale non potè fare altro che constatare la morte della Grandi, avvenuta quasi istantaneamente.

La madre, cui fu data subito la triste notizia, accorse per baciare il cadavere. Svenne, ed ora sembra inebetita.

Molti popolani intanto, cercarono di raggiungere il Deligios; ma questi, fra le piante ed i cespugli, fu perduto di vista.

Il Deligios, riuscito a sottrarsi all'ira del popolo che voleva giustiziarlo sommariamente, arrivò a Sassari, dove, stante l'ora tarda, ebbe la premura di cercare una guardia municipale e di farsi accompagnare all'ospedale per farsi medicare una ferita. Egli era infatti insanguinato alla gola. Ma la versione da lui data che fosse stata la ragazza, dopo colluttazione, a ferirlo in quel modo, fu da prima messa in dubbio e poi esclusa dal tutto da persone giunte ieri sera e stamane da Sennori.

Sembra invece assodato che il Deligios abbia tentato di suicidarsi.

Il Deligios, per ordine dell'autorità giudiziaria e col parere favorevole dei medici, venne trasferito dall'ospedale alle carceri, ove oggi sarà interrogato dal giudice istruttore. Tra giorni egli comparirà in tribunale per rispondere anche di due imputazioni per oltraggio al pudore.

Alla povera vittima intanto sono stati resi imponenti funerali ai quali ha partecipato tutto il popolo. Moltissime donne hanno passato la notte al cimitero, per vegliare la salma, fino a stamane alle 10, ora fissata per l'autopsia.

Il piroscafo "Molfetta" fermato da torpediniere austriache

ORTONA, 15.

Da alcuni giorni pare che il nostro mare sia insolitamente perlustrato da torpediniere austriache, poichè si riferisce che il piroscafo *Molfetta*, nella rotta da Ancona a Bari venne fermato da una torpediniera all'altezza di Pescara e da altra navigante senza bandiera in prossimità della rada di Termoli. Non si hanno per ora altri particolari, nè notizie d'incidenti.

ULTIME DI CRONACA

Le corse ai Parioli
La settima giornata

All'Ippodromo dei Parioli si è avuta oggi la settima giornata di corse della riunione di primavera. Tempo buono; terreno buono. Risultati:

PREMIO CASSINO (L. 2000; M. 1000): 1. *Paterno*, Kg. 54, march. Corsini (Nagyl); 2. *Krichna*, Kg. 50, Razza di Besnate (Kennedy); 3. *Njama*, Kg. 50, Sir Rholand (Gullo). Una lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pesage* L. 5; prato L. 6.

PREMIO GERANO (Hunters. G. R. L. 2300; M. 2100: 1. *Shikari*, Kg. 72, Max de Rosen ten. Cadorna); 2. *Ardena*, Kg. 66 1/2, Razza Umbra (Simonetta); 3. *Galantly*, Kg. 74, Scuderia Nomentana (Coccia). N. P. *Valdastra* Kg. 72 (Servedi). Mezza lunghezza; due lunghezze 1/2.

Totalizzatore: *pesage* L. 22, 7, 6; prato L. 20, 7, 6.

PREMIO TREVI (L. 3000; M. 2200): 1. *Fol*, Kg. 58, Sir Rholand (Blackburn); 2. *Tocé*, Kg. 56 1/2, D. Philipson (Ch. Childe). Una lunghezza.

Totalizzatore: *pesage* L. 7; prato L. 7.

PREMIO ARSOLI (Hand. asc. Vendere, L. 2500; M. 2100): 1. *Quirido* (3000), Kg. 60, Sir Blackrose (Rossi); 2. *Danao* (3000) Kg. 55, Razza di Besnate (Davis). Una lunghezza.

NOTE VATICANE

P. Lédochowski dal Papa

Stamane il Papa ha ricevuto il P. Lédochowski, Preposito generale della Compagnia di Gesù e della Congregazione generale che dal 2 febbraio si trovava riunita in Roma per l'elezione del proprio Capo e per la trattazione dei varii affari della Compagnia.

La Congregazione generale chiuderà i suoi lavori giovedì 18 corrente.

E' oggetto nei circoli cattolici di favorevoli commenti la calma e la serenità attraverso la quale si è svolta l'importante riunione, ciò che dimostra ancora una volta lo spirito di sana libertà al quale sono improntate le nostre istituzioni ed insieme il buon senso del popolo italiano.

La salute del card. Agliardi

Le condizioni di salute del card. Antonio Agliardi erano oggi invariate.

L'illustre infermo, benchè debolissimo, conserva grande lucidezza di mente ed è amorevolmente assistito dai suoi parenti, dal segretario particolare don Liberati e dai suoi famigliari.

Il Papa invia due volte al giorno per avere notizie del Cancelliere di S. R. C. e suo grande amico.

Un ladro... gentiluomo

Oggi si è presentato in casa del cav. Ernesto Bocconi, in via Urbana 4, un signore sui 30 anni, barba brizzolata, paletot grigio, calzoni a scacchi, cappello duro, il quale con la scusa di prendere in affitto una camera, ha visitato l'appartamento. Quando il... signore è uscito il cav. Bocconi si è accorto che gli erano stati rubati un orologio con catena, un anello d'oro, un altro con diamante, una spilla e altri oggetti.

Il cav. Bocconi ha denunziato il furto al Commissariato del distretto.

Truffe in una casa da giuoco

Continua il dibattimento a sale per palmo sulla paduna *Carciofino Valiani* parte lesa.

Ammette di aver giuocato qualche volta nella casa dei Fabbri, ma non si accorse che si barasse. Una sera uno sconosciuto lo avvertì che si barava a suo danno, però egli neppure allora si avvide di essere derubato.

P. M. Ricorda il teste quanto ebbe a perdere la sera in cui fu avvertito che si barava a danno suo e chi giuocava con lui?

— Dopo tanto tempo non posso ricordare nè l'una nè l'altra circostanza.

A domanda del P. M. il Valiani dice di aver veduto nella bisca il Pescante il quale s'incaricava anche di riscuotere i crediti del Fabbri. Ignora però quali rapporti esistessero tra il Fabbri e il Pescante. Mai ha saputo che alla *cagnotte* fossero interessati alcuni soci del circolo.

In conclusione — dice il Valiani — io andavo in via Gregoriana, giuocavo e di nulla mi occupavo.

Si dà lettura della deposizione scritta di *Feliciano Manfredi*.

Egli disse di essersi accorto che nella *cagnotte* si buttavano gettoni di valore superiore a quelli dovuti ed aggiunse che in una sola sera perdette 10 mila lire ed era voce generale che fosse stato derubato, tanto che il Fabbri gli abbonò 2000 lire perdute e non pagate.

Luigi Puntieri dice che giuocava nella bisca Fabbri, ed una sera intuì che si barava e che i vari *crouppiers* gettavano nella *cagnotte fiches* in numero maggiore di quelle dovute.

Il teste aggiunge che anche dopo la sorpresa nella bisca Fabbri si giuocava, ed un argentino aveva perduto altre centomila lire. Il Pescanti era impiegato del Fabbri e spesso giuocava, e perdeva. Il Commissario di P. S. *Cav. Rostagno* dice che, in seguito ad alcune pubblicazioni apparse sui giornali, la questura volle accertare se fosse vero che nella bisca Fabbri si barasse. Furono iniziate le indagini, ed allora alcuni giuocatori accennarono ad irregolarità che si sarebbero commesse nella bisca dal Fabbri e dai *Croupppiers*.

Il teste esclude che la sera della sorpresa il Fabbri fosse stato avvertito dell'ondata della pubblica sicurezza per mezzo di funzionarii del 3.o Mandamento della Pretura.

L'avv. Ottavio Ferraris in Tribunale

Fino da ieri dinanzi alla Ottava Sezione — presieduta dal cav. Polloni — è comparso l'avv. Ottavio Ferraris imputato di falso e di appropriazione indebita qualificata.

Secondo l'accusa il Ferraris il 13 febbraio dello scorso anno avrebbe, mediante una falsa girata sopra un assegno bancario, riscosso e si sarebbe appropriato di dieci mila lire che spettavano alla vedova Isabella Ostili per un infortunio subito dal marito.

La donna appena appresa che la Società *La Fondiaria* aveva effettuato il pagamento dell'indennizzo al suo avvocato senza che Ella avesse ricevuto nulla denunziò il fatto, ed il Ferraris fu prima arrestato e poi rinviato a giudizio per rispondere — come abbiamo detto — di falso e di appropriazione indebita qualificata.

La Ostili — costituitasi parte civile — era assistita dall'avv. Nino Regard; il Ferraris difeso dagli avv. Cesare Grasso e G. B. Avellone. Il P. M. cav. Cirillo ha chiesto la condanna del Ferraris a quattro anni di reclusione.

La sentenza a tarda ora.

Bollettino meteorologico

Europa: pressione massima 767 Svizzera, minima 748 coste baltiche.

Italia: nelle 24 ore barometro lievemente salito versante tirrenico e siculo, abbassato intorno 1 mm. altrove; temperatura quasi stazionaria lungo versante ionico e adriatico, salita per il resto; cielo vario Sardegna, piuttosto bello altrove.

Stamane cielo nebbioso Veneto, nuvoloso Liguria, Toscana, vario versante ionico e adriatico, bello il rimanente. Venti moderati quasi ovunque e mare mosso.

ROMA. — Barometro a mezzodì 763.2 — Term. centigr. massima 16.1, minima 4.9 — Umidità relativa 45, assoluta 5.78 — Vento a mezzodì NW — Stato del cielo: sereno.

Mercoledì 17 marzo — S. GELTRUDE. Levata del sole ore 6.22 — Tramonta ore 18.16 — Nasce la luna ore 6.45 — Tramonta ore 20.15 — P. Q. il 23 — Ave Maria ore 18.30.

Ministero delle Poste e dei Telegrafi
Direzione generale dei risparmi e dei vaglia

AVVISO

Tutte le somme le quali, a datare dal 16 corrente in poi, verranno depositate nelle Casse di risparmio postali potranno essere ritirate *a vista* senza limitazione di sorta e senza preavviso.

Roma, 12 Marzo 1915.

Il Direttore Generale
SALERNO

L'ASSEMBLEA DEI Magazzini Generali in Roma

Ieri ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Società Magazzini Generali in Roma, al Nuovo Porto Fluviale di San Paolo.

Erano presenti 21 Azionisti, con azioni 7489 in proprio e 4536 in rappresentanza, con diritto a complessivi voti 1005.

Il Presidente del Consiglio, comm. Enrico Maraini, ha letto una lucida relazione alla quale ha fatto seguire l'esposizione del bilancio patrimoniale chiuso al 31 dicembre 1914.

Si è data poscia lettura della relazione del Collegio Sindacale.

Da tutti i presenti, con la sola astensione di un Azionista, nonchè del Consiglio di Amministrazione, è stato approvato il seguente ordine del giorno, presentato da quattro azionisti:

« L'Assemblea presa cognizione del bilancio chiuso al 31 dicembre 1914; udite la relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci; mentre plaude all'opera illuminata dei Consiglieri d'Amministrazione, volta al continuo incremento ed alla prosperità dell'azienda, approva il suddetto bilancio e le relazioni ».

Infine, con voti 902, sono stati eletti:

a Consiglieri i signori:
Cav. Onorato Fiorentino;
On. comm. avv. Clemente Maraini;
Sig. Tito Naiali.

A Sindaci Effettivi i signori:
Rag. Di Clemente Antonio;
Cav. ing. Emanuele Umberto;
Rag. Manlio Montagna.

A Sindaci Supplenti i signori:
Bertoni Agostino;
Comm. avv. Pettinati Nino.

Il giorno 15 del corrente mese, in Collevecchio Sabina, dopo breve e crudele malattia cessò di vivere nella verde età di anni 40 il notaio

AVV. AGOSTINO PIACENTINI

GLI SPORTS

CICLISMO

Lo scisma tra le società ciclistiche italiane

Per una Federazione dell'Italia centrale e meridionale.

Da uno dei più noti sportman del ciclismo romano riceviamo la lettera seguente:

Caro Rosati,

Ti sarò grato se vorrai pubblicare ne *La Tribuna* questa breve lettera che contiene qualche riflessione sullo scisma tra le società ciclistiche italiane, ed una proposta che a me sembra dettata da logiche considerazioni.

Nel febbraio u. s. si tenne in Alessandria — come tutti ricorderanno — l'ordinario annuale congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana, ed a maggioranza fu deliberato il trasferimento della sede da Alessandria a Genova e l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo. In seguito a ciò che cosa è avvenuto? La minoranza dissenziente ha voluto costituire una Federazione con sede in Alessandria: e tale costituzione, oltre ad essere antipatica per se stessa, perchè fatta in ispregio alla Unione Velocipedistica Italiana di Genova, apporterà anche un danno non breve al ciclismo, accentuando la crisi già latente fin dall'anno scorso.

Il nuovo Consiglio dell'U. V. Italiana essendo composto di alcuni elementi completamente incompetenti, non è certamente un principio ideale, quale occorreva nell'attuale momento; ma non mi sembra si possa ammettere che una minoranza, perchè soccombente, debba contrapporre, per scopi forse solo personali, o per ambizione di potere, una Federazione all'U. V. Italiana. Non si può ammettere perchè ogni opera di disgregazione nuoce al ciclismo. Infatti se le società si dovessero scindere ogni volta che le minoranze, appunto perchè tali, non si trovano d'accordo con le maggioranze si giungerebbe per gradi all'individualismo, e così sarebbe impossibile raggiungere tutti quei fini per i quali è necessario uno sforzo collettivo.

Ora io mi domando: Chi sono i componenti il Consiglio della Federazione? Sono i bocciati dell'ultimo Congresso, che costituendo il vecchio Consiglio dell'Unione, hanno preparato, in parte, con deliberati ed imposizioni ingiuste, col campanilismo e con fanatia, la crisi attuale del ciclismo.

Ma il male della disgregazione si è ormai così propagato, ha messo tali radici nelle varie organizzazioni ciclistiche, che mi sembra inutile invocare una concordia completa fra le società italiane perchè ritornino sulle loro decisioni, e sotto la vecchia bandiera diano ancora il loro prezioso contributo e la loro solidarietà per il trionfo del ciclismo. D'altra parte osservo che con due Federazioni i ciclisti affiliati all'una non potranno prender parte alle gare indette dall'altra, senza incorrere nella squalifica, e allora a minor competizione corrisponderà minor interesse del pubblico e gualmente si arresterà lo sviluppo del ciclismo.

A tanti mali solo rimedio sarebbe, come ho già detto, la concordia, ma questa apparendo impossibile non resta, per noi, che scegliere il male minore. Le Società centrali e meridionali, purtroppo lasciate nel dimenticatoio dall'ex Consiglio dell'Unione, non devono far altro che riunirsi in una nuova Federazione, che conoscendo più da vicino le esigenze locali, compia opera non partigiana e più proficua per l'incremento del ciclismo.

Nella speranza di vedere ospitate dalla *Tribuna* queste mie poche righe ti saluto caramente, tuo

Alberto Cruciani.

L'amico Cruciani ha pienamente ragione; e non credo che possa esservi chi, nell'Italia Centrale e Meridionale non approvi le sue idee.

La proposta da lui fatta, per la costituzione di una Federazione ciclistica dell'Italia Centrale e Meridionale, io mi auguro trovi largo seguito e sollecita attuazione. E' l'unico rimedio al male che affligge la nostra vita ciclistica, la quale potrebbe tornare a risorgere in breve ai fasti del glorioso splendore di un tempo.

Il nostro ciclismo — sarebbe stato colerlo negare — è stato ucciso dall'Unione Velocipedistica Italiana, che ha fatto del ciclismo italiano uno sport al servizio dell'industria.

Per il ciclismo d'alta Italia questo asservimento può essere stato ed essere giovevole; per il nostro è stato, invece, ed è rovinoso; le leggi che disciplinano la vita ciclistica d'alta Italia non possono reggere la nostra che da quelle leggi invece si è vista spegnere catastroficamente ogni vitalità.

Il nostro ciclismo vive di una vita ben diversa di quella del ciclismo settentrionale; ha quindi bisogni da quello ben diversi e spesso opposti. Nel nostro ciclismo l'industria entra pochissimo o non entra affatto; il nostro è ancora e rimarrà un ciclismo non di speculazione, ma essenzialmente sportivo.

Per questo non può continuare a vivere nell'orbita delle Unioni o Federazioni d'alta Italia: per questo è logica, dirò di più, è doverosa la costituzione di una nostra Federazione.

G. R.

PODISMO

Il Cross Country dello Sporting Club

(Km. 4 — 21 Marzo)

Come abbiamo più volte pubblicato sarà disputato domenica prossima il «Cross country» podistico di km. 4 — attraverso la campagna romana — organizzato con tanta cura dallo *Sporting Club*.

La gara, come già dicemmo, è dotata di ricchissimi premi in oggetti e medaglie per un numero di venti piazzati. Fra i premi pervenuti notiamo: le medaglie dei ministeri della Guerra e della Pubblica Istruzione, una medaglia d'oro, dono del cav. Ricci, due oggetti artistici offerti dal signor Lombardi e dai sig. Busiri, ecc. Alla Società con maggior numero di arrivati sarà assegnato definitivamente un ricco stendardo di seta ricamato in oro con medaglia d'argento di primo grado, dono del signor Aurelio Cappabianca, presidente dello *Sporting Club*.

Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni in Piazza Vittorio Emanuele N. 137. Sono già iscritti: Greci Armando dell'*U. S. V.*; Allodi della *Juventus*; Crudellini Filippo del 3.o fortezza, e siamo sicuri che, mano mano ci avviciniamo alla data fissata, il numero dei partecipanti andrà sempre aumentando dato l'interesse che desta questo *cross* nel nostro ambiente sportivo.

TIRO

Società Tiro a Volo "Lazio,,

Risultato dei tiri che ebbero luogo domenica 14 corrente allo *Stand* di via della Garbatella num. 5.

Poule d'apertura (1 storno a metri 20). — 10 tiratori 1., 2. premio divisi fra i signori Baroni, Becattini e Tittoni con 2 su 2.

Tiro num. 3 (3 storni - *Handicap* - 18 tiratori). — 1. e 2. premio divisi fra i signori Dragoni Romano e Pediconi Tito con 6 su 6 — 3. e 4. premio divisi fra i signori Ferri Mario e Tittoni cav. Augusto con 5 su 6 — 5. premio Vitalini comm. Vincenzo con 4 su 5 — 6. premio Carfora rag. Amolino con 3 su 4 — 7. premio diviso fra i signori D'Andrea cav. Gio. Battista e Grifoni Giovanni con 2 su 3.

Poule di chiusura (1 storno a metri 20 - 16 tiratori). — 1. e 2. premio divisi fra i signori Boni, Dalla Casapiccola e Graziani con 4 su 4.

Poule n. 1. - a. p. (1 storno a metri 20). — 1. premio sig. Graziani con 5 su 5 — 2. premio sig. Biagini con 5 su 6.

Poule num. 2 - a. p. — Divisa fra i signori Becattini, Graziani e Tittoni con 5 su 5.

ESCURSIONISMO

Il Club Alpino al Costasole

L'escursione del Club Alpino Italiano, sezione di Roma, al Costasole (m. 1251) è riuscita benissimo, sia pel numero degli intervenuti sia per l'organizzazione. Notiamo tra gli alpinisti i signori Ottolenghi e sorelle, Giuliani, Dodi, Patia, Gentilucci, Isacco, Gualdi, Longobardi, Siniscalchi, Iammolo, Mariani, Pisotzky, e fratello e il signor Arnold. La gita ha avuto luogo in unione al prof. Bisconcini, che accompagnava più di una ventina fra studenti e studentesse della nostra Università.

La numerosa schiera ha ammirato il gruppo dei Monti Ruffi, di cui il Costasole misura la quota più elevata, tanto più belle in quanto in buona parte coperto di neve. Verso la vetta del Costasole la neve sorpassava il metro d'altezza.

L'andata si è effettuata passando pel pittoresco paesello di Anticoli-Corrado, ed il ritorno per Saracinesco, altro caratteristico paese della provincia romana, e con discesa alla stazione di Vicovaro.

Noi vorremmo che queste gite, indette dal Club Alpino, fossero sempre così numerose, perchè la montagna è un'ottima palestra di rinvigorimento corporale e spirituale e forma un popolo forte e audace. Dirigeva il socio C. Bardi-Sforza.

La Gita dell'U. O. E. I.

Domenica scorsa l'Unione Operaia Escursionisti Italiani effettuò la gita a Tivoli visitando, per gentile concessione del direttore tecnico, le due officine idro-elettriche alla quale visita intervennero numerosi U. O. E. I., mentre un'altra squadra, non meno numerosa, salita nella stessa giornata di domenica, sul Monte Gennaro, eseguiva esercitazioni di «ski», sui campi di neve mantenutisi abbondanti sul Pratone e a Prato Favale.

Erano fra i gitanti anche diverse signorine e due bambine e tutte si riportarono magnificamente. E' stato questo il saluto degli U. O. E. I. skiatori alla neve di quest'anno.

Movimento di navi

GENOVA, 16. — E' arrivato il celere postale «Re d'Italia» del «Lloyd Sabaudo» proveniente da New York e Napoli.

SAN VINCENZO, 16. — Il postale «Cavour» della «Transatlantica Italiana» proveniente da Buenos Aires e Montevideo proseguì il 14 per Genova.

NEW YORK, 15. — E' giunto ieri da Genova e Napoli il postale «Europa» della «Veloce».

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

17 Marzo — Appendice de LA TRIBUNA — 56

L'OMBRA DELLA GLORIA

Romanzo di LUCIO D'AMBRA

Si chiuse così anche lo spiraglio e l'ombra tornò ad esser profonda, profonda e vuota, profonda e fredda.

Ero tornato al villino Campofiore. Il principe era uscito con Teresa Andriani. Sul mio tavolino mi aspettava una lettera: ve l'aveva deposta personalmente in principe — mi avvertì Isidoro — prima di uscire. Sedetti, tranquillo, indifferente. E tranquillo, indifferente, lessi. Era una lettera di Rieder. Dava notizie del successo del libro: notizie lietissime. E invitava Campofiore a «non riposar su gli allori», a «battere il ferro finchè era caldo». Inoltre prima di assumere altri impegni, voleva sapere se poteva fare assegnamento su un altro romanzo, fra sei mesi, per la ventura primavera. In un angolo della lettera, la matita rossa di Campofiore aveva segnato, modestamente, timidamente, senza troppo compromettersi qualora io non avessi voluto capire, un punto interrogativo.

Era il secondo mercato. Nulla si ribellò in me. Vidi solamente il denaro, molto denaro, la sfida al mio destino, il modo di opporre lo scherno d'una risata al mio dolore, di giungere a impiantare un teatro di burattini in vetta ad un calvario. Dolore? Calvario? Erano poi veramente esatte queste parole grosse e sonore? Sentivo invece una grande stanchezza, una profonda indifferenza, un gran desiderio d'oblio, di serenità ad ogni costo, di vita comunque tranquilla. E poi mi seduceva l'idea di ritornare al lavoro dopo tanti anni, di riprovare la mia mano, di popolare la squallida realtà della mia vita con tutt'un mondo di dorati fantasmi usciti dalla mia fantasia. E, lentamente, serenamente, senza sforzo, presi un foglio di carta, scrissi a Rieder per conto dell'altro: stava bene, era inteso, avrebbe avuto entro l'inverno il romanzo nuovo. Preparai la busta, tracciai l'indirizzo. E, tranquillo, come sbrigando una faccenda ordinaria, misi la lettera su la tavola di Campofiore, affinchè egli l'avesse firmata al suo ritorno. Tutto si svolgeva, così, in silenzio, come un affare vantaggioso per tutti, fra persone per bene... C'era un solo dubbio, poichè quel punto interrogativo a matita rossa non era esplicito e poteva anche non voler dire quello che io avevo capito. C'era il dubbio che Campofiore potesse non accettare...

Mi informai la mattina dopo da Isidoro che di solito spediva la posta. La lettera per Rieder era partita la sera prima.

XIV.

Avevamo cambiato casa. Io riscuotevo il mio stipendio, presso il principe, ad ogni fine di mese, dalle mani del suo amministratore. Alla fine di quel mese in cui aveva avuto luogo il secondo silenzioso mercato l'amministratore entrò come al solito nella mia stanza e mi tese la solita busta. E, poichè facevo atto di riporla in tasca senza aprirla, mi disse sorridendo:

— No, Papra. Guardi dentro.

Uno, due, tre, quattro, cinque. C'erano cinque biglietti da cento invece di tre. Sollevai gli occhi a interrogare l'amministratore.

— Il principe si è benignato di disporre per questo aumento: per questo aumento che è quasi un raddoppio.

— Sta bene. Grazie.

E mi guardò, stupito che non dicessi altro, che non manifestassi più rumorosamente la mia gioia, che non avessi uno slancio di gratitudine. Attesa ancora qualche istante e poichè vide che avevo chinato lo sguardo e m'ero rimesso a dattilografare, se ne andò scuotendo il capo come a concludere che la fiorita carità del principe era, con me, assolutamente sprecata.

Liquidati i debiti, lasciata di scorta per le ore eccezionali una buona metà delle quindicimila lire di *La nostra vita*, rivestiti mia madre, mia moglie, i bambini, provveduta la casa di tutto ciò che fino allora la miseria ci aveva imposto d'eliminare, la famiglia viveva oggi d'uno stipendio sufficiente ad assicurarle una tranquilla agiatezza piccolo-borghese. Lasciammo il nostro sesto piano ove avevamo trascorso più di dieci anni di sofferenze e lo lasciammo per un sorridente e assolato appartamentino che mia moglie e la mamma arredarono come meglio potevano con miracoli d'ingegnosità decorativa, appartamentino che i fiori riempivan di sorrisi e i ragazzi di gridi, e dove fu possibile alla tenerezza materna, tagliando in due con un tramezzo una delle quattro camere, far venir fuori anche uno «studio per me», uno studio tutto per me.

In quel piccolo studio, dove ritornarono a tenermi compagnia i miei libri prediletti e i ritratti dei miei santi letterarii, trascorsi finalmente ore che parvero quasi, nella loro serenità un po' melanconica, compiutamente felici. Campofiore era ripartito per un lungo viaggio all'estero che sarebbe durato cinque o sei mesi: in quei cinque o sei mesi non avrebbe fatto a Roma che qualche fugace apparizione. Così il mio orario era notevolmente alleggerito. Andavo a lavorare da Campofiore solo nel pomeriggio, dalle tre alle sei. Nelle lunghe mattinate interamente libere lavoravo al nuovo romanzo per Campofiore.

Per Campofiore? Non è esatto o, per dir meglio, non è esatto che io ci pensassi. Campofiore era lontano, lontano era il mercato, lontani l'editore, i volumi, i critici, il pubblico, il successo, la gloria. Non viveva per me in quei mesi che l'opera, io non vivevo che nell'opera. Mia o d'altri, non sapevo. Per ora l'opera era mia, usciva dalla mia carne, dalla mia anima, dai miei nervi, dal mio cuore, dal mio cervello, dalla mia sofferenza di creare, dalla mia gioia di concepire, era viva di tutt'il mio sogno, ardente della febbre di tutt'il mio essere. Che cosa fosse il mio nuovo libro non giova qui raccontare, nè potrei. Solo dirò che l'opera era quella della mia maturità d'artista. Mediocre sì, ma artista. A mano a mano che procedevo nel lavoro, a mano a mano che provavo il palpito vitale che avverte lo scrittore della pagina felice, questo sentivo chiaramente, senza più dubbio possibile: artista mediocre, sì, artista non destinato, come aveva detto Claudio Senna, a superare un certo modesto confine che separa i molti dai pochissimi, quelli che passano da quelli che rimarranno, ma artista certamente. Era d'artista quella febbre che mi agitava, quella voce profonda che dentro mi dettava e di cui ero il docile amanuense! Era d'artista quel fremito di vita che sapevo dare alle mie creature, alle mie frasi! Era d'artista quella continua alternativa di esaltazioni e di scoraggiamenti che oggi mi traeva su su nell'illusione della bellezza raggiunta e che domani mi portava a lacerare e a gettare nel cestino pagine che a rileggerle, così vuote, così fredde, così inutili, — così almeno a me sembravano in quei momenti — mi riempivano gli occhi di lacrime! Era d'artista quella commozione che io riuscivo a trasfondere nel cuore di mia madre, giorno per giorno, leggendole le pagine che, come fossero fiori ancora bagnati di rugiada, le offrivo così, appena scritte, al termine della mia mattinata operosa! E, rivedendo li mia madre, intenta ad ascoltarmi, seduta a fianco della mia scrivania, rammentavo le lontane sere di Napoli, quando, nella biblioteca del conte Suardi, mia madre, di soppiatto, come per un convegno proibito col sogno ambizioso dell'avvenire del figlio, veniva a farsi leggere i miei primi versi di fanciullo, i miei primi versi dedicati alla cuffietta di Mimì Pinson!

Di tanto in tanto, nell'esaltazione dell'opera, nella gioia di vederla uscire dal mio lavoro quale il mio sogno l'aveva foggiata nella fantasia, nell'orgoglio inebriante dell'artista che tocca tremando la mèta che s'era proposta, la mia ambizione riappariva, il mio sogno riapriva le ali, le sue povere ali mortificate, e voleva volare. Riappariva allora nel mio pensiero Campofiore e con lui riappariva la beffa tragica del mio destino. Ma, come se quel pensiero l'avesse chiamato, Campofiore non riappariva solamente nell'angoscia delle mie meditazioni ma anche nella realtà della mia vita.

(Continua).